STORIA

ZZELINO

RZO DA ROMAN,

: non ſolo ſi contiene la vita, ma anco
gine, e fine della ſua Famiglia.

re & ſucceſſi notabili, occorſi nella Marca
riuiſana dal 1100. *fin'al* 1262.

lta da diuerſe antiche Hiſtorie.

Dedicata

LLVSTRISSIMO SIGNORE

ARO SPINEDA

Sopracomito di Galera.

ſſima Republica di Venetia contro l'armi
Ottomane.

S. D.

P.

VIGI, M.DC.XLVIII

presso Simon da Ponte.

Con Licenza de' Superiori.

ILLVSTRISSIMO

Signor.

Omparisce alla luce questo picciol volume sotto i felicissimi auspicij di V. S. Illustrissima come primo voto del riuerente ossequio, ch'io appendo al nume delle sue glorie; lo ristampo, perche hà nella fronte il titolo d'vn Tiranno, che con le proprie barbarie si è fatto al mondo immortale. Non porto il suo glorioso nome sotto i miei torchi, ne meno quasi emulator di Fidia lo intaglio à piedi d'vna Minerua per eternarlo sù questi insipidi fogli; ma solo acciò riconosca il mio desiderio, ch'è di ammirarla per Asilo di protettione negl'infortunij delle mie stampe. Non mi farò Araldo dell'impareggibili suoi meriti, ne meno applauderò alla chiarezza delle proprie Virtù. Il titolo con-

ſpicuo di Sopracomito di galera per la Sereniſſima Republica contro il fiero Trace, al quale fù ſublimata frà gli gridi, e gli applauſi publici, fà à baſtanza riſplendere sù gl'occhi di tutti l'Eminenza del ſuo merito; nel qual'impiego ogn'vn ſpera di vederla come prode Caualliero pompeggiar frà gl'allori trionfali, moltiplicando i ſplendori à queſta Patria, & rinouando la memoria di tanti glorioſi ſuoi antenati, che per longo tratto di tempo nelli gouerni militari hanno preſtato fedeliſſima ſeruitù à queſto Sereniſſimo Dominio. Gradiſca Ella il mio ardimento, & ſi contenti di garreggiare con il Sole nel compartire i raggi della ſua protettione à queſte mie baſſezze, che riuerentemente le conſacro: Et mentre le auguro lunghezza di Vita, & eternità di gloria reſto

Di V.S. Illuſtriſſima

Humiliſſimo, & Diuotiſſimo Seruitore

Simon da Ponte.

Treuiſo li 2. Agoſto 1648.

GE-

GENEOLOGIA D'EZZELINO

Dal principio al fine.

ALBERICO venne con Othon Terzo Imperatore in Italia: costui haueua seco vn figlio, ch'era chiamato Ezzelino, e fù detto Ezzelino Tedesco.

Ezzelino Tedesco s'insignorì di Bassano, & hebbe vn figlio nomato Ezzelino Balbo, così detto per difetto della lingua.

Costui hebbe due figli: vn maschio nomato Ezzelino, che fù detto il Monaco & vna femina, detta Cunissa maritata in Tiso da Campo San Piero.

Ezzelino Monaco hebbe in moglie Agnese sorella del Marchese Azzo da Este: questa frà vn'anno morì di parto. Poi hebbe vna sorella di Deslemanino, qual ripudiò frà vn mese, senza consumar seco matrimonio. Poi hebbe Cecilia figlia di Manfredo da Baone, quale ripudiò per il strepito di Gherardo da Campo San Piero. Poi hebbe Aledeida sorella delli Signori Conti dal Mangano di Toscana.

Di questa hebbe Palma nouella, che maritò in Alberto da Baon nobile Padoano, e potente. Emilia, che maritò in Albertino de' Conti da Vicenza nobile, ricco, e potente. Sofia, che maritò in Salinguerra da Este patrone di Ferrara, Ezzelin Terzo. Alberico, Cunissa maritata nel Conte Ricciardo di San Bonifacio nobile, ricco, e potente in Verona.

Ezzelin Terzo hebbe in moglie Beatrice figlia di Bontrauerso da Castel nuouo, huomo ricco, nobile, e valoroso Caualliero, non hebbe figli, morì prigione, ferito in vna gamba in Soncino di anni sessantacinque sepolto nella Chiesa di San Francesco l'anno 1259.

Alberico di Margarita sua moglie hebbe sei figliuoli maschi. Giouanni, Alberico, Romano, Ezzelino, Vgolino, Cormasco, tre femine Aledeida, Griseida, & Amabilia.

Aledeida fù maritata nel Principe Rinaldo da Este: morì col marito in Puglia.

Questi suoi figliuoli furono tagliati in pezzi dinanzi à gli occhi suoi, della moglie, e delle figlie.

La moglie con le due figlie furono abbrusciate viue in presenza sua, tagliatile prima i panni di sopra la cintura.

Alberico postogli vn sbaio in bocca fù strascinato à coda di cauallo tutto vn giorno per l'essercito, poi tagliatolo in pezzi fù gittato ne' boschi per pasto de' Lupi. Dal popolo di Treuiso nel Castello di San Zenone adi 24. Agosto 1260.

Vita,

Vita, & Gesti D' EZZELINO TERZO da Romano,

Dall'origine al fine di sua famiglia, sotto la cui tirannide mancarono di morte violenta più di XII. millia Padouani.

LIBRO PRIMO.

NE gli anni della salutifera incarnatione del Figliuolo d'Iddio mille, e cento, la Marca Triuisana si staua in grandissima quiete, e pace, tutte le Cittadi si reggeuan in libertà, dando à gl'Imperadori obedienza, e tributo honesto. Perilche i popoli non essendo aggrauati viueano in somma felicità, attendeua ogn'vno a' suoi essercitij, & à sue professioni. Nè ancora erano infetti i popoli dalle passioni delle parti Guelfe, e Gibelline, onde tutte le Cittadi abbondauano di nobiltà, di popoli, di mercantie, & di ricchezze. E frà tutte le famiglie nobili, che à quel tempo

 erano

Cinque illustri potentissime famiglie nella Marca Triuisana

erano nella Marca Triuisana, si trouauano cinque potentissime, & illustri, le quali per le loro ricchezze, per antichità, per huomini valorosi, & esterni parentadi superauano tutte l'altre, tutto che infinite altre ve ne fossero potentissime, e ricche. La prima fù la famiglia d'Este, la quale per molti Castelli posseduti da lei in Territorio Padoano, era appresso i popoli di somma auttorità. La seconda era la famiglia di S. Bonifacio, laqual parimente nel Territorio Veronese hauea grandissime giurisdittioni, e ricchezze. La terza era la famiglia d'Onara, laquale oltra le molte ricchezze, i qual hauea nel Padoano, possedeua, e dominaua nel Pedemonte assai Castelli. La quarta era la famiglia da Campo San Piero, che per ricchezze, e per molte giurisdittioni, e Castelli, quali hauea in Padoana, & Triuisana era non pur ricchissima, ma per molti ualorosi huomini appresso tutti di somma auttorità. La quinta era la famiglia da Camino, laqual era in Triuisana ricchissima, & signoreggiaua molte castella, & hauea molte giurisditioni: & era per la sua gran potenza riputata potentissima, & alta. Ve n'erano ancora di molte altre honoratissime, e ricchissime, delle quali per non tornare in proposito alla presente materia non ne parlerò: ma à loco, e à tempo quando gli occorrerà di loro farne memoria, si che ne diremo qual-

Estensi S. Bonifacio.

Onara.

Campo S. Piero.

Camina.

qualche parte della loro conditione. Il mio principale intento è di raccontarne la tirannide, e più che dir si possa empia, e crudele Signoria, che per molti anni hebbe in tutta la Marca Triuisana Ezzelino terzo da Onara, ilquale fù poi cognominato da Romano.

PRINCIPIO dell'Historia.

Principio della casa da Onara.

AL tempo, che Otho terzo Imperatore venne in Italia frà gli altri suoi più famosi, e grati Caualieri, che hauesse nel suo essercito, fù vno Ezzelino Tedesco, ilquale per suoi ottimi portamenti, & singolar virtù meritò molti doni dall'Imperatore: frà i quali hebbe il Castello d'Onara con molte possessioni, & giurisdittioni: loco distante da Bassano quindeci miglia, e fù fatto Conte di quel loco, donategli molte inuestiture, decime, priuilegij, & essentioni, essercitò la militia Ezzelino fin alla morte del detto Imperatore: giunto à quella etade, che hà più bisogno di riposo, che di fatiche, parendoli poter più commodamente riposar in Italia, che in Alemagna, benche iui fosse nobilissimo, deliberò fermarsi in Italia, e goder i beni, che Otho gli hauea donati.

Però

Però fece, che tutta la sua famiglia con ogni suo hauere si conduſſe in Italia, doue viſſe molti anni con molta riputatione, & molto honorato da tutti i popoli della Marca Triuiſana: per ſuo ſingolare ingegno s'inſignorì di Baſſano, & di molti altri caſtelli del Pedemonte, con buona, & grata volontà di Federico Imperatore: la gratia del quale con ogni via ſi sforzaua ottenere, e queſto li accrebbe molto di riputatione. Et mentre viſſe ſtette congiunto d'amicitia con la Communità di Padoa: doue fabricò vn ſuperbo Palazzo nella contrada di Santa Lucia; & ſpeſſo veniua à Padoua, e partecipaua di tutti gli honori, come gli altri nobili. Morì molto vecchio, e laſciò due figlie, delle quali innanzi la ſua morte vna maritò in Padoua in Gieremia da Limena famiglia in quei tempi ricchiſſima, e nobiliſſima, l'altra in Treuiſo in Giacomo dal Coruo huomo potentiſſimo, e primo in quella Città. Hebbe parimente vn figlio, il quale nominò Ezzelino, queſto per diffetto della lingua fù nominato Balbo. Maritò parimente il figlio innanzi la morte, e diedegli per moglie Auria figlia di Riccardo della nobile, et antica ſtirpe da Baone, famiglia primaria della Città di Padoua; di queſta donna Ezzelin Balbo hebbe due figli, vn maſchio nominato Ezzelin monaco, & vna femina, ch'egli maritò in

Ezzelin Todeſco.

Famiglia da Limena in Padoa.

Famiglia del coruo in Treuiſo

Famiglia da Baone in Padoa.

Ezzelin Monaco cognato di Tiſo da Campo S. Piero.

Tiſo

Tiso da Campo S. Piero nobilissimo, ricchissimo, & huomo di grandissimo credito, non solo nella Marca Triuisana, ma per tutta Italia. Il nome della donna fù Cunissa: & di lei nacquero à Tiso due figli, che riuscirono huomini valorosi, e molto amati per le sue singolari virtù, vno dimandossi Gerardo, l'altro Tiso nouello. Trà tanto accadè la morte di Manfredo da Baone, ilqual staua ad Abano, & riputato il più ricco huomo di tutta la Marca Triuisana, ne di se altro herede lasciò, che vna figlia per nome Cecilia: il costei gouerno raccommandò à Spinabello, il quale per lunga isperienza conoscea à se fedelissimo, & per molti beneficij fattigli obligatissimo, pregandolo quanto più presto potesse la maritasse ad vn nobile, e ricco gentilhuomo, ò in Padoua, ouero nella Marca Triuisana. Spinabello per non mancare di quanto era stato commesso alla sua fede: comiuciò fedelmente pensare d'esseguire i commandamenti del suo Signore, & conoscendo la virtuosa vita di Gerardo da Campo San Piero figlio del sopranominato Tiso esser molto per tutta la Città di Padoua commendata, considerata la bellezza sua, che à quei tempi era istimata vnica, & singolare, considerata la grandezza della famiglia, la ricchezza, & honorata vita di questo giouane, parendogli collocarla secondo il desiderio

del

del padre di lei, secondo etiandio poterne far qualche guadagno, andò secretamente dal padre Tiso da Campo S. Piero, e li proferse questa giouene per isposa di Gerardo suo figlio con tutta l'heredità paterna, quando però fosse riconosciuto questo suo officio con qualche cortesia come era il douere. Tiso adunque intesa la proposta, ringratiò molto Spinabello, e tolse tempo otto giorni à darli risposta, dicendo, che sopra di ciò voleua hauerci alquanto di consideratione, e maggiormente, che Gerardo suo figlio, con cui era necessario conferire, era andato nella patria del Friuli à certi torniamenti, e la sera medesima andò dal suo suocero Ezzelino Balbo, e confidentemente conferì quanto da Spinabello gli era stato offerto, dimandandogli consiglio, come à padre, se li parea cosa da farsi: Ezzelino Balbo parendogli partito à suo proposito per Ezzelino monaco suo figlio, rispose al genero non li parer cosa da deliberare così in vn tratto, ma d'hauerui sopra matura consideratione, & con buon modo accombiatato il genero, mandò incontinente per Spinabello, co'l quale ragionato di questa cosa, & offertogli guiderdoni, e gran premij, quando consentisse, che questa giouane fosse data per sposa ad Ezzelin suo figlio, con la heredità paterna. Sperando conseguire Spinabello molto più, che da Tiso da Campo San

Origine di discordia frà la famiglia da Campo S. Piero, & quella da Onara.

Piero

Piero, diede ad Ezzelino buona speranza di conclusione, e partissi: vedendo essere passato il termine, il quale hauea tolto Tiso da Campo San Piero, tornò ad Ezzelino, e conchiuse con lui di dare la giouane ad Ezzelino suo figlio, quale ancorche fosse giouane hauea hauuto due altre moglie, la prima fù Agnese sorella del Marchese Azzo da Este: questa in capo d'vn'anno morì di parto. La seconda fù vna sorella di Deslemanino della nobil famiglia de' Deslemanini da Padoa: la qual stata con lui vn mese senza hauer consumato matrimonio ripudiò. Fatta adunque tal conclusione Ezzelino andò à Bassano, e mandò tutti li suoi soldati, & con grande honore leuarono Cecilia d'Abano, accompagnata da molte nobili, e gran donne Padoane: la condussero à Bassano, doue furono fatte honoratissime nozze, & consumato il matrimonio: fù tenuta Corte bandita giorni 15. continui. Di questa donna dapoi alcun tempo hebbe vna figlia nominata Agnese, che fù poi maritata nel Conte Antonio de' Guidotti, ouero da Colalto: & fù madre di Ansedisio, del quale à luogo, e à tempo ne ragionerò, & perche mi pare superfluo narrare di quanto dolore fosse questo tradimento à gli nobili, e potenti da Campo San Piero, vedendosi priuati d'vn tanto matrimonio, e delusi da vn con loro tanto congiunto,

Famiglia delli Deslemanini in Padoa.

Famiglia delli Guidotti, ouero da Colalto in Padoa.

giunto, non ne dirò molto, lasciando tutto ciò ne gli altrui buoni intelletti la consideratione. Quali huomini prudenti, e saui vedendo non poter far altro, sterono molti anni ad aspettare occasione di potersi di tanta ingiuria vendicare, e finalmente li successe. Hauendo Cecilia con licenza d'Ezzelin monaco suo marito deliberato descendere in Padoana, per riuedere le sue ville, & ample campagne, è per visitare molti suoi parenti, iquali essa era molto desiderosa di vedere, partì da Bassano accompagnata da seruitori intorno à trenta, & senza alcun timore, ne consideratione di tal cosa, allegramente licentiata dal marito, se ne veniua. Ilche essendo tutto noto à Gerardo da Campo San Piero, parendogli tempo di potersi vendicare: communicò tal cosa co'l padre, & co'l fratello, e postosi all'ordine, con vna buona brigata de' suoi fidelissimi amici, andò à Santo Andrea del Muson, doue già era giunta sua Zia moglie d'Ezzelino monaco, mostrando come nipote volerla honorare, & stato vn pezzo con lei in ragionamento cadde in proposito dell'ingiuria gli era stata fatta: facendola certa, ch'egli non era andato iui per altro, se non per vendicarsi per suo mezo di tanto carico, che gli haueua fatto suo marito: & che la pregaua volesse esser contenta far per volontà quello, che la potea esser certa bisognar

Vendetta di Gerardo da Campo S. Piero contra di Ezzelin Monaco da Onara.

gnar

gnarle far per forza; perche era in luoco, che non potea fuggire, e che al tutto era deliberato lauarsi il volto, & imbruttarlo à suo marito, come perfido, e disleale huomo. La giouane vedendosi condotta à tal passo, dolentissima sopra modo per buon spatio stette senza dir nulla, poi con molte lagrime, & con molte dolci parole, pregò il feroce giouane, che non volesse esser causa della ruina sua; attento, che essa non haueua colpa, e che à lui non mancherebbono mille altre vie di vendicarsi contra'l marito; ma tutto fù vano, che cominciò vsar la violenza, e tutta quella notte seco la tenne à forza; la mattina per tempo leuatosi chiamò il principal seruitore di questa donna: alqual Ezzelin Monaco hauea raccommandato l'honor suo, e gli disse và dal tuo Signore, & disgli da mia parte, ch'io l'hò honorato qual meritano le sue degne operationi, & che per l'auuenire s'esso non haurà più rispetto ad offendermi, che quello, che hà hauuto fin hora, che se à questa fiata mi sono isporcato nel suo honore, vn'altra mi lauerò nel suo sangue, & detto questo montò à cauallo con sua compagnia, quella sera tornossi à Campo San Piero suo Castello. Questa tanto precipitosa vendetta di quanto male sia stata origine, & semenza più oltra apparerà nel progresso del mio ragionare. Oltra l'inimicitia, che frà quel-
le

le due potentissime famiglie arse lungo tempo con morte, incendij, violenze, e distruttioni, ne seguì finalmẽte la ruina di tutta la Marca Triuisana, & massime di Padoa: contra la qual Città questa famiglia da Onara mai non cessò di vendicarsi. Hauuto dunque Ezzelino Balbo tale horrenda, e dolorosa nuoua, subito ne diede auiso ad Ezzelino monaco suo figlio, qual'era à Romano, Castello del Pedemonte: doue à S. Zenon facea fabricare vna bellissima fortezza. Subitò andò à Bassano al padre, & sopra tal fatto hebbeno grandissimi ragionamenti: tre cose frà loro al fine conclusero di fare, per vendetta di tanta ingiuria. La prima ripudiare Cecilia, & rimandarla à casa sua. La seconda contra la famiglia da Campo San Piero subito far impeto con ferro, e fuoco, & con ogni sorte di crudeltà. La terza mandare à Padoa à dolersi con la Communità d'vn tanto torto, e ingiuria fatta nel suo territorio ad vn suo Cittadino, e amico, pregando non volesse lasciare impunito vn tanto enorme peccato: fatta la deliberatione giunse Cecilia à Bassano, e con lagrime, & estremi piãti gittatasi à piedi del suocero, & del marito, il tutto sempre piangendo, raccontò domandando di tal sforzato, & violento errore perdono: allaqual per il marito fù risposto. Dio volesse, che così potesse iscusar l'honor mio, come iscuso,

Parole di Ezzelino à sua moglie.

so, & perdono à voi, ma perche tenendoui per mia moglie non potria esser con reserua dell'honor mio, ilqual sopra ogni altra cosa tengo caro, vi fò intendere, che più non vi voglio per mia donna, & in tutto vi ripudio, & mi disciolgo da voi, & vi commando, che fra otto giorni, con tutto vostro hauere vi habbiate à partire del mio distretto, & mie giurisditioni: offerendomi farui accompagnare fin in le vostre contrade, & etiandio vi prometto far di modo, che tal ripudio sarà approuato dalla Sede Apostolica, che per questo non restarà che voi, & io volendo, non si possiamo di nuouo rimaritare. La dõna dapoi molti pianti, & preghi fatti al marito, che non volesse à questo modo ripudiarla senza sua colpa, vedendo la ferma volontà sua che nõ si potea volgere, anzi comminciaua contra di lei adirarsi, & minaciarla di morte dolente sopra modo si tacque sperando pur che'l marito si douesse mutare d'opinione. Ezzelino mandò subito à Padoua vn suo fidatissimo, & eloquente Secretario à commouere la Communità contra la famiglia da Campo San Piero, causatrice d'vn tanto scelerato eccesso. Gionto fù da gli amici d'Ezzelino fauorito quanto fù possibile, non potè però rapportare altro, se non parole generali, che non gli seria mancato di giustitia, & massime contra quelli, quali seranno ritrouati
 esser

esser in colpa, dicendo non esser cosa honesta, se Girardo hauea errato, voler punir il padre, & fratello, & tutta quella famiglia: ciò vedendo il Secretario, se bene era cosa nota à tutti che tale eccesso era fatto di ordine, & volontà di Tiso padre, & di Tiso nouello figlio, conoscendo la grandezza di questa famiglia esser tali, che non potea hauer speranza di conseguir giustitia, ritornò à Bassano al suo Signore, al qual riferì quanto hauea fatto: per ilche molto s'accese contra la Communità di Padoua, giurò volere essere lui, & suoi descendenti à lei mortalissimi nemici. E disposto à volere vendicare sua ingiuria, tutto si diede à prouedersi di gente d'arme, da piè, e da cauallo, per andare à danni della famiglia da Campo san Piero: e venuto tutto ciò à notitia di Tiso, e de' figli ragunati gli amici d'ogni banda, s'apparecchiarono alla difesa de' luochi, & delle persone sue. Tutta la Marca Triuisana per tal mouimento fù sottosopra, parte dando fauore ad vna famiglia, & parte all'altra. In questo tempo Ezzelino Balbo passò à miglior vita di troppo dolore d'animo, che hebbe di tal cosa: lasciò Ezzelino Monaco suo figlio herede del suo Stato, & herede della rabbia conceputa contra la famiglia da Campo Sã Piero, & contra la Cõmunità di Padoua, perseuerando nella prima sua volõtà ripu-

Morte di Ezzelino Balbo.

diò Cecilia sua moglie, & la fece accompagnar in sue contrade. Questa dopò vn tempo rimaritossi in Giacomo Deslemanno, nobile Padouano, quale per le sue grandissime ricchezze, & valore, era in quei tempi vno delli primarij huomini di questa Città, hebbe di lei molti figli. Ezzelino parimente maritossi, & tolse per sua donna Alledeida sorella delli Conti dal Mangano di Toscana, quali per sua fortezza si nominauano Rabbiosi: Inanzi che menasse detta donna desiderando in parte vendicar sue ingiurie contra la casa da Campo San Piero, volse andar armata mano, ma conoscendosi inferiore, & non poter contra suoi nemici con l'armi vendicarsi, come huomo astuto, finse ad instãtia di molti amici, che s'interposero hauersi dimenticata tal ingiuria, & per dare a' suoi auersari maggior credenza, tutto si voltò alli piaceri, & feste: & tradusse Alledeida con honorreuole compagnia di molte dõne di Toscana à Bassano, oue vn mese continuo tenne Corte publica, e furono fatte molte feste, & trionfi. Generò di questa donna molti figli, la prima chiamosi Palma Nouella, qual poi fù maritata in Alberto da Baon nobile Padouano, & potente: la seconda si disse Emilia, maritata ad Albertino de' Conti da Vicenza, nobile ricco, & potente: la terza Sofia, data in moglie à Salinguerra da Este, huomo nobi-

Ezzelino di nuouo si rimarita in Alledeida de i Conti del Mangano.

le; & potentissimo in Ferrara: il quarto fù Ez-
zelino terzo nacque l'āno di nostra salute 1194
adì 24. d'Aprile, e questo e'l soggetto di che io
intendo ragionare: per essere stato mentre che
visse lo flagello della Marca Triuisana, nato in
questo mondo per diuina volontà, per castiga-
re li peccati delli miseri popoli. Il quinto dimā-
dossi Alberico: la sesta Cunissa maritata nel
Conte Ricciardo da San Bonifacio nobile, & po-
tente in Verona: costei finalmente per opera d'-
Ezzelin suo padre, co'l mezo di Sordello huomo
à lui fedele, fuggì da suo marito, passò poi per
molte, & diuerse mani; in vltimo non fù mol-
to felice il suo fine, ancor che fusse maritata à
Marino da Bragātio huomo nobile in Vicenza:
questi dopò alcun tempo fù morto insieme con
tutta la sua famiglia da Ezzelin terzo suo co-
gnato: Alledcida visse lungo tempo in gran feli-
citade, vedendosi tante figlie maritate così al-
tamente, & li figli ricchissimi di molte possessio-
ni, & Signorie di molti Castelli, molto temuti,
& honorati: ma volēdo sapere quale hauesse ad
essere il fine loro, dottissima essendo, ricorse all'-
Astrologia, e trouò che le stelle molto minaccia-
uano alla sua progenie: perilche mai più non fù
veduta ridere: & occupata da somma malinco-
nia cadè inferma, e d'anni cinquanta in circa,
passò à miglior vita, con non poco dolore d'Ez-
zelin

Natiuità del crudelissimo Ezzelino da Romano Anno 1194.

zelin Monaco suo marito, per esser da lui per sue singolar virtù molto amata. Tuttauia hauendo l'animo pregno contra la nobil famiglia da Cāpo San Piero, l'inimico dell'humana natura gli aperse la via di far sua vendetta senza sparger sangue: & oltra ciò gli diede il modo di mandare ad effetto il suo desiderio. Era il Castello di Campretto posseduto per indiuiso da Tiso da Cāpo San Piero, & da vna Maria sua consanguinea, e della medesima famiglia vedoua, ma giouane, & di conueniente bellezza: spesso per causa della giurisditione era in rissa, & discordia cō Tiso, & li figli, à cui forse parendo male, ch'vn Castello fusse gouernato da vna donna, molte volte veniano à gran contese insieme: per il che costei vedendosi per la potenza di questi suoi consanguinei oppressata: & sapendo quāto odio era fra Ezzelin Monaco, Tiso, e figli, giudicando Ezzelino per la sua grandezza essere à suo proposito, per mezo di Linguaintesta familiar suo, & molto domestico d'Ezzelino trattò di dar la sua parte del Castello, & la sua propria persona ad Ezzelin, quando gli fusse in piacere. Ezzelino per vna tal occasione haria speso mezo lo stato, onde molto ringratiò la donna, & accettò l'offerta: Vna notte mandò molta gente à Căpretto, & tolta la tenuta di quella parte, che era della donna, fece fare publici istrumenti,

Castel di Căpretto.

& lasciato nel castello molti fanti tolse la donna con tutto il suo mobile, e condussela à Romano suo castello in Pedemonte oue la tenne molti anni per sua concubina. & finalmente ne hebbe vna figlia: Tiso & li figli hauuta tal amara nouella, deliberarono, non potendo prouedere al tutto, proueder in parte: & subito Girardo, & Tiso nouello con molti amici, & parenti all'improuista, andarono à Campretto, & vccisi alquanti di quelli, che erano nel castello, per nome d'Ezzelino s'impatronirono di tutto'l castello, & per all'hora, se ben tal noua fù acerba ad Ezzelino, pur mostrò di non se ne curar molto, parendogli ad istinguere parte della sua prima ingiuria, potergli bastare il tenir per sua concubina vna simil donna, cõgiunta di strettissimo grado con suoi auersarij. La cosa durò anni doi, ma Ezzelino hauendo, com'hò detto di costei hauta vna figlia, istimando hauer col mezo di detta figlia accresciute le ragioni, c'hauea nel castello di Campretto, stimulato più fiate da sua moglie Alledeida, da cui hauea continue rampogne, sì per accrescere incarco, & vergogna alla famiglia da Campo San Piero, fingendo, ò pur che così fusse, fece fama hauer trouato Maria sua concubina in fallo con vn vilissimo famiglio di stalla, scacciolla con gran furia da se, & commessa la causa alla Giustitia, & perdutte le sue

Vēdetta di Ezzelino Monaco cõtra quelli da Campo San Piero.

ragioni

ragioni dinanzi a' Giudici, a' quali l'Imperatore hauea commessa la cognitione, fù in fauore d'Ezzelin giudicato, che come padre della fanciulla douesse esser posto al possesso della metade del castello di Campretto: & volendo venire all'essecutione della sentenza, la cosa si ridusse all'arme, & fra queste due famiglie fù principiata grandissima briga, & questione: seguiuano ogni dì grandissime pugne, & già erano morte da vna banda, & dall'altra molte persone, talche era cominciato vn ballo molto pericoloso, non solo à queste due potentissime famiglie, ma etiandio à tutta la Marca Triuisana: perche già vna parte, è l'altra s'era ingrossata, co'l mezo de' suoi parēti, & amici, & alla giornata s'ingrossauano più, & stauano in euidente pericolo di venir ad vn sanguinolente conflitto: erano in arme più d'ottanta millia huomini: & intorno Cāpretto si commetteano incendij, morti, rapine, & ogni altra specie di male, che in tal casi puote occorrere, Ciò vedendo la Communità di Padoa, conoscendo che questo fuoco sarebbe vn giorno la ruina di tutta la Città, che tutti li suoi cittadini erano intricati in questa guerra, chi dando fauore alla famiglia da Onara, chi à quella da Cāpo San Piero, deliberò, innanzi, che peggio accadesse, far suo sforzo, per proueder à tanto male, & subito mādò il Reuerendissimo

Vescouo suo Padoano, ilqual si offerse prontissimo ad andare à fare tanta buona opera, e con lui quattro nobili, & eloquentissimi cittadini, amici d'ambe le parti: questi furono Alessio Musuragno, Nicolò de' Macaruffi, Alberto de' Rogati, Vgo de' Pedilegno, tutti giudici, & huomini molto sauij, & di gran credito, tutti con assai honorata compagnia. Primo andorno à Bassano da Ezzelino, & lungamente parlorno con lui, pregando, & persuadendolo per nome della Communità di Padoa con molte ragioni à voler estinguere tanto fuoco, & far buona pace con la famiglia da Campo San Piero, con cui era tanta congiontione di sangue: & poner fine à tal differenza, non consumar più il paese con tanti danni di fuochi, & rouine, & nõ esser causa di far mẽdicare tanta pouera gente, allaquale ogni giorno veniuano rapite le sue sostanze, & quello, che dimandaua la Communità era, che le parti si sequestrassero dall'arme, & ritirassero indietro li suoi guarnimenti, & che egli rimettesse tutte le sue differenze in lei che essa si offerisce terminarle, & diffinirle con debito fine. Ezzelino prima ringratiò il Vescouo, & la Magnifica Communità di tal buono officio, & in sua scusa, & incarco della parte contraria disse molte cose; in conclusione si mostrò esser prontissimo à ponere tutte le sue differenze

in petto

in petto della Magnifica Communità, & leuarsi dall'arme, pur che li suoi nemici facessero il medesimo; di che il Vescouo, e gli Ambasciatori Padoani molto lo ringratiorno; & tolta grata licentia da lui, si partirono da Bassano, & andorno à Campretto, dou'era Girardo, & Tiso nouello, con molti suoi amici, fra i quali era il Marchese Azzo Quarto da Este, ilquale con molta comitiua era venuto in soccorso della Casa da Campo S. Piero. A loro esposta sua volontà il Vescouo, & li quattro Ambasciatori, con loro efficaci parole gli essortorno à far quello, c'hauea fatto Ezzelino. Girardo rispose esser contentissimo, & così furno subito fatte sopra ciò molte scritture autentiche, & poste tutte lor differenze in petto del Vescouo, & della Communità di Padoa, & dandoli ampia libertà di componere ogni sua nemistà fù fatta la tregua per vn'anno, & così fù posto fine ad vn tanto pericoloso principio: questo era l'anno di nostra salute 1182. fù al tempo debito con satisfattione d'ambe le parti terminata: ma non però hebbe forza di poter mondar gli animi dal conceputo, & già radicato odio, qual sempre durò nelli crudelissimi cuori loro.

Podestà di Verona l'anno 1207. che fù cosa intolerabile ad Ezzelino c'haueua messo tutto suo potere per far eleggere in quella Podestaria Salinguerra d'Este suo cognato, & inimico del Marchese Azzo, nè volendo sofferir tal cosa, congregò in Montecchio Castello del Vicentino, tutti li suoi amici tra' quali erano li Signori di quel luoco, ch'erano diuenuti suoi amici, & partiali, e fece vn potente, & grosso guarnimento, & con gran prestezza, & secretezza andò à Verona, & con trattato di questi Monticuli, li quali erano potentissimi in quella Città, cacciorono di Verona non solo il Marchese Azzo della Podestaria, ma il Conte Riciardo da San Bonifacio ancora con tutta la sua parte, che fauorina il Marchese; Vscito di Verona si ridusse alla Badia suo Castello. Ezzelin adunque per tal cosa fatto formidabile fece elegger Podestà Salinguerra il Marchese Azzo cõgregato vn grosso guarnimento de' suoi partegiani della Lombardia, Marca, & Romagna, l'anno seguente 1208. andò à Verona, doue Ezzelin, & Salinguerra con tutti quelli, che seguitauano le sue parti, si opposero, & in luoco vulgarmente detto Labrara, si abboccorno insieme, fù commessa grandissima pugna, con morte di molti: finalmente la fortuna fù contraria ad Ezzelino, ilqual restò prigione, & tutte sue genti rotte,

Ezzelin Monaco con il mezo de' Mõticuli caccia di Verona il Marchese da Este, et il Cõte da San Bonifacio.

&

queste ingiurie tanto dannose, mandarono all'improuista sue genti à Montegalda, e quel castello subito per forza fù preso, e saccheggiato: questo fù nel mese di Maggio 1198. Inteso ciò i Vicentini molto si commossero, & andorno à Longare, e chiusero il fiume Bacchiglione, talche più non potea venir l'acqua à Padoa, perilche Padoani non poco cominciorno à patire, sì ne i molini, come in altri bisogni, perche à quei tempi non era ancora fatta la Brentella, & non li restaua altro che la Tesina, laqual non era bastante per li bisogni della Città, onde Padoani andarono co'l suo essercito à Longare per tagliar le roste del detto Bacchiglione, & in meno d'vn giorno ruppero, & guastarono tutto quello haueano fatto i Vicentini in vna settimana, i quali non hebbero mai ardire, d'approssimarsi per disturbar Padoani dall'opera: & aperta l'acqua, & leuati tutti gl'impedimenti, che disturbauano il natural corso del fiume, s'auiorno verso Padoa, ma Vicentini vedendo, che la più parte delle genti Padoane erano passate il fiume, con grand'impeto assaltarono quella parte, che non era ancor passata; & dopò vna grandissima pugna Padoani restarono rotti, delli quali molti furno morti, & altri annegati, & più di cinquecento prigioni, & questi furon condotti à Vicenza, & posti in aspre, & hor-

Padoani prendono Montegalda.

Vicentini rōpono Padoani.

horrende prigioni, e vi furono molto mal trattati: così stettero assai tempo, fin che la Communità di Padoa con buona somma di denari gli riscattò. Per tale vittoria Vicentini insuperbiti andorno per racquistar Montegalda, ma trouato in quella esserui vna grossa guardia di Padoani, non si accostarono al castello, ma scorsero fino à Reuolone, rubbando tutte quelle ville: frà queste due cittadi cominciò per tal causa essere vna odiosa guerra; però la Cõmunità di Padoa deliberò far lega con molte potenti famiglie della Marca Triuisana, & frà gli altri con Ezzelin Monaco, ilquale si obligò essere in aiuto della Communità di Padoa contra ogni suo inimico; eccetto contra la Corona Imperiare, e diede à Padoani per pegno a sua corte, ouer castello d'Onara, & la Communità gli promise al mese libre 652. di grossi, che son ducati 250. di prouisione in tempo di guerra, & oltra ciò pagare cento, e cinquanta barbutte de' suoi, & parimẽte esser in aiuto suo contra ogn'vno, che lo volesse molestare. Il tutto risapendo Vicentini con tutte sue genti andorono à Marostica contra Ezzelino, & all'improuiso assaltorno il castello, ma da' Marostegani fù valorosamente difeso, fin che la militia Padoana si ragunò con Ezzelin. Vicentini abbandonata la impresa ritornorno à Vicenza, & fatto lega con la Communità di Ve-

Lega fra la Cõmunità di Padoa, & Ezzelin Monaco.

Lega fra Veronesi, e Vicentini.

di Verona subito vnirono le loro militie insieme, & ritornarono l'anno seguente à Marostega, & à Bassano, abbrusciando tutto il Pedemonte, & dando grandissimi danni ad Ezzelin, & esso vedendosi così oppressato, non potendo, ò non volendo più stare in amicitia, & in lega con Padoani, liquali tuttauia si poneuano in ordine per sua difensione, si accordò con Vicentini, e loro diede per sicurtà, & ostaggio suo figlio Ezzelin, ilqual non hauea ancora compito anni cinque, fù depositato in mano del Podestà di Verona. La causa di tal mutatione, che fece Ezzelin di lasciare l'amicitia de' Padoani, & accostarsi a' Vicentini, non fù altro se non l'odio, ch'egli portaua à tutta la natione Padoana, per l'inimicitia, laqual hauea con la famiglia da Campo San Piero, & per sentenza della lite di Campretto, laqual contra di lui già vn'anno haueua fatto il Vescouo, et Communità di Padoa, se bene hauea dimostrato vn tempo, che la non gli fusse stata di molta noia: pur finalmente fù costretto da passione gettar fuora il veleno, che haueua nel cuore, & con tale occasione si fece inimico mortal del popolo Padoano, ilqual vedendosi in più luoghi offeso da' Vicentini, mandò il suo Carroccio con tutta la sua militia, & popolo à campo à Carmegnano castello molto grato a' Vicentini, & da loro ottimamente fornito di difensori, e di vettouaglie:

Ezzelino lascia Padoani, & s'accorda con Vicentini.

Padoani vanno à campo al castel di Carmignano.

à sue genti, che sotto pena di sua disgratia nõ altrimenti trattasse quel paese, quanto se fosse Stato di Turchi, & egli medesimo sempre co'l figlio à canto andaua facendo abbrusciare tutto quel misero cõtado: & durando l'assedio furono nella Rocca morti molti soldati, ilche vedendo Aldrouandino, e conoscendo non poter molto tempo durare, massime perche nõ hauea modo d'intendere li secreti delli capi dell'essercito Padouano, come hauea fatto per il passato, perche era stato preso, & impiccato vn'officiale, secretario del Podestà di Padoua, qual ogni notte secretamente intraua in Rocca, & daua auiso ad Aldrouandino di tutte le deliberationi, che faceano, onde deliberò venire all'accordo con la Communità di Padoua, & fatta vna tregua per otto giorni, nel qual tempo fù maneggiato l'accordo, finalmente si concluse, che Aldrouandino rilasciasse Este, & la Rocca alla Communità di Padoua, laqual di quella potesse disponere à suo modo, & che le Rocche di Cero, & di Calaõ fussero ambe due distrutte: ciò fatto l'essercito Padouano ritornò à Padoua, questo fù l'anno 1212. l'anno seguente nella Città di Treuiso fù bandito vn torniamento, ouer giuoco, ilqual era vn castel di legno, nel qual erano dentro 200. dõne che senza aiuto d'huomini difendeano detto Castello, & in quella difesa, & offesa non si

Festa solẽne fatta in Treniso.

poteano

poteano vsare arme di sorte alcuna, nè cosa che potesse offendere. A questo giuocar & spettacolo concorse di tutta la Marca Triuisana infinite numero di donne, e d'huomini nobilissimi, & venuto il giorno del giuoco, & quello principiato, durò gran pezzo con molto gaudio di tutto'l popolo, occorse che fra Padoani, e Venitiani nel voler montare il Castello nacque vna gran discordia, perciò che vn Padouano prouocato da vn Venitiano, che hauea vn San Marco in mano, quello in parte stracciò. Il che pose tanto tumulto, che disturbò il spettacolo, & à fatica si puote raffrenare, che queste due nationi nõ venissero insieme à battaglia però il giuoco fù lasciato imperfetto con sommo dolore di tutti. Il seguente giorno ogn'vno andò in sue cõtrade, & fra Padouani, & Venetiani fù rotta la pace, & leuati tutti li comertij, & traffichi: & Venitiani intrarono ne' confini di Padouani facẽdo molti danni, perilche parse à Padoani d'andare con la sua militia à dãni de' Venitiani, & fatto vn'ottimo guarnimẽto cõtra Alouise dell'Albuì Podestà di Padoua, huomo prudẽtissimo andò verso Chioggia, & s'accampò alla Torre di Baibbe, sperando quella poter ottenere con suo grandissimo honore, & vtile. Mentre stauano accampati vene vn'inaudito accrescimento di mare, che diede vn grãdissimo danno al Padouano es-

Discordia nata fra Venetiani & Padouani.

Guerra fra Venitiani, & Padoani.

sercito, & ad vn tempo medesimo sopragiunse l'armata de' Venetiani, e Chiozzoti, trouando l'essercito Padoano esser leuato dall'impresa, lo seguitò molte miglia, & li diede molti dãni, ch'à fatica si saluò, & molti Padoani restorno prigioni: questo fù l'anno 1215. nelquale il Marchese Aldrouandino da Este ritornato in gratia della Magnifica Communità di Padoa si dispose d'andare all'acquisto del Marchesato d'Ancona ilquale (come hò detto di sopra) era stato dalla Sedia Apostolica donato à suo padre, & venne à Padoa, alloggiò nel Palazzo, che fù d'Alberto da Baon posto nella contrada di Santo Vrbano: iui stette più giorni, fù honoratamente riceuuto da i suoi amici, & per esser molto amato da tutti li nobili potenti della Città, fece vna cõgregatione di tutti li suoi buoni, & perfetti amici, sì di Padoa, come d'altri luoghi, e fatto vn grosso guarnimento caualcò nella Marca Anconitana, ma trouò grande impedimento al suo dissegno; perciòche li Conti di Cellano huomini potentissimi in quelle contrade, co'l fauore d'Otho Imperatore, teneuano occupato quel Marchesato, & erano contrari alla volontà della Sede Apostolica, & del Rè Federico di Sicilia eletto Imperatore. Pure Aldrouandino si gouernò in modo, che dopò molte sanguinolenti battaglie hebbe vittoria contra suoi inimici, ma

Il Marchese da Este và all'acquisto del Marchesato d'Ancona.

maturò per poco tempo, percioche li Signori Conti di Cellano ristaurati di noue forze, ritornarono, & dierono vna gran rotta al Marchese Aldrouandino, tal che furono morti, & presi molti de' suoi primarij amici, & fautori: fra' quali fù Tiso da Campo San Piero nobile, & potente Caualier Padauano, e con molti altri stette lungamente prigione di questi Conti di Cellano, liquali finalmente, co'l mezo d'vn suo famigliare fecero auellenare il Marchese Aldrouandino, in Ancona Cittade dalla Marca: morì nella sua più fiorita etade, & lasciò lo Stato ad Azzo quinto suo fratello ancora giouanetto, e fra poco tempo contra li Conti di Cellano vendicossi crudelmente della morte del fratello. A questo tempo sotto la Podestaria di Giouanni Rusca da Como fù principiato il Palazzo dalla Ragione di Padoa l'anno 1215. il mese di Maggio: Venetiani tra tanto dubitando, che per l'inimicitia che ancora duraua con Padoani, gli douessero mācare li formenti, & altre vettouaglie, fecero lega con Triuisani, intendendolo Bartolameo Patriarca d'Aquilea, ilqual guerreggiaua co'l Commune di Treuiso, per causa di certi loro confini, subito s'accordò con Padouani, & appresso si fece Cittadino di Padoua, & fece edificare vn palazzo nella cōtrada di S. Piero, e nel giorno d'hoggi chiamasi il

Pugna fra li Cōti da Cellano, e il Marche se da Este.

Morte del Marchese da Este.

In qual tēpo fusse cominciato il Palazzo della ragion di Padoua.

Patriarcato vecchio: comprò etiandio terre in Padoana nella Villa di Casale de Sier Ugo, per liquali beni volse sostenere le grauezze, & fattioni con la Città, & ad ogni principio di Podestaria mandaua suoi Ambasciatori à Padoa à giurar fedeltà in mano de gli Anziani. Mossi dal costui essempio, il Vescouo di Feltre, & il Bellonense, fecero il simile: & essendo l'essercito de' Triuisani intorno à Sacile, Padoani mandorno sue genti à Castelfranco, & la Communità di Treuiso reuocò sue genti da Sacile, rimouendosi totalmente d'inquietare più il Patriarca: & questo fù l'anno 1220. sotto la Podestaria del nobile, & valoroso huomo Bernardo Baron da Bergamo. In questo tempo fù, per sicurtà del paese, cominciato à fabricar Cittadella. In questi giorni l'Imperator Federico Secondo passò in Italia, & andò à Roma, doue dal Papa fù incoronato circa il mese di Decembre: nel qual tempo il Marchese Azzo giouane, & li suoi amici in Ferrara erano oppressati dalla tirannide di Salinguerra, qual era cresciuto in tanto credito, & altezza, che non temea più il Marchese, ne il Legato del Papa, anzi come Signore à bacchetta era vbedito, & aiutato dal fauor di suo cognato Ezzelino, & da suo nepote Ezzelin Terzo, iquali con ogni suo ingegno, & forza cercauano opprimere la Sedia Apostolica, &

Il Patriarca d'Aquileia, & li Vescoui da Feltre, & Cividal di Belluno si fanno cittadini di Padoa.

A qual tempo fusse fabricata Cittadella.

& per il contrario ad essaltare le parti Imperiali, & massime sopra il tutto cercauano d'abbassare la potenza del Marchese Azzo, ilquale à viua forza era stato cacciato con tutta la sua parte fuora di Ferrara. Radunati per ciò tutti li suoi amici di tutta la Lombardia, Romagna, & Marca Triuisana, massime di Padoa, fece vn grosso guarnimento, & andò hostilmente à Ferrara, & si pose alla banda del fiume Pò, ilche vedendo Salinguerra, cominciò molto à temere d'esser da' suoi tradito, & preso: onde cominciò con bel modo trattar accordo, che'l Marchese Azzo potesse entrare, con vna parte de' suoi, in Ferrara, & che tutti gli amici suoi potessero parimente viuer sicuri, & così entrato il detto Marchese con circa cento de' suoi più fidati, vi stette circa otto giorni, per trattare accordo compitamente: ma per opera di Salinguerra, ilqual vedea non poter tirar il Marchese al suo volere, il popolo si sollenò, gridando, morano gli inimici, & fatto impeto contra le poche genti del Marchese, parte ne ammazzò, parte spinse fuora della terra, frà quali fù il Marchese, ilquale con alquanti alla fine si saluò, & il resto, chi quà, e là sbanditi fuggiuano, furono malmenati, frà quali fù Tisolino da Campo San Piero, giouane egregio, & amato vniuersalmente da tutti, figlio gia del nobile, & potentissimo

Salinguerra caccia fuori di Ferrara il Marchese da Este.

Morte di Tisolino da Campo S. Piero.

Morte de Tisolino da Campo Sā Piero.

tissimo huomo Girardo da Campo San Piero, & della Contessa Daria, già figlia del Clarissimo Alberto da Baon valorosamente combattendo nella villa nominata la Guzola fù da villani crudelmente ucciso, ne mai si volse rendere à tal gente, non vedēdo che potesse esserli l'honor suo: la morte sua non solamente fù pianta, & lagrimata da' suoi, ma Salinguerra ne fece in Ferrara grandissimi segni di mestitia: fecelo sepellire nella Chiesa di S. Maria de' Serui, molto honoratamente: questo fù l'anno 1221, sotto la Podestaria seconda di Giouanni Rusca da Como, huomo clarissimo, e honorato. In questo anno in tutta la Marca Triuisana, & Lombardia apparuero molte comete, & furono molti terremoti, tal che in molte Città, & Castelli rouinarono molti edificij, & ammazzarono molta gente, & massime in Bressa, laqual fù quasi derelitta. Mentre le cose stauan in questa guisa il Marchese Azzo deliberò tornar vn'altra fiata à Ferrara per cacciare suoi nemici di quella Città; & condunò tutti li suoi amici di Verona, di Mantoa, di Padoa, e d'altri luochi, frà quali fù il Conte Ricciardo da San Bonifacio, Giacomo da Carrara, Giacomo da Campo Sā Piero, & molti altri nobili, & potenti huomini, fatto vn potentissimo guarnimento andò intorno à Ferrara, ma Salinguerra vedendosi di nuouo assalire temēdo forte

Terremoti et altri prodigij.

le forze della parte, che daua fauore al Marchese, deliberò difendersi più presto cō fraude, che cō l'armi, e finse hauere desiderio d'essere amico del Marchese, e per trattare accordo intrò in Ferrara il Cōte Ricciardo da S. Bonifacio cō circa 50. Caualli, ilqual subito Salinguerra cō tutta la sua compagnia prese, & incarcerò insieme cō tutti li principali capi della parte del Marchese, quali erano nella Città. Il Marchese intesa la cosa dubitando di peggio, leuossi dall'impresa, & non potendo far altro andò à campo alla Fratta Castel del Ferrarese, nelqual Salinguerra haueа molti suoi soldati, e cari huomini, quali teniuali per conseruar tutta quella cōtrada, e posto l'assedio tanto stette, che mācatoli il māgiare furono costretti à rendersi, nō hauēdo da Salinguerra soccorso: & intrati li Marchesani nel castello, per vendetta della morte di Tisolin da Cāpo San Piero, & per li tradimenti, che due fiate hauea vsato Salinguerra cōtra'l Marchese sopra il fatto di Ferrara, fù contra gli habitatori di quel castello, & parimente contra soldati vsata horrendissima crudeltà, perche nō fù risparmiato nè à sesso, nè ad etade, & nō rimase pur chi portasse la nouella di tanto eccesso, perche parte furono morti, parte volendo fuggire s'annegarono nelle fosse del castello; questo fù l'anno 1224. sotto la Podestaria d'Vberto da Correggio

Salinguerra sotto colore di pace fà prigione il Cōte da San Bonifacio.

Crudeltà fatta nel Castel della Fratta dalle genti del Marchese.

Mi-

Milanese Podestà di Padoua. Ilche inteso Salinguerra fù per vendicarsi contra il Cõte Ricciardo da S. Bonifacio, & altri sostenuti da lui, & lo harebbe fatto, se non che già li Rettori di Lombardia haueano ĩterposta la sua auttorità in tali prigioni, & tandem volsero che fussero liberati, come prigioni fatti cõtra gl'ordini della militia: scrisse adunq; Salinguerra lettere ad Ezzelin suo cognato, dãdoli auiso dell'horrenda, & inaudita crudeltà vsata nel Castello della Fratta dalle gẽti del Marchese Azzo, dimãdandogli cõsiglio, & aiuto, acciochè tal'horribile peccato nõ restasse impunito, & era la lettera in questa sentẽza.

Al potente, & Mag. Ezzelino da Romano Cognato, & Signor mio precipuo.

Lettere di Salinguerra al crudelissimo Ezzelino terzo.

HArete intese il crudele, & horrendo eccesso, forse mai più non vdito alli giorni passati contra di mio stato, & amici essequito dal Marchese Azzo nel Castel della Fratta à me tanto diletto, talche non fù mai più offeso huomo tanto ingiustamente: che per non voler comportare, che esso nella Città di Ferrara, essercitando la Tirranide, oppressasse li miei amici, quelli hora priuando d'honori, hora di beneficij, & spesso della vita, si che se di ragione io hò ouiato cacciandolo di questa Città, non posso

giusta-

giustamante esser ripreso, che quando egli hauesse viuuto come fece la buona memoria di suo padre, l'haurei sempre come feci lui honorato: adunque non potendo ello spargere il suo veneno sopra di me, & sopra questa Città, l'hà vomitato sopra il misero Castello, qual sopra la fede essendosi reso l'hà trattato in modo che li Turchi hauerebbono fatto assai meno, occidendo fino li fanciulli, & le femine: per troppo dolore non posso dirui altro, ma io mando Fabritio dà Sassolo informatissimo del caso, egli narrerà à vostra nobiltà il tutto, del tutto ve ne hò voluto dare auiso, come à mio principal Sign. acciò da voi sia aiutato di fauore, d'aiuto, & di cōsigli.

Salinguerra da Ferrara Cognato, e seruitore.

Hauuto Ezzelin da Roman le lettere, stato un pezzo pensoso, & interrogato minutamente il messo del processo della cosa, arse di grandissimo desiderio di vendetta, & communicò il tutto con Alberico suo fratello, poi rispose à Salinguerra in questa sententia.

Al potētiss. & sapiēte huomo Salinguerra d'Este, Cognato, & come Pad. hon.

Risposta d'Ezzelin terzo da Romano à Salinguerra.

LA crudelissima opera qual'hà vsata contra il vostro Stato, & vostri sudditi il Marchese Azzo da Este, & sue crudelissime

gen-ti,

genti quanto mi sia dispiacciuta ve lo mostrerà chiaramente la vendetta, laquale spero fare innanzi che passi questo anno: spero farui conoscere, che non tengo men conto delle vostre ingiurie, di quello hò delle mie proprie: nè mai mi vederò contento, fin che non haurò di tanto giusto, & innocente sangue fatto giusta vendetta; in questo mezo vi essorto mandar vostri fidati al Serenissimo Imperatore, facendoli sapere tanta crudeltà usata verso noi suoi sudditi, e fedeli, da quelli che non vegliano in altro, se non in oprimere le parti sue, & io farò il medesimo: non mi accade à dir altro, se non che Ezzelin nostro Padre hà deliberato di seruire à Dio & è andato nel castello di Meda, & hà preso l'habito di Monaco, & à noi hà raccomandato lo Stato, che Dio ne conceda gratia non solo di difenderlo, ma etiandio d'ampliarlo, ad honore del sacrosanto Imperio Romano.

Ezzelin nel castello di Meda, & si veste frate.

Ezzelino da Rom. vostro suddito, e fedele.

Trouandosi adunque Verona in questo tempo, che era l'anno 1227. in grandissima confusione, perche una parte del popolo sì nobili, come ignobili adheriua alla parte del Marchese Azzo, & di questa era capo la nobilissima, & potentissima famiglia da San Bonifacio, l'altra si adheriua à Salinguerra, & ad Ezzelin da Romano: capo di questa erano li Monticuli, liquali

liquali se ben erano à questo tempo espulsi, pur haueano in quella Città molte nobili, & potentissime famiglie, che mai non cessauano d'ordire cose nuoue, non ostante, che molti suoi disegni con molta sua grauissima iattura gli fussero riusciti vani. Ezzelino, che mai non cessaua con tutto suo ingegno di pensare in che modo potesse opprimere la parte sua contraria, essaltar la sua, & crescere suo stato, teneua continuamente pratica in tutte le cittadi della Marca Triuisana, dando fomento, & aiuto à tutti quelli, che sapea, che erano fautori suoi, di modo tale, che per la sua gran potenza, & sagacità, non ci era hormai città, castello, nè villa, che non fusse diuisa in due parti. Co'l mezo adunque delli Monticuli Ezzelino Terzo da Romano si deliberò occupar Verona: questi li promissero ogni volta, che esso con la sua gente bellicosa si approssimasse à Verona, che la parte suali daria modo d'entrare, & facilmente opprimere la parte contraria, & cacciarla della Città. Coadunate adunque sue genti, con gran secretezza si partì da Bassano, & per la via delle montagne, quali erano carghe di neue, facendo far continuamente con badili, & simili altri istrumenti necessarÿ la strada, & per via difficilissima al tempo costituito si trouò alla porta della Città, doue era con grandissimo desiderio

della

Ezzelin terzo ĕtra in Verona, & caccia il Cŏte da S. Bonifacio cŏ tutta sua gente.

della sua parte aspettato: & leuato nella Città tumulto, fù più presto introdotto, che dall'altra parte sentito. Fatto impeto contra il Conte Ricciardo da S. Bonifacio, lo cacciò con molti huomini potenti fuor di Verona de' quali chi à Mãtoa, e chi à Padoa si saluarono. Fù da tutto il popolo fatto Podestà il prefatto Ezzelin della Città di Verona, & frà pochi giorni dopò hebbe la Città di Vicenza, doue costituì Podestà Alberico suo fratello, perilche la parte del Marchese perse Molta riputatione, & al contrario quella di Salinguerra, e d'Ezzelin molto augumento. Fatto, & ben riuscito il pensiero ad Ezzelin, tutto si dispose con l'animo, & con le forze vendicare il fatto della Fratta: & perche sapea che fra gli altri che in detto castello hauea usata grãdissima crudeltà era stato Giacomo da Campo San Piero, in vendetta della morte di Tisolino, qual'era stato morto in quelle contrade, andò vna notte con sua gente all'improuista à Castel di fonte, luogo del prefato Giacomo, credendo trouarlo d[illegible]ntro: & espugnato il castello tutto lo sacchegiò, & ammazzò molte persone, & non trouandoli Giacomo ilqual per sua buona sorte quel giorno era partito, presero Guglielmo figlio d'esso Giacomo d'etade d'anni tre, & lo mandorno à Bassano, et fornito il Castello d'ottimo presidio. Intesa dunque questa mala noua

Ezzelin Terzo piglia il Castel di Fonte di quelli da Campo S. Piero.

Giaco-

Giacomo, e Tiso da Campo San Piero, subito fecero gran querimonia dinanzi à Stefano Badoario Podestà di Padoa, e de gli Anciani, domandando suffragio, & aiuto contra Ezzelin da Romano, essendo loro, & tutti li suoi castelli in protettione, & sotto la tutela, & difensione della Communità di Padoa: per il che tutta la Città si commosse, & in vn momento si ridusse il gran Consiglio di mille huomini, iui proposta la giusta dimanda delli nobili, & potenti huomini da Campo San Piero, fù di tutti li suffragij deliberato di torre la lor difesa, & mandar l'essercito contra Ezzelino. Subito si condusse il Carroccio al Palazzo del Podestà, ilquale in meno di tre giorni fù in ordine con tutta la militia, & popolo. Il quarto giorno il Podestà accompagnato da molti potenti, & nobili cittadini, con tutto l'essercito andò à Cittadella, & iui fatte molte prouisioni di guerra, e ruinati certi luoghi rubelli alla Communità, Fontanina, & Onara, andò poi di longo à Bassano, doue pose il suo essercito, & cominciò far molti danni à tutto il paese: questo fù l'anno 1228. Ezzelin vedendosi assediato, valorosamente difendendosi, hauea auisato tutti li suoi amici, ne' quali sperau a poter hauer soccorso, massime di Verona di Vicenza, e di Ferrara. Trà tanto dalle genti dell'essercito Padoano riceueua grandissimi danni. Vedendo

Consiglio generale in Padoa era il numero di mille huomini.

Essercito Padoano contra Ezzelino.

dendo la Sig. di Venetia, laquale in quei tempi era molto inchinata, & desiderosa di componere tutte le risse, & discordie, che nasceuano frà le Città della Marca Triuisana, mādò fuora due suoi prudenti, & sauij Ambasciatori ad intromettersi per accordare, & pacificare questa tanto grande inimicitia, li nomi de' quali furono vn Marco Quirini, l'altro Mattheo da Cà Bon. Hauuta dal Consiglio, & dal Doge la commissione, vennero à Padoa, & conuocato il grā Consiglio Mattheo Bon parlò in questa sentenza. La nostra Republica, la quale hà sempre amato la pace, e tranquillo viuere delle Città sue vicine, & massime della Città di Padoa, la quale reputa madre della Città di Venetia, hauendo intesa la discordia nata fra questa Communità, & Ezzelino da Romano hà voluto interporsi per pacificar tanta inimicitia, pregandola che la voglia ponere in mano del suo Doge, e delli suoi Consiglieri liberamente tutte sue differenze, che si sforzeranno terminarle, & finire con debito fine, & à far tal cosa molto li persuadeua, & pregaua, dicendo; conciosia che la Città di Padoa è la maggiore, & la più potente di tutte l'altre città della Marca Triuisana, non doueua contra vn suo cittadino così crudelmente procedere, ma per ogni via cercarò di tenere vnite le sue forze, acciochè per tal vnione la

La Signoria di Venetia s'interpone per far pace frà la Cōmunità di Padoa, & Ezzelino da Romano.

la sua possanza ogni giorno si facesse maggiore, & con simili altre parole in tal materia, taque. Gli Antiani intesa tal proposta risposero sopra di tal cosa volere hauere buona consideratione, & che volendo essi Ambasciatori restare in Consiglio fino alla deliberatione, erano in sua libertà, non volsero, ma risposero, che voleano andar di lungo à Bassano, à far il medesimo officio cō Ezzelin da Romano, & che in questo mezo douessero considerare sopra il fatto della pace, che nel ritorno potranno poi dire sua opinione. Vsciti gli Ambasciatori Venetiani del Consiglio, andorno à Bassano. Restato il Consiglio fù sopra'l fatto di tal pace molto disputato. Altri persuadeuano che si ponesse fine alla guerra, & questi erano pochi: altri, che si seguitasse la guerra cominciata per essempio d'altri, fra quali fù Tiso da Campo San Piero; & con gran vehementia parlò in questa sentenza. Non mi par cosa necessaria ricordare l'obligatione, che hanno questi miei consanguinei con questa Magnifica Communità, perche qui presente ci sono molti, liquali chiaramente sanno quanti beneficij hà riceuuto Ezzelin da Onara, che hora da Roman s'adimanda: pur non restarò di raccontarne qualcheduno, ilquale hò veduto con li propij occhi. Io mi ricordo una volta, ch'Ezzelin uecchio hebbe con Vicentini gran discordia,

Parlamento di Tiso da Campo San Piero contra Ezzelino Terzo.

dia, & molto pericolosa per suo stato, e sua persona; & tanto che à pena si tenea sicuro in Bassano; perche molte Città della Lombardia, & della Marca lo voleano al tutto distruggere: solamente la Communità di Padoa à prieghi d'esso Ezzelin fratello di mia madre, & istando la famiglia nostra tolse sue protettioni, & mandò il suo Carroccio con vn grosso essercito ad Onara in suo aiuto. Li suoi nemici, che già erano à Marostica, intesa tal cosa, immediate lasciata l'impresa ritornarono à casa, & così co'l fauore di questa Communità egli, & il suo stato restò senza danno: tamen lui dopò poco tempo, immemore di tal beneficio, immemore della fede sua data, si fece amico de' Venetiani, & crudelissimo inimico nostro, dementicatosi ogni beneficio, nuouamente per tradimento hà preso, & saccheggiato il Castel nostro di fonte; non dico nostro ma della Cõmunità di Padoa, hà fatto prigione il picciolo infante mio nipote, ilquale per la sua etade douea esser assente da cattiuità, etiãdio da mano de' Turchi, & hallo menato prigione in sue contrade. O gran trionfo di strenuo, & egregio Caualiere, ò gran vendetta di valente Capitano, di che esso ne fà tanta professione, pigliare, & legare vn fanciullo, che ancora è legato dalle fascie, pigliar con tal fraude, e tradimento vn'inarmato castello, con ruina, &

dis-

disfattione di tanti poueri: nè voglio che niun creda, che tali cose siano dette da me, perche mi tenga da lui offeso, tutte queste ingiurie non le reputo mie, ma tutte della Commmunità di Padoa, & Consiglio, che non siano da tollerare, anzi farne grandissima dimostratione: che se questa và impunita, aspettatelo fra pochi giorni à Priuarui di libertà, & ponerui in crudelissima seruitude, alche questo huomo con tali suoi andamenti, con tutti i suoi pensieri è inclinatissimo: specchiateui in Verona, in Vicenza, in Ferrara, & in molti altri luoghi, liquali hormai possono dire di viuere sotto sua volontà: se non prouederete, il medesimo interuerrà à voi, & ciò detto si tacque: ricordò prima, che'l fusse da ringratiare la Veneta Republica, & tutto quel Consiglio di questa sua ottima volontà, & così fù subito deliberato di risponder alli Veneti Ambasciatori. Giunti à Bassano, andorono al Palazzo d'Ezzelin, in sua compagnia era Alberico suo fratello, Girardo da Camin, Guecilo da Prato, Ansedisio de i Guidotti, & molti altri suoi amici, & Marco Quirino vno de gli Ambasciatori, & fatte le debite salutationi, parlò in questa sentenza. Il solito, & vecchio costume della Republica Veneta fù sempre d'interponersi in assettar tutte le differenze, e discordie che sono nate fra tutte le Città d'Ita-

lui, & hora volendo continuar sua buona vsanza, intendendo che frà la Communità di Padoa, & voi nouamente e nata gran discordia, & già li esserciti hanno cominciato ladroneggiare, & correr tutti li suoi paesi, hà deliberato, volendo voi rimetter tutte le vostre differenze nel nostro Doge ilqual è stato sempre amico della nobil vostra famiglia, vi promette quelle con vostra satisfattione terminare, & etiandio noi per suo nome vi persuademo, & preghiamo, & che non solo vogliate rendere il fanciullo al padre, & il Castello alla Communità, ma da quella con vostre buone opere farui conoscere per ottimo, & fedel Cittadino, & se in questo Castello pretendete hauer ragione, rimettendo vostre discordie in mano del nostro Doge, potrete esser certo, che non vi sarà mancato di giustitia. Alla qual proposta Ezzelino, ilqual già era cosi consigliato, leuato in piedi rispose con molte acconcie parole: prima ringratiò la bontà della Veneta Republica in genere; ma in specie il Doge, che s'hauesse degnato interponersi in tal cosa, affermando ch'era per tenerne continua, & perpetua memoria, & obligatione. Quanto che esso habbia offeso la Communità di Padoa questo mai non si trouerà, ma quello che hà fatto nel Castel di Fonte, tutto fù per offendere la famiglia da Campo San Piero, suoi crudelissimi

Risposta di Ezzelino alli Oratori Veneti in sua escusatione.

suoi inimici, dalli quali non vna fiata, ma mille è stato offeso nel sangue, e nell'honore, e che se ben sono discesi d'vna sorella di suo Padre, & congiunti di tanto stretto vincolo di parentado con lui, non sono però cessati mai, che in tutto quello, che hanno possuto non habbiano offeso la famiglia da Romano, & così essendo cosa naturale il difendersi, nõ può giustamente esser ripreso, se contra chi l'hà tante fiate offeso si cerca vendicare, & per dire parte dell'ingiurie, & nõ tutte questi miei consanguinei tanto amoreuoli, non si sà publicamente che già quattro anni facẽdosi in Venetia vna gran festa, doue andauano molti nobili della Marca, frà gli altri vi andò Ezzelin mio padre con honorata compagnia, & questi miei parenti mandarono molti suoi satelliti per vciderlo, essendo lui con altri dodeci compagni trauestito, & li sicarij credendo vccider lui vcisero Bonacorso da Treuiso huomo nobile, & potente, ilche reputo tanto questo suo effetto, quanto s'hauessero morto mio padre stesso. Che dirò io delle moderne ingiurie che ancora son fresche, che fece Giacomo da Campo San Piero, quando con le genti del Marchese entrò nel Castello della Fratta, che si bruttò sì crudelmenete contra tutta la parte mia nell'innocente sangue di tante misere persone, ad istanza delquale fù perpetrata tanta

crudeltà non mai più udita fra Christiani. Non voglio dir le vecchie, & antiche ingiurie, perche sono tanto grandi, ch'offenderebbono troppo le orecchie vostre: solo dirò questo, che non intendo hauer offeso in parte alcuna la Communità di Padoa, che douesse hauer mandato il suo essercito alli miei danni ad istanza de' miei nemici, perche mai nè mio auo, nè mio padre, nè io in tempo alcuno l'hauemo offesa, & ben si può ricordare, quando a' Vicentini ella tolse Carmignano, ma mio Padre auenga che'l fusse all'hora collegato con Vicentini si volse mouere: mà sempre la mia famiglia doue hà possuto con le persone, con l'hauere, & co'l sangue hà aiutato quella Communità, & ben si può ricordare, che quando Aldrouandino fù suo contrario nella impresa da Este, mio Padre Ezzelin vi andò, non solo con tutta sua gente, ma condusse ancor me, che non hauea ancora dodici anni, doue per consiglio, & opera di mio padre, Aldrouandino fù costretto obedire alla Communità di Padoa: taccio molti, & infiniti altri benefici, liquali non ricercano che hora la Communità di Padoa mi sia tanto cõtraria, e che ogni dì vadi consumando mio Stato: accioche si sappia che giustissima causa mi hà indotto à pigliare il Castello di Fonte, vi dico nobilissimi Ambasciatori, che in detto Castello era vn numero infinito

di

di ladroni, & di malfattori, liquali quasi ogni giorno correano sopra li miei luochi, & ville, ladroneggiando, & facendo molte violenze à chi potea meno di loro, & io più fiate me ne mandai à dolere con questi miei consanguinei, che volessero prouedere à tali inconuenienti, mai non vidi alcuna prouisione, anzi ogni giorno peggio: perilche mi hà parso per sicurtà de' miei castelli, & ville, far quello ch'io hò fatto, & io credo certo hauer giustamente fatto: imperò sarete contenti iscusarmi co'l Signor Doge vostro, pregandolo mi perdoni s'io non satisfaccio alla volontà sua in far pace, perche parte voglio far conoscere alla Communità di Padoa quanto possono far le forze mie, confidato nella giustitia, che è dalla mia banda, che li farò conoscere l'error suo, voglio bene, che'l Doge conosca, che in qualche parte voglio obedire li suoi commandamenti: pertanto io li prometto, à sua istanza al padre restituire il fanciullo, ancorche il mio fermo proposito fusse di ritenerlo, per potermi à qualche tempo preualermene in qualche caso, che mi potesse occorrere, & fatto fine al suo parlamento, diede grata licentia alli detti Ambasciatori Venetiani: liquali giunti nell'essercito Padoano, parimente da Stefano Badoario hebbero la risposta, come haueano hauuto dà Ezzelin da Romano: dunque

Risposta delli Padoani alli Ambasciatori Venetiani.

quale cose restate in questo termine, la guerra ogni giorno si facea maggiore, Padoani stringeano molto Ezzelino, & gli haueã date molte battaglie, & abbrusciate molte ville in Pedemonte, & parimente spesso vsciuano da Bassano soldati, & dauano molti danni all'essercito Padoano: perilche Ezzelin vecchio, ilqual (come hò detto) era ridotto nel Castel di Meda, & viuea in vita heremitesca, vedendo li figli in tal pericolo, gli scrisse vna lettera in tal sententia.

Ad Ezzelino, & Alberico da Romano figli diletti.

LA mia lunga etade, con le molte esperienze mi hanno ammaestrato del modo che si hà à viuere in questo mondo: però vi dico, che è prudentia nelle necessità tagliarsi lor medesimi il mantello innanzi che aspettar altri, che non si contentando d'vna parte lo voglia tutto. Vi dico che le forze vostre non sono da comparare con quelle della Communità di Padoa, & non potrete contrastare lungamente con essa. Io così uoglio, & ui commando che alla presente voi obediate, & alla Communità: & che così come hauete restituito Gugliemo picciolo fanciullo, così rendiate il Castel di fonte; acciache quel mio arrogante nepote Tiso da Campo San Piero non habbia alcuna causa di

Lettera di Ezzelino Monaco alli figliuoli circa il fatto della pace.

di commouere la detta Communità contra voi. Spero verrà migliore occasione di potervi contra vostri inimici vendicare.

Li figli vdendo la volontà del padre, & conoscendo il tutto esser la verità, cominciarono trattar la pace per mezo di molti nobili Padoani, liquali erano amici d'Ezzelino, & etiandio per mezo di molti Religiosi, liquali s'interposero in tale accordo, & tandem fù concluso, che Ezzelin restituisca il Castello di Fonte con tutte le robbe tolte in quello, che sia obligato giurar fedeltà, & obedienza alla Communità di Padoa. Alli 17. d'Ottobre 1228. Ezzelin da Romano passata la Brenta con circa cinquanta de' suoi venne nell'essercito Padoano, & in mano del Podestà di Padoa giurò esser sempre fedele, & obediente alla Communità di Padoa, & restituì il Castel di Fonte, ilche fece con volto molto indegnato, sì perche si vedea succombere, sì perche vide alcuni Truisani, liquali erano venuti contra di lui in aiuto de' Padoani: frà quali fù Rambaldo Auogaro, Girardo da Castelli, & molti altri, liquali erano amici, e parenti di Tiso da Campo S. Piero. Dapò dato, & tolto il giuramento ritornò à Bassano, & giurò che innanzi passasse l'anno contra de' Truisani farebbe aspra vendetta, perche erano venuti contra di lui in fauore de' Padoani.

Accordo fra la Cōmunità di Padoa, e di Ezzelino terzo.

Rambaldo Auogaro Girardo da Castello.

LIBRO

LIBRO TERZO.

Atta la pace fra la Communità di Padoa, & Ezzelin da Roman, l'essercito, & Carroccio Padoano con honore, & vittoria, ritornò à Padoa, credendo poter viuer in pace: ma innanzi la fine dell'anno risorse vna noua guerra suscitata da Ezzelin da Romã, huomo inquietissimo, & inimico di pace: ilqual fattosi cittadino di Treuiso, per mezo di molti suoi amici persuase alla Communità, & à tutti li Triuisani, che douessero occupar Feltre, & Ciuidal di Belluno come cosa sua, le quali Città anticamente soleano esser della giurisdittione di Treuiso, offerendosi con sua persona, & forze essere in suo aiuto, ilche Triuisani con ogni suo sforzo abbracciorno, & fatto vn potentissimo essercito andarono à tal impresa, insieme con Ezzelino, ilche intendendo Padoani molte fiate si dolsero per suoi Ambasciatori con Triuisani,

Noua causa di guerra de' Padoani.

uisani, pregandoli con grandissima instantia Padoani, lessero desistere da tal impresa, attento che Feltre, & Ciuidal di Belluno sono sotto la protettione della Communità di Padoa: ma Triuisani rispondendo parole generali, menorno la cosa in lungo, fin c'hebbero queste due Città, poi liberamente risposero, che non erano per rilasciare quelle Città fin che le mura di Treuiso staranno in piedi. Padoani deliberorno andare alli danni de' Triuisani, & comessero à Stefano Badoerio Podestà di Padoa, quanto hauea da fare, ilqual in pochi giorni coadunato vn grosso essercito, & vnitosi co'l Marchese Azzo, & con le genti del Patriarca di Aquileia erano per vscire del Padoano, ma sopragionsero in Padoa li Rettori di Lombardia, & pregorno molto gli Anciani, che volessero suspẽdere per otto giorni l'essercito, molto affaticandosi co'l mezo di Giordano Forzatè Priore di San Benedetto di Padoa, huomo di molto credito appresso li Padoani, di rimouer la Communità da tale impresa, ilche fù in vano, perche Stefano Badoerio posto in ordine tutto quello, che gli bisognaua, animosamente condusse l'essercito, & Carroccio Padoano sù'l terreno delli suoi inimici, il tutto ponendo à fuoco, & à distruttione, prima andorono in Tre ville, castello delle giurisdittioni della famiglia da Campo San Piero, ma al presente occu-

Triuisani prendono Ciuidal di Bellun, & Feltre.

Rettori di Lombardia.

Giordano Forzatè.

Castelli di tre ville

vento da Triuisani, e da Ezzelino: & tutto dietero in preda, & abbrusciarono, eccetto la fortezza: dapoi andorno à Godigo castel molto caro ad Ezzelin, doue tornarono un'altra fiata li Rettori di Lombardia, liquali erano stati à Treuiso, & commandorno al Podestà di Padoa, che douea desistere da non dannificare più il Territorio Triuisano: alliquali il prudente Podestà rispose animosamente, che esso non desisterà mai d'infestar quelle contrade, fin che Triuisani non restituissero Feltre, & Ciuidal di Bellum. Partiti li Rettori di Lombardia, il Podestà co'l suo esercito s'accostò à Godigo, & quello per forza prese, & abbrusciò, poi partito andò ad Azolo, poi à Maserado, poi fin à Neruese, & abbrusciando per tutto fin alla Pieue, poi tornando indietro passò da Treuiso, correndo fin sù le porte, & facendo molti bottini, abbrusciò Lanzenigo, & per esser il tempo Autunale, & mal commodo à far impresa, ritornò in Padoa, hauendo dato à Triuisani, & ad Ezzelino intolerabili danni: questo fù l'anno 1229 Volendo la Communità di Triuiso in parte vendicarsi di questi danni, mandò il suo essercito ad abbrusciare molte ville de' Padoani ne i confini del Triuisano. Intendendolo il Podestà di Padoa con gran prestezza mandò tutta la militia da cauallo, nella qualle

Castel di Godigo.

Azolo.
Maserado.
Neruese.

erano molti nobili, et potenti Cittadini Padoani, esso con la pedonaria, et resto della militia seguitò, et sopragiunti li Triuisani nella parte di Loregia fù principiata una grandissima pugna, ma nõ potendo Triuisani sostenere tanto impeto, si posero in fugga, et fuggirono à Castelfranco. Il Podestà fornito Campo S. Piero, Strigan, Mirã, & molti altri luochi per sicurtà del Padoano Territorio, ritornò à Padoa; & fù fatto quel medesimo mese un statuto per il gran Consiglio confermato, che due volte all'anno il Podestà da Padoua hauesse andare à dare il guasto al Territorio, & paese de' Triuisani, & di Ezzelino da Romano, fin che la Città di Treuiso restituarà Feltre, & la Città di Belluno alli loro Vescoui, & alla Communità di Padoa. Ma interponendosi il Legato del Papa, & li Rettori di Lõbardia, fù fatto la pace, et restituito Feltre, & la Città di Belluno alli Vescoui loro, et alla Communità di Padoa, con grandissima indignatione d'Ezzelino, ilqual di tal cosa restò di mala voglia, et cosi tutto il presente anno, et il seguente fù per tutta la Marca Triuisana grandissima pace, et uniuersal quiete, et li popoli per le deuotissime, et continue predicationi di Santo Antonio, che in questi tempi dalle parti di Vlisbona, doue era nato, venne in queste parti, eran tutti intenti alla Christiana religione, et pa-

Pugna frà Padoani, e Triuisani à Loregia.

Vittoria de' Padoani.

Castelfrãco.

Campo S. Piero.

Strigan.

Miran.

Pace fra Padoani, e Triuisani.

A che tempo venne S. Antonio à Padoa.

[illegible] Pittore: aiutati ancora dall'ottimo go-
uerno dell'egregio, & prudente huomo Giouan-
ni Dandolo, ilquale à questo tempo fù Podestà di
Padoua. L'anno seguente 1230 fù Podestà Ste-
fano Badoario, al qual tempo nacque in Verona
all'improuista grandissima rissa: imperoche ha-
uendo Mattio Giustiniano hauuto la Podestaria
di Verona, & volendo per più quiete di quella
Città mandare in Venetia molti seditiosi, & po-
tenti Cittadini, come etiandio era stato da gl'al-
tri Podestà suoi predecessori fatto, nacque per
tal causa fra le parti grãdissimo romore: & quel-
li che erano della parte d'Ezzelino, cõtra liqua-
li si trattaua, corsero con l'armi al Palazzo, &
presero il Conte Ricciardo da San Bonifacio, con
circa vinti della sua parte, ch'erano nella came-
ra co'l Podestà, & tutti imprigionorno, & con
grãde impeto espulsero fuora della Città Mattio
Giustiniano suo Podestà, & scorsa tutta la Città,
molti della parte del Conte da S. Bonifacio furo-
no morti, il resto scãpò, & si ridussero nel Castel-
lo da San Bonifacio, & elessero per suo Podestà,
& capo Guicciardo Rangone da Modena, huo-
mo egregio, & valoroso, ilqual promesse regge-
re, & difendere tutti fin'alla morte, & quelli
delle parte d'Ezzelino elessero per suo Pode-
stà di Verona Salinguerra da Ferrara: fatto
questo Guicciardo Rangone, & Mattio Giusti-
niano

Tumulto in Verona contra la parte del Conte da S. Bonifacio, & contra il Podestà.

Castello di S. Bonifacio.

miano vennero à Padoua, & fatto congregar il gran Conseglio, Guicciardo Rangon parlò in questa sententia. Fatto prima vn artificioso esordio, narrò il caso nuouamente accaduto in Verona contra la parte del Marchese, & del Conte da San Bonifacio, la ispulsa del Podestà, la cattiuità del Conte Ricciardo, con molti de' suoi potenti, la morte di molti, ispulsa di tutto'l resto, mostrò di quanto danno hauea ad essere questa nouità al pacifico stato della Cõmunità di Padoa: quando à questo non li fusse proueduto: & in conclusione domandò aiuto alla Communità, pregando, & in vniuersità, & in paticolar hor l'vno, & hor l'altro, non volessero cõportare, che questa gramigna, & mal'herba si radicasse: perche finalmente guasteria la lor Città, come hà fatto molte altre, soggiungendo esser ricorsi al suffragio Padoano come al più fermo, & più potente di tutta la Marca Triuisana: & con ferma intentione, che tantosto che gl'inimici suoi siano chiari, che questa Cõmunità habbia preso la difensione sua, che non solo libereranno gli prigioni, ma con il suo partire, e fuggire della Città la libererando da tal tirannide. Questa sententia fù il parlar di Guieciardo, ma con molte, & altre parole piene di grauità, per esser lui valoroso in opera, & in sermone. Alle quali Mattio Giustiniano aggiunse alquante efficaci parole, &

Parlamento di Guicciardo Rangon nel Cõsiglio di Padoa.

ragioni in persuader l'impresa, & cosi taeque aspettando la risposta del Consiglio, ilqual inteso c'hebbe, senza che niuno persuadesse tal cosa tutti congiuntamente conclusero che fosse da dar aiuto alli oppressati: andar con l'essercito à liberar la Città amica da tal tirannide: castigar l'inimici: liberar gli amici di prigione, & allontanar il mal da loro. Et cosi ordinato il carroccio, & fatto vn potentissimo guarnimento, Stefano Badoerio Podestà di Padoua andò à Triconta doue si vnite con le gente del Marchese, & d'iui andò hostilmente à Porto, & à Legnago, & subito prese il ponte dell'Adige, & hebbe il castello, & iui stette dieci giorni, dando il guasto à tutto il Territorio Veronese di quà, e di là dal fiume, fin' alle porte della Città, abbrusciando tutte le ville tagliando le vigne, & depredando tutto quello, che gli venia alle mai. Poi partito andò à Bonauico, & fece il medesimo, dopò à Riualta: doue stette molti giorni. Finalmente si rese con saluatione de gli habitanti: poi andò à Tomba, & tutto distrusse. Vedendo all'vltimo che veronesi non vsciuano fuora della Città, nè meno voleuano per tal danni liberar il Conte Ricciardo da S. Bonifacio, nè gli altrti incarcerati, nè pigliare Mattio Giustiniano per suo Podestà, hauendo scorso tutto'l Veronese due continui mesi, & approssimarsi l'inuerno adì 22. di

Conclusion del Consiglio di Padoa di andarà soccorrer la parte del Conte da S. Bonifacio.

Guasto al Territorio Veronese.

Nouem-

Nouembre 1230. ritornò in Padoua con sua gẽte carga di bottini: ma senza far cosa, che valesse. Nel principio dell'anno sequente Santo Antonio ilquale con continue predicationi circuiua tutta la Marca Triuisana, andò à Verona à predicare, doue da tutta la Città era seguitato, molto s'affaticò per pacificare gli huomini di quella terra l'vno, con l'altro: molto pregò Ezzelino, & gli Rettori della Città, per far liberare il Conte Ricciardo, & tutti gli imprigionati ma tutto fù in vano: ilche vedendo si partì da Verona, & tornò à Padoua, & visse in austera vita in vn luoco deserto in pouero tugurio appresso Campo San Piero, doue era vna grandissima nogara: & iui habitando, & predicando con tre altri suoi deuoti religiosi si preparò à scriuer sopra la sacra scrittura: mà à pena haueà cominciato, che fù chiamato da Dio à goder gli frutti celestiali. Et così à dì 13. di Giugno 1231. fatti in vita molti notabili miracoli, passò di questa vita: & fù sepolto in Padoua nella Chiesa di Santa Maria Materdomini: laqual poi s'è appellata Sant'Antonio in vn'arca di marmo, doue è fin'à questo presente giorno tenuto, & hauuto in somma veneratione da tutta Christianità, & fù canonizato, & posto nel numero de' Santi da Papa Gregorio IX. A questo tẽpo era Podestà di Padoa Giufredo di Luciano da Pisa

Santo Antonio da Padoa.

Sãta Maria Mater Domini, hora S. Antonio

ilqual fù huomo molto giusto, sauio, & valoroso. Et fu mandato Ambasciatore della Communità di Padoua in Lombardia alli Rettori, & Podestà, con li quali fù rinouata la lega con le Città di Lombardia, rinouato parimente gli giuramenti, tanto operò che fece liberar di prigione il Conte Ricciardo da San Bonifacio, & tutti gli altri, ch'erano imprigionati in Verona. Ciò fatto tornò à Padoa, & compì la sua Podestaria con molta satisfattione di tutta la Città. Il seguēte anno 1232. fù Podestà di Padoa Beraldo da Riuoli da Cremona huomo egregio, e prudente: questo nel tempo della sua Podestaria non hebbe altro trauaglio, se non che andò cō la Padoana militia à Noale contra li Signori di quel luoco, perche dauano recapito ad alcuni malfattori, liquali dauano estremi dāni alle ville del Padoano, Iui giunto astrinse li prefati Signori à rifare li danni dati al Territorio Padoano. L'anno presente 1233. fù fatto Podestà di Padoa Ardizone da Vercelli, alqual tempo venne in Padoa il Rev. Frà Giouanni dell'Ordine de' Predicatori, huomo d'ottima, e santa vita, alqual la Communità mandò incontra fin' à Moncelese il Carroccio, & molto l'honorò; perche era mandato da Papa Gregorio à persuadere la pace à tutta Lombardia, e Marca, & acquietar le discordie, che erano fra li popoli: estinguer gli

Liberation del Conte da S Bonifacio.

Frà Giou. dell' Ordine di S. Domenico.

odij,

odij, & le parti, che hormai erano cresciute in ogni città: di maniera, che in ogni luoco vna fauoriua la Chiesa, & l'altra l'Imperat. fra liquali à questo tēpo era grandissima rissa, & guerra. Il Papa con ogni suo ingegno si sforzaua d'estinguere, & sopire tal dispareri: acciochè Federico Secondo Imper. ilqual si preparaua per discendere in Italia, vedendo acquietare le discordie (ilche molto faceua à suo proposito) mutasse opinione. Et per questo per tutta Italia mandò molti santi huomini, acciò che con sue predicationi, & essortationi ponessero in pace tutte le Città. Giunto il prefato santo huomo in Padoa, & molto honorato da tutto'l popolo, il mese di Marzo su'l Prato dalla Valle, fece vna lunga, & bella predica: doue fù vn'infinito popolo, nellaquale non trattò altro, se non persuadere l'vnione di tutti, & dimostrò di quanto mal'era cagione la discordia, & di quanto bene era la concordia, & la pace. Per essere huomo facondissimo, & eloquentissimo, & di grandissima opinione di santità fece in Padoua con questa, & molte altre predicationi grandissimo frutto: perche mentre stette in Padoua pacificò molte potentissime famiglie insieme: benche mai non potesse pacificare Ezzelino con quelli da Campo San Piero. Stato à Padoua circa vn mese si partì, & andò per tutta la Marca Triuisana facendo

Il Papa mãda molti Predicatori à persuadere la pace alli popoli per disturbar lo Imperatore.

tale effetto: & publicò vna general concione l'Agosto seguente sù la campagna di Verona: doue inuitò, e per nome del Pontefice commandò à tutti, che vi si trouassero: & al tempo costituito concorse tanto popolo di Lombardia, & di tutta la Marca Triuisana sù la prefata campagna, che incredibil cosa è à crederlo, & in vn luoco nominato Paquara miglia quattro appresso Verona, il santo huomo montato sopra vn alto pulpito doue da tutti poteua essere veduto, & vdito, la prima parola, che disse fù pacem meam do vobis, pacem meam relinquo vobis, &c. & sopra tal autorità fece vna longhissima, & sententiosa predica: tanto disse che commosse à lagrime vn numero infinito di popolo. Iui erano tutti gli Ambasciatori, & rettori di tutte le Città di Lombardia, & quasi tutti li magnati, & potenti huomini, che à quel tempo erano in queste Prouincie, à quali raccommandò la pace vniuersale d'Italia: quale per nome di Giesu Christo, & del suo Vicario santissimo Papa essaltando, & glorificando con molte efficaci parole benedì tutti quelli, che saranno causa di conseruarla, & all'incontro maledì, & scommunicò tutti gli dispregiatori di quella, & amatori di discordie, specificando in fine della sua predicatione che tutti gli fautori, & accusatori, che in fatti, & in parole daranno aiuto all'Imperatore

sarebbino giudicati ribelli, & inimici della Chiesa, & con questo fece fine. Tutti li popoli andorno à sue contrade. Nè restò per questo però che gli trattamenti di molti, che sollecitauano la venuta dell'Imperatore punto cessassero: anzi ogni giorno s'affaticauano, & frà le altre città, che à far questo erano sollecite, vna fù la Città di Cremona: & frà gli altri più principali magnati, & potenti huomini era il primo Ezzelino da Romano, & il più potente, non solamente esso hauea mandati suoi Ambasciatori in Alemagna à sollecitare che l'Imperatore venisse in Italia, ma in persona andò in Augusta, & fù in secreti, & spessi colloquij co'l prefato Imperatore: promettendogli grandissimi fauori, e suoi, & di tutti suoi partegiani, mostrandogli che la impresa sarebbe facile: questo fù l'anno 1234. alqual tempo furono freddi incredibili, & inauditi, di modo che per tutta Italia morirno le vigne, & arbori infiniti: & Podoani crearono suo Podestà Otto da Mandello Milanese, huomo sauio, & prudente esperimentato più fiate. A questo tempo fù astretta la Communità di Padoa mouer guerra alla Communità di Treuiso, perche Ezzelino guastaua, & ogni giorno abbrusciaua le ville, & i luochi di Ghirardo da Camini, ilquale era fatto amico de' Padoani. Già haueua gli tolto Ezzellino molti Castelli, fra quali fù

Cremona diuotissima all'Imperatore.

Ezzelin da Romà sollecita la venuta dell'Imperatore.

Vderzo, la Motta, & Porto Buffaleo, & molti altri luochi: & quelli hauea consegnati, & applicati alla Communità di Treuiso: delche la Communità di Padoa hauendo più fiate in vano mādati suoi Ambasciatori à pregar Triuisani, che volessero restituire li suoi Castelli à Ghirardo da Camino, & più non molestarlo: nè hauendo mai potuto ottenere suo desiderio, deliberò difender l'amico, e ricomandato, conoscendo tutta questa origine di male, nascer da Ezzelino, mandò Otto da Mandello suo podestà co'l Carroccio, & tutta sua militia à danni d'Ezzelino, e poi del Commun di Treuiso. Giunto in Pedemonte scorse per tutto, abbrusciando, & ladroneggiando il Bassanese, Mussolento, S. Zenon, Roman, Castel de fonte, Cornuda, Valcanasia, Monte Belluno, & Monte bello: & voltatosi poi sù'l Mestrino brusciò Spineda, Quarta, Casacorba, & molte altre ville, & allogiò sopra il fiume del Sile, fra mezo Dragoncello, & Marzanego, doue fece molti danni à Monigo, Trebaselleghe, al Castel di Cigotto, & molti altri luochi, & andò fino alla Piaue, & ricuperò molti luoghi di Ghirardo da Camino, à preghiere del quale Padoani lasciorno Henrico Paradiso Podestà in Coneglianno, & ritornò la militia Padoana in dietro, costeggiando Treuiso fin sopra le fosse della Città, inuitando Triuisani à battaglia; ma

Padoani mandano suo essercito à danni de' Triuisani, e di Ezzelino.

Henrico Paradiso.

mai

mai non fù visto huomo, nè femina. Vedendo ciò il Podestà di Padoa andò di longo à Mestre, & hebbe la Terra, & il Castel si difese: doue hebbe auiso, che per mezo de gli Ambasciatori de' Venetiani era seguito pace frà Triuisani, & Padoani, non nominando punto Ezzelino: onde restò inimico d'vna parte, e dell'altra: questo fù l'ãno 1235. nelqual tempo il Marchese Azzo con nobile compagnia de i magnati della Marca Triuisana mandò Madonna Beatrice figliuola del q. Aldrouandino suo fratello in Ongaria, laqual era maritata co'l Rè Similmente questo anno in Padoa morì Tiso da Campo San Piero, la morte del quale fù giocondissima ad Ezzelino, parẽdogli esser offerta sicura via di potersi contra suoi inimici Padoani vendicare, perche era tanta l'auttorità, & credito di Tiso in Padoa, che Ezzelino non potea tramar cosa, che da lui non gli fusse rotta, & guasta. Essendo già Federico Imperatore giunto à Trento, lo condusse in Verona, laqual Città era in poter suo, mediante la sua parte, che era potentissima: questo fù l'anno 1237. Stato l'Imperatore giorni vinti in Verona ad aspettar le sue genti, & posto il tutto in ordine andò à Peschiera, & iui passò il Mencio, & scorse tutto'l Mantoano, brusciando molti Castelli, et ville fin'à Marcaria: tandem andò in Cremona, doue stette tutto il

Accordo frà Padoani, e Triuisani.

Il Rè d'Ongaria tuol per sua moglie vna nepote del Marchese da Este.

Morte di Tiso da Campo S. Piero.

L'Imperatore giunge in Verona, & commincia dar dãno à molte città di Lõbardia.

mese

ragioni in persuader l'impresa, & cosi tacque aspettando la risposta del Consiglio, ilqual inteso c'hebbe, senza che niuno persuadesse tal cosa tutti congiuntamente conclusero che fosse da dar aiuto alli oppressati: andar con l'essercito à liberar la Città amica da tal tirannide: castigar l'inimici: liberar gli amici di prigione, & allontanar il mal da loro. Et cosi ordinato il carroccio, & fatto vn potentissimo guarnimento, Stefano Badoerio Podestà di Padoua andò à Triconta doue si vnite con le gente del Marchese, & d'iui andò hostilmente à Porto, & à Legnago, & subito prese il ponte dell'Adige, & hebbe il castello, & iui stette dieci giorni, dando il guasto à tutto il Territorio Veronese di quà, e di là dal fiume, fin'alle porte della Città, abbrusciando tutte le ville tagliando le vigne, & depredando tutto quello, che gli venia alle mai. Poi partito andò à Bonauico, & fece il medesimo, dopò à Riualta: doue stette molti giorni. Finalmente si rese con saluatione de gli habitanti: poi andò à Tomba, & tutto distrusse. Vedendo all'vltimo che veronesi non vsciuano fuora della Città, nè meno voleuano per tal danni liberar il Conte Ricciardo da S. Bonifacio, nè gli altrti incarcerati, nè pigliare Mattio Giustiniano per suo Podestà, hauendo scorso tutto'l Veronese due continui mesi, & approssimarsi l'inuerno adì 22. di

Conclusiõ del Consiglio di Padoa di andar à soccorrer la parte del Conte da S. Bonifacio.

Guasto al Territorio Veronese.

Nouem-

Nouembre 1230. ritornò in Padoua con sua gēte carga di bottini: ma senza far cosa, che valesse. Nel principio dell'anno sequente Santo Antonio ilquale con continue predicationi circuiua tutta la Marca Triuisana, andò à Verona à predicare, doue da tutta la Città era seguitato, molto s'affaticò per pacificare gli huomini di quella terra l'vno, con l'altro: molto pregò Ezzelino, & gli Rettori della Città, per far liberare il Conte Ricciardo, & tutti gli imprigionati ma tutto fù in vano: ilche vedendo si partì da Verona, & tornò à Padoua, & visse in austera vita in vn luoco deserto in pouero tugurio appresso Campo San Piero, doue era vna grandissima nogara: & iui habitando, & predicando con tre altri suoi deuoti religiosi si preparò à scriuer sopra la sacra scritura: mà à pena hauea cominciato, che fù chiamato da Dio à goder gli frutti celestiali. Et così à dì 13. di Giugno 1231. fatti in vita molti notabili miracoli, passò di questa vita: & fù sepolto in Padoua nella Chiesa di Santa Maria Materdomini: laqual poi s'è appellata Sant'Antonio in vn'arca di marmo, doue è sin'à questo presente giorno tenuto, & hauuto in somma veneratione da tutta Christianità, & fù canonizato, & posto nel numero de' Santi da Papa Gregorio IX. A questo tēpo era Podestà di Padoa Giufredo di Luciano da Pisa

Santo Antonio da Padoa.

Sāta Maria Mater Domini, hora S. Antonio

il qual fù huomo molto giusto, sauio, & valoroso. Et fu mandato Ambasciatore della Communità di Padoua in Lombardia alli Rettori, & Podestà, con li quali fù rinouata la lega con le Città di Lombardia, rinouato parimente gli giuramenti, tanto operò che fece liberar di prigione il Conte Ricciardo da San Bonifacio, & tutti gli altri, ch'erano imprigionati in Verona. Ciò fatto tornò à Padoa, & compì la sua Podestaria con molta satisfattione di tutta la Città. Il seguēte anno 1232. fù Podestà di Padoa Beraldo da Riuoli da Cremona huomo egregio, e prudente: questo nel tempo della sua Podestaria non hebbe altro trauaglio, se non che andò cō la Padoana militia à Noale contra li Signori di quel luoco, perche dauano recapito ad alcuni malfattori, liquali dauano estremi dāni alle ville del Padoano, Iui giunto astrinse li prefati Signori à rifarē li danni dati al Territorio Padoano. L'anno presente 1233. fù fatto Podestà di Padoa Ardizone da Vercelli, al qual tempo venne in Padoa il Reu. Frà Giouanni dell'Ordine de' Predicatori, huomo d'ottima, e santa vita, alqual la Communità mandò incontra fin' à Moncelese il Carroccio, & molto l'honorò; perche era mandato da Papa Gregorio à persuadere la pace à tutta Lombardia, e Marca, & acquietar le discordie, che erano fra li popoli: estinguer gli

Liberation del Conte da S Bonifacio.

Frà Giou. dell'Ordine di S.Domenico.

odij,

odij, & le parti, che hormai erano cresciute in ogni città: di maniera, che in ogni luoco vna fauoriua la Chiesa, & l'altra l'Imperat. fra liquali à questo tẽpo era grandissima rissa, & guerra. Il Papa con ogni suo ingegno si sforzaua d'estinguere, & sopire tal dispareri: acciochè Federico Secondo Imper. ilqual si preparaua per discendere in Italia, vedendo acquietare le discordie (ilche molto faceua à suo proposito) mutasse opinione. Et per questo per tutta Italia mandò molti santi huomini, acciò che con sue predicationi, & essortationi ponessero in pace tutte le Città. Giunto il prefato santo huomo in Padoa, & molto honorato da tutto'l popolo, il mese di Marzo su'l Prato dalla Valle, fece vna lunga, & bella predica: doue fù vn'infinito popolo, nellaquale non trattò altro, se non persuadere l'vnione di tutti, & dimostrò di quanto mal'era cagione la discordia, & di quanto bene era la concordia, & la pace. Per essere huomo facondissimo, & eloquentissimo, & di grandissima opinione di santità fece in Padoua con questa, & molte altre predicationi grandissimo frutto: perche mentre stette in Padoua pacificò molte potentissime famiglie insieme: benche mai non potesse pacificare Ezzelino con quelli da Campo San Piero. Stato à Padoua circa vn mese si partì, & andò per tutta la Marca Triuisana facendo

Il Papa mãda molti Predicatori à persuadere la pace alli popoli per disturbar lo Imperatore.

tale effetto: & publicò una general concione l'Agosto seguente sù la campagna di Verona: doue inuitò, e per nome del Pontefice commandò à tutti, che vi si trouassero: & al tempo costituito concorse tanto popolo di Lombardia, & di tutta la Marca Triuisana sù la prefata campagna, che incredibil cosa è à crederlo, & in un luoco nominato Paquara miglia quattro appresso Verona, il santo huomo montato sopra vn alto pulpito doue da tutti poteua essere veduto, & vdito, la prima parola, che disse fù pacem meam do vobis, pacem meam relinquo vobis, &c. & sopra tal autorità fece vna longhissima, & sententiosa predica: tanto disse che commosse à lagrime vn numero infinito di popolo. Iui erano tutti gli Ambasciatori, & rettori di tutte le Città di Lombardia, & quasi tutti li magnati, & potenti huomini, che à quel tempo erano in queste Prouincie, à quali raccommandò la pace vniuersale d'Italia: quale per nome di Giesu Christo, & del suo Vicario santissimo Papa essaltando, & glorificando con molte efficaci parole benedì tutti quelli, che saranno causa di conseruarla, & all'incontro maledì, & scommunicò tutti gli dispregiatori di quella, & amatori di discordie, specificando in fine della sua predicatione che tutti gli fautori, & accusatori, che in fatti, & in parole daranno aiuto all'Imperatore

 saran-

sarebbino giudicati ribelli, & inimici della Chiesa, & con questo fece fine. Tutti li popoli andorno à sue contrade. Nè restò per questo però che gli trattamenti di molti, che sollecitauano la venuta dell'Imperatore punto cessassero: anzi ogni giorno s'affaticauano, & frà le altre città, che à far questo erano sollecite, vna fù la Città di Cremona: & frà gli altri più principali magnati, & potenti huomini era il primo Ezzelino da Romano, & il più potente, non solamente esso hauea mandati suoi Ambasciatori in Alemagna à sollecitare che l'Imperatore venisse in Italia, ma in persona andò in Augusta, & fù in secreti, & spessi colloquij co'l prefato Imperatore: promettendogli grandissimi fauori, e suoi, & di tutti suoi partegiani, mostrandogli che la impresa sarebbe facile: questo fù l'anno 1234. alqual tempo furono freddi incredibili, & inauditi, di modo che per tutta Italia morirno le vigne, & arbori infiniti: & Podoani crearono suo Podestà Otto da Mandello Milanese, huomo sauio, & prudente esperimentato più fiate. A questo tempo fù astretta la Communità di Padoa mouer guerra alla Communità di Treuiso, perche Ezzelino guastaua, & ogni giorno abbrusciaua le ville, & i luochi di Ghirardo da Camini, ilquale era fatto amico de' Padoani. Già haueua gli tolto Ezzellino molti Castelli, fra quali fù

Cremona diuotissima all'Imperatore.

Ezzelin da Romà sollecita la venuta dell'Imperatore.

Vderzo, la Motta, & Porto Buffaleo, & molti altri luochi: & quelli hauea consegnati, & applicati alla Communità di Treuiso: delche la Communità di Padoa hauendo più fiate in vano mãdati suoi Ambasciatori à pregar Triuisani, che volessero restituire li suoi Castelli à Ghirardo da Camino, & più non molestarlo: nè hauendo mai potuto ottenere suo desiderio, deliberò difender l'amico, e ricomandato, conoscendo tutta questa origine di male, nascer da Ezzelino, mandò Otto da Mandello suo podestà co'l Carroccio, & tutta sua militia à danni d'Ezzelino, e poi del Commun di Treuiso. Giunto in Pedemonte scorse per tutto, abbrusciando, & ladroneggiando il Bassanese, Mussolento, S. Zenon, Roman, Castel de fonte, Cornuda, Valcanasia, Monte Belluno, & Monte bello: & voltatosi poi sù'l Mestrino brusciò Spineda, Quarta, Casacorba, & molte altre ville, & allogiò sopra il fiume del Sile, fra mezo Dragoncello, & Marzanego, doue fece molti danni à Mouigo, Trebaselleghe, al Castel di Cigotto, & molti altri luochi, & andò fino alla Piaue, & ricuperò molti luoghi di Ghirardo da Camino, à preghiere del quale Padoani lasciorno Henrico Paradiso Podestà in Cogliano, & ritornò la militia Padoana in dietro, costeggiando Treuiso fin sopra le fosse della Città, inuitando Triuisani à battaglia; ma

Padoani mandano suo essercito à danni de' Triuisani, e di Ezzelino.

Henrico Paradiso.

mai

mai non fù visto huomo, nè femina. Vedendo ciò il Podestà di Padoa andò di longo à Mestre, & hebbe la Terra, & il Castel si difese: doue hebbe auiso, che per mezo de gli Ambasciatori de' Venetiani era seguito pace frà Triuisani, & Padoani, non nominando punto Ezzelino: onde restò inimico d'vna parte, e dell'altra: questo fù l'āno 1235. nel qual tempo il Marchese Azzo con nobile compagnia de i magnati della Marca Triuisana mandò Madonna Beatrice figliuola del q. Aldrouandino suo fratello in Ongaria, laqual era maritata co'l Rè Similmente questo anno in Padoa morì Tiso da Campo San Piero, la morte del quale fù giocondissima ad Ezzelino, parēdogli esser offerta sicura via di potersi contra suoi inimici Padoani vendicare, perche era tanta l'auttorità, & credito di Tiso in Padoa, che Ezzelino non potea tramar cosa, che da lui non gli fusse rotta, & guasta. Essendo già Federico Imperatore giunto à Trento, lo condusse in Verona, laqual Città era in poter suo, mediante la sua parte, che era potentissima: questo fù l'anno 1237. Stato l'Imperatore giorni vinti in Verona ad aspettar le sue genti, & posto il tutto in ordine andò à Peschiera, & iui passò il Mencio, & scorse tutto'l Mantoano, brusciando molti Castelli, et ville fin' à Marcaria: tandem andò in Cremona, doue stette tutto il mese

Accordo frà Padoani, e Triuisani.

Il Rè d'Ongaria tuol per sua moglie vna nepote del Marchese da Este.

Morte di Tiso da Campo S. Piero.

L'Imperatore giunge in Verona, & commincia dar dāno à molte città di Lōbardia.

mese d'Ottobre, et mandò sue genti ad alloggiare in Cressana; lequali diedero grandissimi danni alla Città di Bressa. A questo tempo fù Podestà di Padoa Ramberto de' Gislieri Bolognese: costui temendo che l'Imperatore non andasse à dar danno in Bolognese, per hauer grandissimo odio à quella Città, contra la volontà de' Padoani, che non voleano che si facesse tal cosa, per non irritare contra l'Imperatore, condusse l'essercito, & Carroccio Padoano à Riualta Castel di Vguccione de' Crescentij Cittadino di Verona, posto non molto lontano dal fiume dell'Adige, dall'altra banda Ezzelino da Romano co'l popolo Veronese, et con sue genti di Pedemonte si pose à Tomba, & tanto operò con l'Imperatore, che era à Cremona, che con gran prestezza con tutte sue genti si condusse in Veronese, iui rinfrescato huomini, & caualli, posto l'essercito in ordinate squadre si auiò verso Vicenza, doue Ezzelino haueua vn trattato con alcuni della sua parte, che gli haueano promesso dar quella Città, non ostante che la fusse sotto buona guardia, per essergli Podestà à questo tempo il Marchese Azzo da Este. Tantosto che'l Marchese intese l'Imperatore venire à quella Città, andogli per far le debite prouisioni: ma conosciute le insidie, & tradimenti, che già contra di lui erano preparate, ritornò à Riualta

nel

nello essercito de' Padoani, doue deliberò ritornare co'l Carroccio, & militia à Padoa, perche così per la Communità era stato deliberato, attento che già si cominciaua in Padoa sentire, che molti potenti cittadini haueano intelligenza co' Ezzelino. Giunto adunque lo Imperatore à Vizenza, subito hebbe quella Città: questo fù la vigilia d'ogni Santi di detto anno doue stato circa quindeci giorni, per vedere il fine di vn trattato, che hauea Ezzelino in Padoa, & in Treuiso, ma venutoli nuoua, che in Alemagna si trattauano contra di lui molti tradimenti, deliberò partirsi d'Italia, & la sera chiamato à se Ezzelino gli disse quanto era il suo volere, pregandolo volesse perseuerare in quello hauea principiato, et tenere tutta la sua parte in fede della sua Corona, promettendogli, che tutto torneria à suo grande vtile, & honore & che di tutto quello, che per sua sagacità, forza, & ingegno acquistasse alla Corona Imperiale, volea che ne fusse egli Gouernatore, & Vicario, dandogli molto grande auttorità, molti priuilegi, giurisdittioni, & dignità. Et per più fortificare le forze di Ezzelino, & accrescere l'Imperial riputatione in Italia, lasciò il Conte Gaboardo di Sueuia huomo di gran riputatione, & vno delli più valenti Capitani del suo essercito con mille caualli, & tre mille fanti Tedeschi, con commissione,

Vicenza si dà all'Imperatore.

Conte Gaboardo Capitano del l'Imperatore.

che fin al suo ritorno, che saria presto, non altramente debba obbedire Ezzelino da Romano di quello farebbe la sua propria persona. Alche Ezzelino rispose quanto richieda tanta dimostratione di fede, promettendo egli, & li suoi partegiani essere fedelissimi alla corona, & per essaltatione di quella poner la vita, & lo Stato, con speranza fra pochi giorni nella Marca Triuisana soggiogare talmente gli suoi inimici, che nõ resteria Città Castello, nè Villa, che non fosse obedientissimo alla Imperial Corona, & oltra ciò persuase all'Imperatore, ilquale il seguente giorno volea per la più breue via andare in Alemagna, che mutata opinione facesse la via del Friuli, affermandoli, che gli potria venir fatto, che Padoa è Treuiso co'l mezo delle trame, che continuamente teniua in quella Città, sentendo lui con tutto il suo essercito andare à quella volta, si rẽderebbono: & lasciato buon presidio in Vicenza si partì, & andò ad alloggiare quella prima sera à Carturo Castello di Guglielmo da Carturo nobile Padoano amico d'Ezzelino, ilquale sempre era stato suo gran partegiano: ilche non ostante, lo essercito dell'Imperatore brusciò tutta la villa, tagliò li albori, & vigne, & il medesimo harebbe fatto delli habitanti, ma si ridussero nel Castello, & si difesero. La mattina partito andò à Cittadella, laqual era for-

Guglielmo da Carturo nobile Padoano.

nita

nita di fabricare, et fornita di buon presidio, & vedendo non esserli il modo di poterla hauere, si partì, et andò immediate à Castelfranco. Vdendo li Triuisani tal venuta intimoriti mãdorno à Padoa à dimandar soccorso a' Padoani, il che subito gli fù concesso. L'Imperator e stato vn giorno à Castelfranco, si partì, et andò à Treuiso, e fermossi appresso la Città in vn luoco detto Fontanelle, doue stette più giorni: mà vedendo, che'l trattato, qual hauea fatto Ezzelino per diligentia di Pietro Tiepolo Podestà di Treuiso, era scaperto, nè più gli era speranza si leuò, et andò fin al fiume della Piaue. Et rimãdato in dietro Ezzelino, et il Conte Gaboardo con sue genti passato il fiume per via del Friuli andò in Alemagna. Ezzelino, et il Conte Gaboardo tornati à Vicenza stauano in continui consigli à che modo potessero opprimere gl'inimici dell'Imperio, et Ezzelino per ogni Città hauea già acceso il fuoco, et massime in Padoa co'l mezo di molti suoi fautori attossicati gli amici di molti, che desiderauano cose nuoue, forse per volontà di Dio, che volesse con tal mezo castigare li peccati de' mortali. Per tanto il Podestà di Padoa vedendo ogni giorno Ezzelino crescere in riputatione, et conoscendo che in Padoa si cominciaua chiaramente conoscere la parte d'Ezzelino pigliar piedi, deliberò insieme con gli suoi consi-

L'Imp. và à Treuiso.

L'Imp. và in Alemagna, e lascia il Conte Gaboardo in Italia.

Principio di tradimenti in Padoa.

glieri

glieri: & con Giordano Forzatè ilqual era huomo sauio, vecchio, et molto amatore del quieto viuere della Città, & huomo, alquale in ogni pericoloso caso ogn'vno ricorreua per consiglio) di fare 16. Proueditori, huomini primarij della Città, liquali insieme co'l Podestà hauessero à prouedere à tutti li scandoli, che potessero occorrere, et ricordar tutte quelle prouisioni, che gli pareano opportune per difensione della Città. Così in consiglio subito furno fatti, e furono questi. Primo del Quartiere del Domo, Bonifaccio della Scintilla, Henrico delli Forzatè, Vberto de' Deslemaini, Auezuto delli Auogari: del Quartiere di Torreselle, Giacomo da Carrara, Henrico de' Paradisi, Schinella de' Bonti: del Quartiere di Ponte Altina, Marsilio de i Gualperti, Artusino di Deslemaini, Nicolò da Lozzo, Gomberto da Bellegante: del Quartiere al Ponte Molino, Bontrauerso de i Maltrauersi, Hostesano delli Hostesani, Vitaliano di Leuici, et Alberto da Ponte, tutti huomini sauij, nobili, et ricchi, liquali subito in mano del Podestà giurorno far le cose vtili, et le inutil pretermetterle, et ogni mattina erano insieme per prouedere à tutto quello era bisogno, et di prima riuocorno in Padoa tutte le genti, che haueano mandate in soccorso de' Triuisani, confinarono in Venetia molti nobili, et potenti cittadini, liquali erano venuti in sospetto

Nomi di 16. Proueditori fatti in Padoa.

Prouisioni fatte in Padoa.

alla

alla Città, che hauessero intelligentia con Ezzelino, parte di quelli andò, parte scampò à Bassano: armorno il popolo, et tutta la militia Padoana: fornirono molto bene la Città di tutto quello, che facea bisogno: munirono molte fortezze del Territorio: et finalmente fatto venire da Padoa il Marchese Azzo da Este lo constituirono general Capitano, dandoli in Consiglio publicamente lo Stendardo della Magnifica Communità, come al più nobile, et potente della Città, et Marca, stando le cose in grandissima sospettione, et ogn'hora Ezzelino adoperando sue arti, & sue astutie hauea cominciato infettare, & contaminare alcuni del numero di questi sedici, liquali già erano venuti in discordia fra loro, & era nato odio per molti dispareri, che ogn'hora fra alcuni delli prenominati suscitauano: ilche fù gran fondamento di mandare ad effetto li dissegni d'Ezzelino: ilqual con parte di questi cominciò con molte promesse tener pratica d'hauere la introduttione della Città, & nel confino del Vicentino s'abboccaron di notte tempo con gran secretezza: questi gli promessero ad ogni sua posta fargli commodità, & spalle, che intrarebbe in Padoa; & affermando il tempo, & il modo passarono alcuni giorni aspettando, che'l Marchese andasse à Este: da iui à certi giorni essen-

Marchese da Este Capitano de li Padoani

Trattato in Padoa d'introdur Ezzelino.

essendoui andato, il tutto per mezo di alcuni, che sapeano tal'ordine, fu al Podestà riuelato. Di subito nella meza notte fingendo hauere da trattare cose importantissime, mandò ad vn tempo medesimo à chiamar tutti questi sedici, liquali subito andorno, confidati quelli, che erano in colpa nella sua auttorità, che sapeano che il Podestà nō haria hauuto ardire contra di loro fare alcuna violenza. Giunti adunque in palazzo con gran comittiue de' lor satelliti, il Podestà cō suoi Consiglieri, dopò molte parole li fece fare al Cācellier in scrittura vn commandamento, sotto pena di vita, e di confiscatione di beni, ronine de' lor palazzi, & case, che subito tutti, niuno eccettuato, douessero di lungo andare à Venetia, & appresentarsi al Doge, nè di là partirsi senza espressa licentia della Communità di Padoa, non li dando più tempo di meza hora à leuarsi. Questa cosa à tutti quelli che non erano in dolo parue marauigliosa non sapendo qual causa fosse questa di porgli tal macchia sù la faccia senza nessuna lor colpa. Quelli che intendeano la origine di questo, & che erano complici del fatto, restorno molto di mala voglia, vedendo li suoi disegni esser scoperti, & interrotti; perciò tutti, chi per vna causa, chi per vn'altra adirati, & pieni di sdegno, tolta licentia dal Podestà quasi alla mutesca, ne andorno alle case

Tradimento scoperto.

loro,

loro, e subito montati à cauallo andorno chi in vn luoco, chi in vn'altro per il Territorio Padoano. Schinella de' Conti fù obediente al commandamento del Podestà: questo era sauino, & prudente huomo, et vecchio di più di anni 70. andò, & stette all'obedientia: & tandem fù riuocato con gran riputatione, Similmente Artuso de i Deslemaini per esser huomo di molti anni, & di niun sospetto; da iui à poco tempo di volontà del Podestà ritornò à Padoa: tutti gli altri cominciarono mostrarsi inimici, & ribelli della sua patria. Già per tutta la Città era grãdissima mormoratione contra il Podestà, che hauesse disformata quella Città di tãti nobili, & potenti cittadini, parendoli esser restati senza gouerno, & tanto andò innanzi il tumulto, che fù licentiato il prefato Podestà, & in suo loco eletto Marino Badoero da Venetia, ilqual giunto in Padoa, & trouato tãta confusione in quella città, come prudente, e sauio, fece molte prousioni per salute di quella Cõmunità, sì nella Città, come nel Distretto, & sopra tutto fornì Moncellese d'ottimo presidio, per esser luogo forte di sõma importantia, & costituì Castellano Pisano de' Paltanieri huomo nobile, ricco, e potente, Pose ancora nel Castello di Cartura per guardia dell'Isola di Conselue Africano da Peraga, & nel Castello di Montagnon Alessio de i

Tumulto in Padoa.

Pisano de' paltanieri castellano di Moncelese.

Musaragni huomini animosi, & di grande esperienza di guerra : poi in diuersi altri castelli secondo era bisogno, pose varij, & fedeli presidij; parimente fece nella Città giorno, e notte prouedendo à quanto facea bisogno, aiutato da molti potenti, & fidatti cittadini fra i quali fù Giordano Forzatè, ilqual, come altre fiate hò detto, appresso il popolo era di grandissima riputatione. Mentre il tutto era in tanto tumulto, venne nuoua certa à Padoa, che Ezzelino, & il Conte Gaboardo haueano posto insieme tutta sua gente, & erano vsciti di Vicenza, e trasferiti à Montemerlo, & à Rouolone; con loro erano accompagnati Auezuto delli Auogari, Marsilio di Gualperto, Nicolò da Lozzo, Bontrauerso de' Maltrauersi, Alberto da Ponte, Vitaliano de' Lemici, & molti altri potenti, & ricchi cittadini Padoani: ilche fù nella Città appresso li amatori della patria tanto dolore per tal disunione, che piangeano la calamità della misera Città. Partito l'essercito d'Ezzelino, & del Conte Gaboardo da Bouolone venne ad Abbano, & costeggiando Montagnone vna mattina nel far del giorno giunse sopra il fiume, & quello passò facilmente, doue si dice volgarmẽte il Vò do terra dure: & di lungo andorno à Cartura, doue già per mezo di Bontrauerso de' Maltrauersi haueano trattato cõ alcuni di

Molti nobili Padoani si accostano ad Ezzelino, & al Conte Gaboardo

Essercito di Ezzelin à Rouolon.

Ezzelin piglia Cartura.

ni di quelli, che erano à guardia del luoco, & subito à man salua tutti insieme cō Africano hebbero prigioni: andorno di lungo à Moncellese, & per mezo di Nicolò da Lozzo, qual'era molto congiunto con Pisano de' Paltanieri, & con il qual per innanzi haueа affermato il concordio, hebbero senza fatica vna così nobile, & famosa fortezza, atta per il suo mirabil sito à contrastare ad ogni potentissimo essercito. Tantosto che fù intesa la nuoua à Padoa, furon fatti gran segni di mestitia, perche non vedeano à sua salute più rimedio. Ezzelino subito cha fù entrato in Moncellese fece di tanta vittoria grā segni d'allegrezza con fuochi, & campane, & dopoi vna solēne cena, allaquale erano tutti li capi, & principali della parte sua, dopò finita parlò in questa sentenza. Habbiamo tutti da ringratiare l'onnipotente Iddio di questa vittoria tanto felicemēte à noi successa senza fatica, & senza sangue, & douemo hauere obligo immortale à quelli, che sono stati causa di tanto bene, sperando nelle sue ottime opere, che per l'auenire faranno di bene in meglio, ad essaltatione, & gloria della Imperial Maestà, dallaquale tutti ponno sperare, per ricognitione di tal dimostratione d'amore, honore, & pregi non piccioli, & da Dio meriti infiniti, essendo essi stati causa, che quello che di ragione è del nostro sacrosanto Imperatore finalmēte

Ezzelino piglia Mōcellese per tradimēto

Parlamēto d'Ezzelino fatto alli suoi in Moncellese.

gli sia restituito; alquale sono certissimo sarà molto acceeto, e grato, quando intenderà li suoi Nōtij essere stati sì benignamente in così nobile, & à lui grato luogo senza sangue, nè battaglia ricettati: & il medesimo douemo sperar sarà della Città di Padoa, hauendo con noi hormai il fiore non solo della Padoana militia, ma della nobiltà de gli huomini, liquali conoscendo il bene della patria sua, & fauoriscono le parti Imperiali: per tāto io prego per nome dell'inuito, et sempre Augusto Imperatore voi tutti, che vogliate perseuerare in questa vostra dimostratione di fede fin' al fine; & per nome del Signor Conte Gaboardo, ilquale è nella Marca Vice Imperatore quì presente testimonio alle vostre buone opere, con tutto il cuore vi ringratio, & vi prometto, che esso tantosto, che si troui alla presentia di sua Maestà, farà tal relatione della vostra fedeltà, che beati, e felici sarete tutti voi. Et con molte altre parole fece fine; allaqual proposta rispose Vitaliano di Lemici huomo eloquentissimo per nome di tutti gli altri Padoani, che erano andati, & accostati con Ezzelino in simil sententia. Fin che habbiamo conosciuto la nostra patria viuer libera, hauemo con ogni nostro ingegno, & forza cercato mantener quella libertà, che noi hauemo trouata al nostro nascimento; ma hora che hauemo visto

Risposta de i Padoani à Ezzelin

il tutto

il tutto esser mutato, habbiamo voluto, & volemo per l'auenire fare cō tutto nostro potere, che il sacrosanto vostro Imperatore habbia quello, che di ragione è suo, & speriamo, che quello è stato di Moncellese, sarà Deo dante, della Città di Padoa, & che li fedeli sudditi del Sereniss. Imperatore saranno essaltati, & li ribelli, & inimici della corona saranno supeditati come meritano, perche nō solo voleano, che la Città, & suo Distretto fusse dato all'Imperat. mà haueano per legge, & statuto dichiarato, che qualunque nominasse il nome dell'Imperio fusse subito giudicato ribello della patria conchiudendo tutti loro essere potentissimi, posponere la vità, e la facoltà per essaltation della Imperial Corona, del che molto da Ezzelino, & dal Conte Gaboardo furno laudati. Leuossi all'hora Pisano de' Paltanieri Castellano di Moncellese, & disse ancora egli molte parole in lode dell'Imperatore, & della fede del popol di Moncellese, narrando il grandissimo desiderio suo, che hà hauuto il passato di vedere le Imperiali bandiere, & noncij nella sua Città, & per l'auenire esser con effetto per far vedere grandissimi segni di sua fede. Costui parimente con candide parole fù da Ezzelino lodato molto. Il giorno seguente Ezzelino, & il Conte Gaboardo mandorno suoi Ambasciatori à Este à domandare

 il Mar-

il Marchese Azzo se volea esser amico dello Imperatore, ouero inimico, dandoli tẽpo due giorni à dichiararsi; ilquale considerato bene il tutto, et vedendosi l'Imperiale essercito miglia cinque lontano insignorito di Mõcellese, la Città di Padoa diuisa, & tanti potentissimi cittadini vsciti, & accostati alla Imperial parte tutti quelli che seguitauano la parte della Chiesa essere molto oppressi, deliberò non potendo far altro, dichiararsi Imperiale, cõ questa conditione, che li suoi castelli, & gente non fusse aggrauata da nuoue angarie, & tributi, & così fù hic inde affermato il concordio, il che fù dolorosa nuoua a' Padoani, perche haueano hauuta molta sperãza in lui. In questo mezo il Conte Gaboardo, & Ezzelino haueano grandissima intelligentia nella Città di Padoa, & molti delli principali cittadini erano hormai scoperti amici d'Ezzelino, pur tutto il popolo con altri assai nobili, & potenti huomini erano disposti difendere la libertà; & con loro haueano tutti i soldati, fra i quali fù Giordano Forzatè, Artuso de i Ceslemaini, Vguccione de i Musaragni, Vgolino de i Trangardi, Henrico da Vigonza, & molti altri huomini potentissimi, liquali parte con la sua auttorità, parte con minaccie, & paura teneuano in fede tutta la città, nè li fautori d'Ezzelino haueano ardire senza maggior spalle far noui-

Il Marchese da Este si dichiara Imperiale

tede

tade alcuna: perilche adi 23. di Febraro 1237. Ezzelino, & il Conte Gaboardo con tutto il suo guarnimento vscirono di Moncellese, & si auiarono uerso Padoa, pensando come dalli suoi fautori haueano promessa, che subito si accostasse alla Città, che il popolo faria nouità, & giunto, alla Mandria si fermò. Subito che si fù risaputo in Padoa, fù dato al campanone, & in meno di mez'hora tutto il popolo, & militia padoana fù armata in piazza parte à cauallo, & parte à piedi animosamente ad offerirsi al Podestà, & à molti nobili huomini, liquali haueano l'animo sincero, & pronto à difendere la patria, ch'erano disposti non solamente difendere le mura, ma vscri fuora, & valorosamente combattere con gli inimici, sperando in Dio riportare gloriosa vittoria. Il Podestà co'l consenso di tutti gli altri suoi Consiglieri, & fautori della libertà con vna grossa quantità di popolo, & di cittadini vscì fuora per la porta di Ponte corbo, & andò fin nella villa di Stangando vn miglio lontani dal campo d'Ezzelino, & animosamente mostrò uoler con lui tuor battaglia, & in assai luochi fù cominciato scaramuzzare, & così fin sera tutti sterono in arme, & Ezzelino si era posto in fortissimo alloggiamento, & visto nõ gli essere riuscito il pensiero, quella notte ri-

Ezzelino con l'essercito s'accosta à Padoa.

Il popolo Padoano và fuora della porta contra Ezzelino.

tornò à Moncellese, & il Podestà co'l popolo, et militia in Padoa. Il giorno seguẽte le genti d'Ezzelino comincior no scorrere per tutto il Padoano, & da ogni banda con fuoco, & ferro consumando il tutto, & così continuò molti giorni: et il tutto era in grandissimo tumulto. In tanto il Podestà vedendo nõ poter più regere la città, & non hauer più obedientia, con tutta la sua famiglia, et corte si partì da Padoa, et andò à Venetia, et restò il gouerno ad Artuso de i Deslemaini huomo egregio, & sauio, il qual vedendo in quãto pericolo era quella città, per la sua diuisione, & quanti danni patiua tutto'l Territorio, & la maggior parte de' cittadini, & li più potenti, et ricchi esser fatti fautori d'Ezzelino, vedendo la parte Imperiale per tutta Italia cresciuta, conoscendo finalmente li saria forza cedere, con la volontà della maggior parte, fatto accordo con Ezzelino, et Conte Gaboardo, che siano restituiti tutti li prigioni, quali furon presi in Cartura senza alcuna taglia, che sieno rimesse le ingiurie da ogni parte, che sia conseruata la città nella sua solita libertà, dando all'Imperio il solito tributo: che siano conseruati tutti li Statuti, et leggi: che sia preseruata la città, et popolo padoano da ingiurie publiche, et priuate, et per più quiete di questa città li stia di continuo vno rappresentante la persona del Serenissimo Imperatore

Fauore di Ezzelino in Padoa.

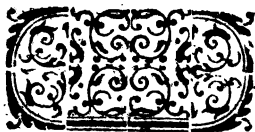
Accordo fra Padoani, & Ezzelino.

tore: ilche stabilito, confermato, et giurato da ogni banda, il Conte Gaboardo, et Ezzelino con tutte sue genti, et gran numero di padoani partirno da Moncellese adì 24. Febraro 1237. et pacificamente entrorno in Padoa con molta allegrezza, doue furno riceuuti con grande honore, et incontrati dalli principali cittadini vn miglio fuori della porta, et nell'entrar della porta di Toreselle Ezzelino baciò detta porta, che fù giudicato da molti il bacio di Giuda, di lungo andorno al Domo, doue furon fatte le debite gratie à Dio, poi tutti andorno in palazzo: Iui per Aluarotto delli Aluarotti Sindico della Cõmunita fù fatta vna elegante oratione in lode del Serenissimo Imperatore, et in raccomandatione del popolo, et della Communità di Padoa, al qual Ezzelino rispose molto breuemente, promettendo per nome dell'Imperatore hauer per l'auenire à difendere quella città, ampliare sue giurisdittioni, accrescere suo stato, augumentare il publico, e priuato, talmente che frà pochi giorni si conoscerà di quanta vtilità sarà stata à quella Città tal deliberatione: dopoi leuato Artuso de i Deslemaini, ilqual era in luoco del Podestà, consegnò le chiaui della città, lo Stendardo della Croce rossa in campo bianco, & la bacchetta di tutto il goueno della Città al Conte Gaboardo

Ezzelino con il Conte Gaboardo entra in Padoa.

di Sue-

di Sueuia accettante per nome dell'Imperatore, ilqual subito sù'l libro delli Statuti giurò quelli pienamente osseruare: poi vennero tre Anciani della Terra, liquali furono Nicolò di Malitia, Francesco de gli Engleschi, & Vgo de gli Alticlini: questi haueano amplo mandato dal popolo, & giurorno fedeltà in mano del prefato Conte Gaboarao: ilche ispedito, ogn'uno andò alle sue stanze, & quel giorno, con li due seguenti non fù atteso ad altro, se non con fuochi, & campana significare le molte allegrezze.

Consignatione della Città di Padoa fatta al Conte Gaboardo rappresentante l'Imperat.

LIBRO

LIBRO QVARTO

HAuuta c'hebbe l'Imperatore la Città di Padoa, furono molti nobili, & prudenti Cittadini, liquali conoscendo la natura d'Ezelin, non si fidando molto di sue promesse, subito si leuorno della città, & andorno ad habitare in Venetia: altri, che non poteano tolerare vedersi esser sudditi, sperando con tal via di trouar rimedio al suo dolore, andorno à Bologna, doue era il Legato del Papa, & con lui furno à stretti ragionamenti: altri si ridussero à Montagnone castello fortissimo distante da Padoa miglia otto, ilqual era sotto la custodia d'Alessio de i Musaragni huomo strenuo, & ualoroso, & gran difensore della patria, insieme con tutta la famiglia di Montagnone, che tutta a questo tempo era sotto la tutela del prefato Alessio, per esser tutti giouanetti, & in pupilare etate costituiti. Dopò fatte le

Castello di Montagnone.

le allegrezze, & feste Ezzelino fingendo voler che la città hauesse il debito gouerno. fù insime con il Conte Gaboardo, & con tutti li magnati, & potenti cittadini sopra'l fatto di elegger un'ottimo Podestà: & di commun parer di tutti fù eletto esso, delche mostrò molto dispiacere con parole, & con volto turbato vsci della sala. concludendo per modo niuno non voler tal cosa, ilche vedendo tutti quelli nobili huomini, conoscendo molto bene il secreto dell'animo suo, volsero, poiche egli nõ volea tal carico, ch'eleggesse egli solo vno, che li paresse idoneo, & sufficiente, che subito sarebbe da lui confirmato. Pur come huomo astuto, mostrãdosi alquanto renitente, finalmente elesse Simon cittadino della Puglia per Podestà di Padoa huomo à lui fedele, & suddito dell'Imperatore: subito fù confermato da tutti. Dal Conte Gaboardo Ezzelino fù fatto Vicario Imperiale in tutta la Marca Triuisana, così consigliato da Ezzelino, che non si curaua hauer compagno alcuno nello Stato: ilche fatto andò in Alemagna à rifetir all'Imperatore l'esito dell'impresa; lasciando in Italia per guardia delle città acquistate tutte le genti Tedesche, imponendoli, che ad Ezzelino fussero non altrimenti obedienti, che à sua persona: parimente lasciò trecento saracini, quali Ezzelino diuise per tutte le porte della Città, & per

Ezzelino persuade al Conte Gaboardo che ritorni in Alemagna.

& per tutte le fortezze del Territorio: le quali hauea acquistate, acciò stessero à guardia di quelle. Fatte tutte queste cose Ezzelino stette in pacifico, & quieto cõsortio in Padoa vn tempo: & con tutti si mostraua benigno, & humano: mà qual' astuto copria molto destramente il suo veleno, & odio, che hauea contra la città: attendeua ad assicurar tutti quelli, ch'erano assenti, acciò ritornassero per poter più compiutamente mandar ad effetto quanto hauea deliberato, il seguente mese non li restando in tutto il Territorio padoano altro che il castello di Montagnone, che non fusse venuto in suo potere, fatto vn grosso guarnimento di Tedeschi, & di saracini, & li suoi di Pedemonte, vscì di Padoa, & andò per ispugnar Montagnone, & seco volse circa dugẽto padoani sì nobili, come popolari, de' quali hauea sospetta la fede. Giunto al Castello trouando la impresa più difficile, che non credea, li stette molti giorni: perche quelli di dentro animosamẽte, & da valenti huomini si difendeano, nè stimando ponto il danno che faceano le machine, & li trabucchi d'Ezzelino, saltauano fuora ogni giorno: & dauano gran danni alle genti sue. Ma poi che Ezzelino hebbe dato tre giorni continui la battaglia al Castello, & fatto morir de' suoi vn gran numero di valenti, & egregij huomini, vedendo non esser

Saracini al soldo di Ezzelino.

Ezzelino và à campo al Castel di Mõtagnone.

pos-

possibile d'hauerlo per forza, tentò d'hauerlo per accordo. Venuto à parlamento con Alesio de' Musaragni, gli propose gran premio, volendo rẽdere il Castello: & esso come valoroso huomo rifiutò il tutto: & li disse voler fin'à la morte difendere quel Castello, doue era ridotta la Communità di Padoa per conseruar la sua libertà, et per fuggire la sua tirrannide: della qual risposta adirato Ezzelino ritornò a' suoi alloggiamenti deliberato hauer il Castello per assedio, et di prima fece roinare il Casale di Monte Grotto, acciò gli assediati nõ lo fortificassero, & li fece costruere vn belfredo, ouer bastia di capo dal ponte: & quella fornì d'ottimo presidio, acciò non si potesse andar da monte Grotto à Montagnone con vettouaglia: fece poi fabricare vn'altra bastia alla Ciesa di S. Piero dalli bagni, & parimente fornì d'ottimo presidio, acciohe da niuna banda li potesse andar vettouaglia, ilche fatto, pieno d'ira, per non hauer potuto hauer il castello, ritornò à Padoa; e non potendo homai più tenere ascoso il veleno, & odio che hauea contra la Città, quello cominciò à vomitare, & fece che il Podestà immediate tolse gli ostaggi da molti potenti cittadini, e popolari, alliquali imputaua, che hauessero intelligentia co'l Marchese Azzo da Este: alquale imputaua, che hauesse dato fauore à quelli che erano in

Parlamẽto d'Ezzelino cõ Alessio de i Musaragni Capitano in Montagnone.

Assedio à Montagnono.

Principio di crudeltà d'Ezzelino.

no in Montagnone, per esser già il prefato Marchese inimicato seco, & non hauer voluto obedire gli Imperiali cõmandamenti, quali gli hauea fatti Ezzelino, mentre era intorno à Montagnone. Gli ostaggi furono 84. quali mandò subito à Bassano, & altri suoi Castelli, dopoi chiamò in presentia del Podestà circa vinti, li quali paruero à lui potenti nella cittade, e gli disse cõ molte soaui, & piaceuoli parole, che erano stati incolpati d'esser stati li principali à persuadere à tutti gli altri che nõ douessero obedire al Podestà, nè alli cõmandamenti Imperiali; ilche però non credea, ma che per quiete, et tranquillo stato di quella Città, et per purgarsi di quello gli era imputato loro pregaua volessero per qualche giorno assentarsi dalla Città, promettendo, che frà pochi giorni egli sarebbe causa di farli riuocare, & per mostrare maggior fede gli persuadeano volessero andar à star nelli suoi castelli, che iui haurebbono tutte le sue cõmodità, ilche fù nõ solo à loro; ma à tutto il resto del popolo malissima nouella. Furono subito mandati via questi: Artuso de i Deslemaini, Bonifacio de Scintilla, Henrico Forzatè, Antonio Pedelegno, Pietro de i Negri con due fratelli, Nicolò da Vigonza, Henrico de' Paradisi, Franco de' Transalgardi, Alberto da Vigo d'arzere con vn suo fratello Alberto da Ponte, Vitaliano de' Lemici,

Nomi delli nõbili Padoani, che furono per Ezzelino mandati fuori di Padoa.

mici, Marsilio da Gualperto, Vgolino da Baon, Bontrauerso de' Maltrauersi, Giouanni de' Rogati, Lodouico de' Ronchi, & Hostesano delli Hostesani, quali andorno parte in Carturio, parte in Fōtanina, parte à Cittadella, parte à Castelfonte, & da iui à due giorni mādò alli detti Castelli Ezzelino molti de' suoi armati, che tolsero tutti li detti ostaggi, & li condussero in Friuli al Castel d'Vguccion da prà, co'l quale era giunto in amicitia, & parentela, pregando li volesse ben custodire fin che altro gli fesse intendere: poi leuati delli suoi castelli gli altri primi ostaggi li mādò parte in Puglia, parte in Lombardia, & così ogni giorno Ezzelino hor questo, hor quello incolpando di tradimento, parte incarceraua, & parte cōfinaua in varij luochi, onde molti si nobili, come popolari, cominciando conoscere la tirannide d'Ezzelino cominciar essere intolerabile, fuggiano della Città per saluar la vita: lasciando mogle, figli, e facoltà, contra quali procedeua come ribelli dell'Imperio, publicando, & cōfiscando lor beni, & imprigionando le moglieri, & figliuoli: rouinando lor palazzi, & torri fin sù li fondamenti, La prima distrutta fù di Pase de i Sulimani posta nella contrada di San Fermo: la seconda fù di Giacomo di Malitia posta nella contrada di Scalona: la terza fù di Giacomo da Carrara posta nella con-

contrada di S. Gilio: la quarta fù di Tiso da Cāpo San Piero, nella contrada di S. Nicolò: la quinta fù di Matthio de' Macaruffi, nella contrada di S. Piero: la sesta fù d'Alessio de' Musaragni, nella contrada di S. Matthio: la settima fù della famiglia da Montagnone, nella contrada di Santa Lucia: la ottaua fù di Vitaliano de' Vitaliani, nella contrada di San Giacomo Filippo: la nona fù di Bartolamio de' Zacchi, nella contrada di Santa Sofia: la decima fù d'Alliprando de' Bebbi nella contrada de' Colombini: laqual distrutione di palazzi, case, e torri fù fatta in meno d'vn mese, ilche non poco difformò la Città, per esser tutte quelle merlate, eminenti, e superbe: parimente pose in commune tutte le facoltati, & beni delli prefati fuggiti, come di ribelli, & inimici dell'Imperatore, & delle ruine, & prede delle prefate case con delle altre molte, che ogni giorno facea, fece fabricar sù'l cantone della Città appresso S. Tomaso vna fortezza con due eminenti, & alte torri, vna verso la Città, l'altra verso la campagna, doue per memoria pose le sue arme, lequali in hodierno giorno si veggono. Il medesimo anno del mese di Giugno 1237. Ezzelin mandò Bonacorso de' Fonzae con molti suoi satelliti à San Benedetto: & chiamato Giordano Forzatè li disse, qualmente Ezzelino volea parlar con lui:

Palazzi, e torri distrute in Padoa per ordine di Ezzelino.

Ezzelinò dà principio alle torri. & fortezze in Padoa.

& che subito montasse à cauallo, & venisse seco; ilquale, come huomo prudente: conoscendo molto bene essere il tutto à sua pernicie, chiamati à se molti famigliari, & domestici di sua famiglia, ordinate le cose sue, montato allegramente à cauallo andò insieme co'l nepote da Ezzelino: egli non lo volesse altrimenti vedere, ma subito fù condotto in Pedemonte, & nel Castello di S. Zenone in prigion posto. Quel medemo giorno che fù preso Giordano Forzatè fuggì Arnaldo de' Lemici Abbate di Santa Giustina, & molti altri, sì Prelati, come secolari per paura d'Ezzelino, & andorno à Este dal Marchese Azzo, doue ogni giorno concorreano tutti li mal contenti, che fuggiano la tirannide d'Ezzelino. Hauendo Ezzelino inteso, che la Città di Rauenna s'era data all'Imperatore, subito mandò Simone Podestà di Padoa con più di cinquecento soldati Padoani, li più potenti, & valorosi, che fussero in tutta la città, accioche non hauesse ostacolo, nè impedimento alcuno à mãdare ad effetto il suo maluagio proponimento. Giunto Simone Podestà di Padoa co'l soccorso d'Ezzelino ad Argenta Castello del Ferrarese si vnì con le genti di Salinguerra da Ferrara, & di lungo andorno à Rauenna, & quella Città confermorno in fede dell'Imperatore, ilqual facea grãdissime prouisioni per passare in Italia contra suoi nemici.

Ezzelino mãda Giordano Forzatè pregione à S. Zenone.

mici. A questo medesimo tẽpo Ezzelino lacisato in Padoa per suo Locotenente il Conte Beadino con buona guardia, andò con tutto suo essercito à campo al Castel di S. Bonifacio, & quello con machine, & cõ trabucchi cominciò combattere: ma dal Conte Leonisio figlio del Conte Ricciardo da S. Bonisaco giouane feroci ssimo con sua gente fù valorosamente difeso. In questo l'Imperatote giunse à Trẽto, doue li andò incõtra quasi tutta la nobiltà della Marca Triuisana, parte per accrescere, & acquistar la gratia sua, parte per escusar le imputationi, che gli erano opposte da Ezzelino, & per dolersi della sua tirannide, & crudeltà vsato contra di loro indebitamente. Fra questi fù il Marchese Azzo, Giacomo da Carrara, lo Abbate Arnaldo, & infiniti nobili, & potenti cittadini Padoani: furno rimesse ad esser udite sue querete alla sua giunta in Italia, dando à tutti buona speranza di non li mãcar di giustitia. Da iui à poco tempo giunto in Verona riuocò Ezzelino dalla impresa di San Bonifacio, cõmandandoli, che si andasse à unir seco: ilche fatto l'Imperatore passato il Menzo, andò à campo à Goito Castello del Mantoano: statoui quattro giorni vennero gli Ambasciatori Mantouani, & li diedero la Città di Mantoua, nellaqual à quel tempo era la persona del Conte Ricciardo da S. Bonifacio con

Ezzelino và à cãpo à S. Bonifacio.

Conte Leonisio da S. Bonifacio.

L'Imperatore giũge à Verona.

molti de' suoi amici, che fù molto grato all'Imperatore, ilqual più fiate hauea in presẽtia d'Ezzelino vdite le querele di molti nobili Padoani, imputãdolo di molte inique tirannidi contra ragione vsate in loro, imputandoli ribelli, & inimici della corona Imper. & con la sua auttorità, che era grandissima appresso l'Imperat. egli facea parere, & creder, che tutto quello, che dicea fusse la verità, & quello che diceano gli altri fusse la bugia: per la qual cosa vn giorno in presentia dell'Imperat. alterandosi con Giacomo da Carrara vennero tanto innanzi, che'l prefato Giacomo diede vno schiaffo ad Ezzelino, & cacciata mano alla spada lo volse uccidere; ma subito leuatosi un gran tumulto, come in simil casi far si suole, fù col mezo del Marchese fatto gran spalle à Giacomo da Carrara, che si saluò in luoco sicuro: & il giorno seguente l'Imperatore con tutto suo essercito andò à Montechiarro, & quello per forza prese, & di Strusse, & mandò tutti li prigioni à Cremona: & quel medesimo giorno il Marchese con tutti quelli, che seguitauano la sua parte, vedendo non poter sperar di ottenere cosa, che desiderassero; si partì dall'Imperatore, & tornò in sue contrade. Partito l'Imperiale essercito da Montechiaro andò verso Brescia, facendo grandissimi danni, & scõtratosi con l'essercito de' Milanesi,

Giacomo da Carrara presente lo Imperatore dà un schiaffo ad Ezzelino.

nanesi,ilqual era venuto in soccorso di Bresciani à Corte noua fece vna sanguinosa giornata, laqual tornò vittoriosa all'Imperatore, & Milanesi, & Bresciani restorno rotti, & fugati nel mese di Settembre 1237. dopò questa vittoria l'Imperatore tornò à Cremona, & Ezzelino à Padoa. L'Imperatore vi mandò per Podestà Aldrouandino di Cazalonte di Toscana: e ciò fù l'anno 1238. il mese d'Aprile: sotto la cui Podestaria seguì in Padoa grandissima nouità, per le intolerabili crudeltà, che ogn'hora perpetraua Ezzelino, ilqual per li nuoui fauori c'haueua acquistato dall'Imperatore nella guerra di Brescia, era fatto intollerabile: per laqual cosa molti magnati di Padoa deliberorno liberar la patria da tanta tirannide: li capi di questa congiura furono Guido da Lozzo, Filippo da Peraga, & Giacomo delli Dotti huomini ricchi, & potenti, liquali per secreti nontij trattorno, che à tanti del mese di Luglio il Marchese si accostasse alla Città con grossa gente, che essi gli darebbono la porta del prato della valle, et quella di Torreselle. Il Marchese fatto vn grossissimo guarnimento di sue genti, & vnitosi con Giacomo da Carrara, et con tutti gli altri forosciti Padoani sì nobili, come popolari, che erano, un gran numero: nel far del giorno furno sù'l prato dalla valle, che fù adì 3. di Luglio: subito che fù inteso, per

Vittoria dell'Imp. à Corte nona.

Tumulto in Padoa

tutta la Città fù gridato all'arme: & tutto il popolo à romore, sentendo il campanone, che tuttauia suonaua: ma però niuno si moueua dalli suoi ordini, perche la maggior parte desideraua, che'l Marchese entrasse; ma non ardiuano far moto contra Ezzelino, ilquale già era à cauallo tutto armato, & andaua cō tutti i Tedeschi correndo la Città, & per tutto prouedendo, massime alle porte: & in piazza hauea posto tutti li suoi di Pedemonte. In questo mezo Giacomo da Carrara con vna belissima compagnia di caualli, & pedoni era dalli congiurati stato introdotto dentro dalla porta del prato, & hauea preso il borgo di Torreselle: & giunto alla porta, quella non solamēte non trouò aperta, ma molto ben difesa; perche Ezzelino nel principio del romore rimosse tutte le guardie, ch'erano alle porte, & ne pose di noue. A questo modo quelli che haueano promesso dar la porta, non hebbero modo di essequir l'animo loro. Ezzelino con molti armati venne alla porta di Torreselle, & quella sotto buona custodia trouando, chiamò Vguccione da Vò, & lasciollo con buona guardia iui, & esso voltossi alla porta di San Stefano, per quella vscì accompagnato da tutta la militia Tedesca, & dalli suoi di Pedemonte, & di lungo andò alla piazza di Sant'Antonio, poi passato il fiume andò à longo la Chiesa

di Be-

di Betthelèm, & capitò sù'l prato dalla valle, trouando il Marchese co i suoi in battaglia, si pose in ordine per combattere. In questo mezo ritornò Giacomo da Carrara, alqual nõ era sortito il pensiero, con tutta la sua compagnia: & vedendo non poter contrastare, deliberorno ritirarsi: & Ezzelino mentre aspettaua tutta sua gente, che si ponesse all'ordine, diede tempo a' suoi nemici, liquali parte co'l mezo del Marchese si saluorno à Este, fra quali furno molti cõgiurati, parte con Giacomo da Carrara andorno verso Agna Castello d'esso Giacomo. Ezzelino lo seguitò, & lo prese con assai altri, insieme co'l castello, molti ascondendosi in varij luochi fuggirono la notte sicuri à Este, laqual cosa fù al Marchese molto lagrimosa impresa, vedendo hauer perduti tanti amici, & esser così vergognosamente fuggito. Ritornato Ezzelino con tanta vittoria à Padoa, fatto subito imprigionare Giacomo da Carrara da tutti fù giudicato morto: & il giorno seguente co'l caldo di tanta vittoria andò à Montagnone per hauer quel castello; perilche Alessio de i Musaragni vedendo essergli mancata tutta la speranza, c'hauea nel Marchese consentì dare ad Ezzelino il Castello, con patto, che à lui, & à tutti, che gli erano dentro fusse lecito andar doue li paresse, & che Fulco da Montagnone co i suoi fratelli costituiti in

Il Marchese vedẽdo scoperto il trattato cõ i congiurati ritorna in dietro.

Giacomo da Carrara resta prigione.

pupillare etade potessero, come cittadini di Padoa godere tutto il suo patrimonio, eccetto il Castello, ilqual fusse fornito à nome del Commun di Padoa. Ezzelin non consentì à cosa, che promettesse, se non che lasciò andare Alessio con tutti doue li fù più à suo proposito il castello fornì à nome dell'Imperio, ponendoui dentro molti saracini. Fulcho con li fratelli da Montagnone fece come ribelli bandiere, & la sua robba pose in commune, & tornato à Padoa contra molti cittadini, & popolari incrudelì, imputandoli complici del trattato del Marchese, & di Giacomo da Carrara, molti incarcerandone, & molti facendone fuggire per paura, acciò potesse con qualche colore priuarli delle loro sostanze, & talmente annichilò, & estenuò la parte del Marchese, che più non c'era huomo, che publicamente non confessasse Ezzelino esser suo Signore, & patrone, e non solo in Padoa, ma per tutta la Marca era questa vniuersale opinione, ben più presto per paura, che per amore. A questo tempo Giacomo da Carrara, & molti altri co'l mezo d'Auezuto delli Auogari, et molti altri amici d'Ezzelino furono liberati di prigione cō patto, che Giacomo consegnasse il Castello di Carrara in mano del Cōmune, & per l'auenire stesse nella parte d'Ezzelino, ilche parue à tutti cosa miracolosa, che ogn'vno pensaua, che stante la nemi-

Liberation di Giacomo da Carrara.

nemicitia fra lui, & Ezzelino, non fusse da sperar di mai vscire con la vita delle sue mani, ilche fatto, Ezzelino posto à ordine vn grosso guarnimento si auiò varso Este, laqual cosa intendendendo il Marchese, & vedendosi molto inferiore di forze, fornita la Rocca d'ottimo, e fedel presidio, con tutta sua famiglia andò à Rouigo, & lasciò molto sconsolato tutto il popolo, et tutti i suoi sudditi. Giunto Ezzelino à Este subito hebbe la terra, & non comportò, che fusse fatto alcun danno, & da iui à pochi giorni hebbe la Rocca, nella qual pose vna buona quantità di saraceni. Partito da Este andò à Montagnana, et fece venir là tutta la militia de' Veronesi, nella quale molto confidaua: doue giunto, & vedendo quelli da Montagnana non solo non volersi rendere, ma virilmente difendersi, gli fece à torno molti belfredi, & con mangani, & machine cominciò combattere la terra, ma vsciti circa ducento valent'huomini, abbrusciorno il più forte belfredo, che hauesse Ezzelino, & poco mancò che non fusse abbrusciato anch'esso, per esser in quell'hora nel belfredo, per far certe prouisioni necessarie, & à pena fuggì; ma molti altri insieme co'l belfredo s'abbrusciorno: della qual cosa molto sdegnato Ezzelin giurò d'abbrusciare, & distruggere Montagnana, & prese sospetto, che molti nobili, & potenti

Ezzelino piglia Este è và à campo à Montagnana.

potenti

potenti Padoani, che erano con lui, lo tradissero, & che haucssero intelligentia con quelli di Mõtagnana, & con volto molto turbato commandò à Giacomo da Carrara, ad Auezuto delli Augari, à Frizero Capodiuacca, & Aldrouãdo da Baon, che sotto pena della disgratia della Corona Imperiale debbano fra due giorni appresentarsi al Capitano di Monte Belluno, ilqual iui èra per Ezzelino, liquali allegramente risposero, che molto volontieri essequirebbero la sua volontà; & tolte le lettere publiche si posero in via hauendo animo di far tutto il contrario di quello, che haueano promesso, lasciata la via di Mõte Belluno andorno tutti al Castel di Anguillara, che si teneua à nome del Marchese, & dentro alla guardia era Giacopino cognominato Pappafaua figliuollo di Albertino da Carrara, ilqual era fratello di Giacomo: questo fù il mese di Luglio 1238. alqual tempo Ezzelino leuato da Montagnana con la militia Veronese andò à Verona, & mãdò Alberico suo fratello per Podestà con tutta la militia Padoana à Padoa, dopo il mese d'Agosto il Marchese con buona quãtità di gente andò à Este, & subito hebbe la terra: ma la Rocca si tenne in fede, & dato fauore à Fulcho da Montagnone andò à Monte rosso, et cominciò incastellare, & infortire per vendicarsi della perfidia d'Ezzelino. Intendendolo Alberi-

Nomi d'alcuni Padoani confinati.

Famiglia Pappafaua.

Il Marchese ricupera Este.

Fulcho da Montagnone fortifica Mõterosso.

berico da Romano fratello d'Ezzelino, ilquale (come hò detto) era venuto al reggimento di Padoa, subito co'l Podestà, & militia andò à Monterosso, & furno tanto presti, che non era ancor messo in fortezza, & fatto impeto il Fulco, & in altri con non molta fatica li ruppe, & molti ne vccise, & molti ne prese: fra questi fù Fulcho, & condotti à Padoa furono imprigionati. Conoscendo di quanto danno sarebbe alla Communità padoana, se quel monte venisse in poter de gli nemici, fù deliberato per Ezzelino, che detto mõte fosse in castello, il qual poi fù dato ad Alberto de i Deslemaini. A questo tempo Ezzelino venne à Padoa, doue da' suoi intese, che il Marchese Azzo hauea il giorno innanzi mandati suoi Ambasciatori all'Imperatore à Cremona per dolersi di lui, & che parimẽte erano andati molti nobili, & popolari à dimandar rimedio cõtra tanta persecutione, dubitãdo egli, che non mandando à difendersi, potesse accadere, che l'Imperatore desse fede à molte imputatationi legittimamente fatte contra di lui, deliberò mandar ancor egli suoi Ambasciatori, de' quali uno fù Vgolino Testa, & Simone cittadini, & huomini molto eloquenti, & à lui fidatissimi. Giunti alla presentia dell'Imperatore, & trouatolto molto adirato contra Ezzelino per le male relationi, che gli erano state

Parlamẽto delli Ambasciatori d'Ezzelino all'Imperatore.

fatte dalli forosciti Padoani, & dall'Ambasciatore del Marchese parlò in questa sententia. Ezzelino da Romano vostro fedel seruitore, & suddito ne manda à voi Serenisss. Imperatore, per far sapere à vostra Maestà, che come suo auo, & padre è stato fedelissimo dell'Imperio, così esso fin'hora hà fatto, & farà fin che hauerà vita, cõbattendo per essaltatione della sacra Corona vostra, & per estinguere, & conculcare li vostri inimici, li quali essendo stati in buona parte castigati da lui de' lor peccati, sono venuti à vostra Maestà à dolersi di lui: perilche supplica vostra Maestà non voler à lor parole dar fede: ma conoscere le origini di tal cose d'onde sono venute, & d'onde vengono: perche quella trouerà, che tutto quello che hà fatto Ezzelino sì contra il Marchese Azzo, come contra molti seditiosi, & troppo insolenti padoani tutto è stato per difensione dell'Imperio, et essaltatione della vostra corona: e che quella si voglia degnare di trasferirsi fin'à Padoa, sì per intendere tutte le imputationi, che li sono state date, sì per confermare in fede tutti li suoi fedeli, sì per opprimere tutti li suoi nemici. Con queste, e con molte altre parole fecero fine al suo parlare, alliquali Oratori l'Imperatore rispose non gli essere cosa nuoua la fede, et diuotione della famiglia da Romano, sì per il passato, quanto per il presen-

te,

te, che hà hauuta verso la Corona Imperiale, là quale si come dalli suoi predecessori è stata sempre essaltata, così Ezzelino può esser certo ad hauer per l'auenire: ma ben nō poco si merauiglia, che essendo il Marchese Azzo figlio del Marchese Azzo vecchio, qual'è tanto fedele, et buono amico suo, che in Lombardia, in Puglia, & in Alemagna sempre fù con lui, aiutandolo di consiglio, et aiuto, et questo suo figlio sia tanto differente dal padre, non hauendoli mai dato cagione alcuna di dolersi, anzi in ogni tempo fattogli fauore per sua essaltatione: similmente non poco si merauiglia della insolentia, & instabilità di quei popoli, liquali non essendo aggrauati da sua Corona d'angarie, & intolerabili grauezze, non viuano volontieri sotto l'ombra del Romano Imperio, quanto al venire in quelle parti, li promette, che al fin di Genaro prossimo sarà in Padoa, doue sopra li fatti della Marca co'l parer suo, & delli altri nostri fedeli lungamente tratteranno: & con molte altre bellissime parole dette in lode d'Ezzelino diede licentia alli Ambasciatori: questo fù al fine del detto millesimo. Il seguente anno 1239. circa mezo Genaro partì l'Imperatore da Cramona, & venne à Verona: dapoi à Vicenza, doue fù nicontrato da Alberico da Romano fratello d'Ezzelino con

Risposta dell' Imp. alli Oratori d'Ezzelino.

bel-

bellissima compagnia, statoui due giorni s'auiò verso Padoa, accompagnato da tutta la militia Cremonese: da Tedeschi, da Greci, da Saracini, & da Pugliesi. Giunto ad Arlesega s'incontrò con Ezzelino, ilqual co'l Carroccio, & popolo Padoano molto honoratamente gli era venuto cōtra con molti suoni, & varii istrumenti musici, gli furono mostrati molti segni d'amore, & auiatosi verso Padoa, andò sempre ragionando con Ezzelino. Arriuato alla porta, dou'era vn numero infinito di popolo, fù incontrato dal Vescouo, & da tutto il Clero: & tolto sotto il Baldachino fù con grande allegrezza accompagnato al Domo. Fatte le debite cerimonie vscì della Chiesa. Iui Giacobino Testa nobile Padoano con tutte due le mani prese la Bandiera della Cōmunità, che era sopra il Carroccio, & con gran riuerētia inginocchiato la diede in mano dell'Imperatore, & li disse. A voi inuittissimo Imperatore la vostra fedelissima Communità di Padoa v'apercsenta questo suo Vessillo, acciochè per la Corona vostra Padoa sia preseruata in giusto, & in pacifico stato. Egli con allegro volte accettolla, & ciò promesse di fare. Alloggiò nel Monasterio di Santa Giustina, & ui stette due mesi continui: & la Regina alloggiò à Noenta, doue spesso andaua l'Imperatore, & spesso andaua anco alla caccia, della

L'Imperatore giunge in Padoa.

quale

quale molto si dilettaua: andò etiãdio à Moncelsese, per veder la fortezza di quel Castello, dellaquale molto si marauigliò, & volse, che fusse speciale camera dell'Imperio, & essendo sù la Rocca Ezzelino li mostrò tutti li castelli del Marchese Azzó, dicẽdoli fin che quel Stato sarà in mano di detto Marchese sempre la Marca Triuisana sarà in confusione. Questo giorno medesimo Arnaldo Abbate di Sãta Giustina della nobil famiglia de i Catani da Limena venne à Mõcellese, & prostrato si gettò a' piedi dell'Imperatore, domandando aiuto à sue miserie, dicendo mai non hauer perpetrato cosa contra la sua Corona, ma solo fuggito per paura d'Ezzelino, chiedendo gratia di esser rimesso in casa sua, alquale l'Imperatore diede buona speranza: & visto con verità contra di lui non esser cosa, che meritasse esser cacciato, quel giorno medesimo lo menò con lui à Padoa, & lo rimesse nel suo Monasterio. Il giorno delle Palme secõdo l'vsanza tutto il popolo padoano si ridusse sù'l prato da la valle, doue fù fatto un tribunale, sopra'l quale montò l'Imperatore con molti Prencipi, & Signori, & magnati di Padoa, & per Pietro dalle uigne gran Caualliere fù fatto un lungo parlamento in nome dell'Imperatore, dichiarando al popolo Padoano il grand'amore, & beneuolentia, ch'egli portaua à quella Cit-

Famiglia da Limena.

tà,

tà, pregando tutti li volessero essere fedeli, promettendo non esser mai per mancare la sua gratia. Dopò il giorno di Pasqua della resurrettione l'Imperatore, & la Imperatrice accompagnati regalmente, & con vn gran trionfo andorno alla Messa solenne in Domo, la qual cantò il Vescouo di Padoua, & poi ambidoi con la corona in capo ritornerno à desinare à Santa Giustina: il giorno dietro venne fama, che'l Giouedì Santo nella solennità in Cena Domini, doue concorre vna infinità di popolo in Roma, Papa Gregorio haueа iscomunicato Federico Imperatore per molti mali suoi portamenti vsati contta della Sede Apostolica, pose grandissima mormoratione nella Città, volendo l'Imperator far credere à tutti che tale escommunica sia stata fatta ingiustamente contra di lui promulgata, fece su'l palazzo conuocare vna general contione, doue fù vno grandissimo popolo, & esso in vna alta, & eminente sedia in Maestà costituito Pietro dalle Vigne gran Cancelliere con alta, & sonora voce fece in escusa dell'Imperatore vn lungo parlamento: narrando la grande ingiustitia del Pontefice, et la infinita bontà dell'Imperatore, e conchiuse esser lui paratissimo sottogiacere alla Sede Apostolica in tutte quelle cose che ricerca la diuina giustitia, come vero, et fedel Christiano, et con altre

Il Papa scommunica l'Imperatore.

molte

molte parole tutto in acconcio dell'Imperatore fece fine. Il seguente giorno l'Imperatore accompagnato da gran committiua di Signori, & di nobili della Marca partito da Padoa andò à Treuiso: doue fù molto honoratamente riceuuto. Stato iui dieci giorni, & acquietate molte discordie, che erano fra molti nobili Triuisani, costituito in quella Città Podestà Giacomo Mota Napolitano huomo molto fedele alla corona ritornò à Padoa, & diede principio à rassettare molte discordie, & fatto saluo condotto al Marchese, & à tutti della sua parte sì à Padoani, ch'erano fuggiti di Padoa, qual à tutti gli altri, li chiamò à se. Per laqual cosa Ezzelino molto cominciò à temere, dubitando che cõ tal modo si scoprissero le sue inique, & crudelissime opere: ma qual astuto, & sagace con moltidoni, corruppe non solo il gran Cancelliere, & tutti gli Imperiali Consiglieri, ma esso Imperatore, facendoli parere il negro per il bianco, & sapendo che il giorno dietro il Marchese cõ tutti li forosciti doueano per commandamento Imperiale venire à Padoa, pose molte spie su'l borgo di Santa Croce, per vedere, & saper tutti quelli, che andauano incontra'l Marchese: & cosi in termine di tre giorni il Marchese con tutti quelli, che erano vsciti di Padoa introrno nella Città, & furono con allegro volto dall'Imperatore

Il Marchese con molti esuli Padoani di precetto Imperatorio venne à Padoa.

peratore raccolti : ilqual di prima per fondamento della pace fra'l Marchese , & Ezzelino uolse che fosse fatto parentato dando una figliuola d'Alberico da Romano nominata Aledeida à un figiuolo del Manchese nominato Rinaldo, giouane valoroso , & prudente . Dopò tutto'l giorno, & notte fù atteso à far molti consigli, & per gli Imperiali consiglieri furono udite le querele di tutti che si voleano doler d'Ezzelino , & cosi passarono molti giorni che non si uide conclusione niuna,tandem l'Imperatore , ilqual molto era inclinato à fauorire la parte d'Ezzelino , volse, sotto pretesto che la pace hauesse à durare,per ostaggi Rinaldo figliuolo del Marchese , & Aledeida sua donna, & figliuola d'Alberico da Romano, li quali mandò in Puglia , & al Marchese restituì la Rocca d'Este . Volse etiam che Giacomo da Carrara, Auezuto delli Auogati, & Pagano Detadi nobili , & potenti padoani andassero à star à Mantoa à suo beneplacito, & Vberto di Deslemaini , Henrico Forzatè , Alberto da Ponte, Guberto di Bellagante, Mattio Capellina, Bartolamio de' Zacchi , Giouanni Crosna, Alliatto Guagiappa, Giouanni Sanguinazzo, & molti altri nobili , & potenti cittadini andasser à star à Vicenza . Item che Anglesco delli Angleschi , Africano delli Anselmini , Gia-

Affinità contratta fra il Marchese, & Ezzelino.

Sententia dell' Imperatore.

Nomi di rilegati à Mantoa.

Nomi di rilegati à Vicenza.

Nomi di rilegati à Verona.

persona, insieme con lui erano molti Signori si Tedeschi, qual Lombardi. Il Marchese, Ezzelino, & molti magnati della Marca Triuisana, iui affermato il campo, l'Imperatore fece andar publicamenete un bando, che se Triuisani, & tutti li Castelli ribellati in termine di otto giorni si rendeano, che à tutti liberamente perdonaua il suo fallo, ma passato il termine non era più luoco al perdono, e così come suoi ribelli, & inimici farebbono trattati. Non sendosi uoluto rendere tra'l detto termine, i Triuisani, l'Imperatore uolendo far grata dimostratione à Padoani dell'amore che portaua à quella Communità, li donò Castelfranco, & la Città di Treuiso fin'al fiume del Sile verso la Città di Padoa, & fin'al mare: & tal donatione fù fatto con tutte le debite solennità: confermata per priuilegio con la Bolla d'oro à Tebaldo Francesco Podestà di Padoua accettante per nome della Communità. Questo dì medesimo l'Imperatore commandò à tutto il suo esercito, che desse il guasto à tutto il Territorio con ferro, & con fuoco: il seguente giorno che fù di Giugno fù cominciato con tanta rabbia abbrusciar le ville, & le campagne, che era una gran compassione à uedere, & mentre l'Imperiale esercito à questo era occupato venne l'ecclisse del Sole, ilquale tanto oscu-

Donation dell'Imperatore fatta à Padoani.

Guasto al Territorio Triuisano

L'Ecclisse del Sole.

zelino giudicò stessero in suo arbitrio, poi volse in suo potere Montecchio Maggiore Castello fortissimo d'Vguccione da Pileo potentissimo Cittadino di Vicenza, qual era amico del Marchese, & molto inimico d'Ezzelino: l'Imperatore fornì il Castello di sue genti, ponendoli dugento Saracini, nelli quali molto si fidaua: spedite le facende di Vicenza l'Imperatore credendo hauer rassettato ogni cosa partì per andare à Verona, ilche intendendo Alberico da Roman, che era restato a Padoa mal'animato contra Ezzelino suo fratello, ilquale era stato causa, che l'Imperatore haueua mandata sua figuola Aledeida, & suo genero il Principe Rinaldo figliuolo del Marchese in Puglia, insieme con Biachino, & Guecillo da Camino partì una sera da Padoua, & nel far del giorno intrò in Treuiso, & quello occupò, & tenne per lui, & non potendo pigliare il Podestà, ilqual nel tumulto fù trabbalsiato, & ascoso, pigliorno la mogliere, & figliuoli: & li diede ad alcune gentildonne in guardia: questo fù il mese di Maggio 1239. Intesa dunque l'Imperatore questa così dolorosa nouella subito ritornò à Padoa, molto dolendosi con Ezzelino del tradimento del fratello, & con gran furore fatto coadunare l'essercito, & popolo Padoano co'l Carroccio andò à Castelfranco in-

per-

Mōtecchio Castello fortissimo d'Vgucciō da Pileo nobile Vicentino.

Alberico da Romano, et quelli da Camin si ribellano dall'Imperatore Alberico se fà Signore della città di Treuiso.

persona, insieme con lui erano molti Signori sì Tedeschi, qual Lombardi. Il Marchese, Ezzelino, & molti magnati della Marca Triuisana, iui affermato il campo, l'Imperatore fece andar publicamenete un bando, che se Triuisani, & tutti li Castelli ribellati in termine di otto giorni si rendeano, che à tutti liberamente perdonaua il suo fallo, ma passato il termine non era più luoco al perdono, e così come suoi ribelli, & inimici farebbono trattati. Non sendosi uoluto rendere tra'l detto termine, i Triuisani, l'Imperatore uolendo far grata dimostratione à Padoani dell'amore che portaua à quella Communità, li donò Castelfranco, & la Città di Treuiso fin'al fiume del Sile verso la Città di Padoa, & fin'al mare: & tal donatione fù fatto con tutte le debite solennità: confermata per priuilegio con la Bolla d'oro à Tebaldo Francesco Podestà di Padoua accettante per nome della Communità. Questo dì medesimo l'Imperatore commandò à tutto il suo essercito, che desse il guasto à tutto il Territorio con ferro, & con fuoco: il seguente giorno che fù di Giugno fù cominciato con tanta rabbia abbrusciar le ville, & le campagne, che era una gran compassione à uedere, & mentre l'Imperiale essercito à questo era occupato venne l'ecclisse del Sole, ilquale tanto oscurò

Donatione dell'Imperatore fatta à Padoani.

Guasto al Territorio Triuisano

L'Ecclisse del Sole.

Calaone, Baone, Lozzo, & Cero, nelli quali Castelli posto buon presidio, ritorna con gran prestezza à Padoua, e contra molti nobili, & potenti Cittadini s'incrudelì, liquali hauea conosciuti amici del Marchese, fece publicamente da' suoi siccarij occidere, parte nella Città, parte fuora, Alessandro, Vgone da Terrarsa, Giacomo da Guarnerini, Gionanni de' Vitaliani, Aldouandrino de i Lenguacci, Giacomo da Sant'Andrea, & Guido da Lozzo, ne fece prendere molti fra liquali fù Tomaso Caponegro, Giacomo de Deslemaini, Nicolò da Vigodarzere, Bartolomeo de' Capi di Lista, Giacobino da Carrara, Odoardo da Vigonza, Pietro de' Capi di Vacca, Pietro de Forzatè, Tudo de' Tadi, e molti altri nobili, e popolari, iquali furno posti in horrendissime prigioni, laqual cosa, fù à tutto il popolo di sommo dolore, e paura, uedendo far nella Città tante crudeltadi. A questo tempo il Marchese Azzo coadunati tutti li suoi amici, e fatto un ualido guarnimento, andò à Rouigo, doue fornitosi di tutto quello di che hauea bisogno, si condusse à Este sua terra, e quella subito insieme con la Rocca hebbe, poi andò à Baone, e quello hebbe per forza, poi hebbe Lozzo per assedio, e Calaon per accordo, ultimamente andò à Cero, doue erano dentro molti Saracini, li

Nomi delli occisi da Ezzelin in Padoa, & fuora.

Nomi di prigioni, che fece Ezzelino.

Il Marchese recupera Este, e tutti li suoi Castelli.

quali

quali valorosamente difendendosi, fecero intendere ad Ezzelino, che li desse soccorso, & egli subito coadunato l'essercito andò per soccorso alli suoi, e si pose fra Calaon, e Baón, pensando certo che'l Marchese douesse subito lasciare l'impresa, ma il pensier suo uedendo andare altrimente, e vedendo lui essere in uno pericoloso alloggiamento, & che di facili potrebbegli occorrere qualche sinistro. Pentito d'essere tanto innanzi, la notte con gran silentio si leuò, e come arrabbiato tornò à Padoa, e da iui à due giorni, il Marchese hebbe Cero à discretione, benignamente licentiò senza alcuna ingiuria tutti quelli soldati, che erano dentro tutti con una bacchetta in mano, e senza arme vennero à Padoa da Ezzelino, ilqual adirato che il Marchese hauesse ricuperato tutto il suo stato, staua à pensar come potesse contra di lui, e contra delli suoi inimici uendicare tanta ingiuria, & essendoli difficil cosa, perche era potentissimo, & hauea ben fornito Este, e gli altri suoi Castelli, la rabbia, & veneno suo conuerse contra molti innocenti Cittadini, & popolari Padoani: incolpandoli, che tenissero pratica co'l Marchese di darli a Città di Padoa, & le fortezze del Padano.
Prima mandò à Bouolenta, & prese Gofredo delli Egitij, che era capo in quel luogo, inputandoli

tandoli che hauesse promesso darlo à Auizzuto delli Auogari, che era inimico d'Ezzelino, ilqual rotte le confine dategli per lo Imperatore era fuggito, & postosi nel Castel della Brenta. Il Castellano di Bouolenta condotto à Padoa senza hauer confessato quello che gli era imputato publicamente fù in piazza decapitato, Da iui à due gironi per la medesima imputatione fù preso Monaldo Dedi Limiacioni valoroso, e nobile huomo, e parimente fù decapitato non ostante che fosse un delli principali amici d'Ezzelino, & uno di quelli che gli hauea promesso dare una porta della Città al tempo, che l'acpquistò, il medesimo giorno per la stessa imputatione fù perso Picciolo de' Piccioli Çanonico di Podoua, e Benedetto Ataldo, & sua moglie, & tutti tre furono su'l prato dalla Valle decapitati, & abbrusciati il giorno dietro fù in piazza impiccati 18. huomini parte nobili, parte popolari, & parte del contado, liquali furono imputati hauer parlato con Giacomo da Carrara, ilqual fuggito da Mantoa, doue l'hauea confinato l'Imperatore, era ridutto ad Agna suo Castello nel Padoano. E quanto poteasi rendere molesto ad Ezzelino, & à tutti della sua parte, faceualo: ilche era molto sospettosa cosa, e cagione di molti inconuenienti.

Crudeltà d'Ezzelino.

LIBRO

LIBRO QVINTO

Entre le cose stauano in questa forma, la parte del Marchese cominciaua per tutta la Marca molto à respirare, la qual era stata cotanto di tempo battuta, & abiettata, e ciò fù perche il Papa, la Signoria di Venetia, Milanesi, Bolognesi, & Alberico da Romano, il qual era fatto inimico di suo fratello per causa di sua figlia, la qual amaua sopra modo, che per cosiglio d'Ezzelino, era stata mandata à Napoli per ostaggio (come ho detto di sopra) il Conte da San Bonifacio tutti insieme fecero lega, della qual fù fatto Capitano il Marchese, & deliberarono hauer Ferrara la qual era della Chiesa, ma occupata, & tiranneggiata da Salinguerra huomo potentissimo, il qual con fauor d'Ezzelino suo Cognato, e di tutta la Imperial parte, haueua molto tempo di lungo dominata quella Città.

Posto

Posto dunque vn grand'essercito all'ordine con la presentia di Gregorio da Monte lungo Legato di Santa Chiesa, s'accostò alla città di Ferara da vna parte, & ad vn tempo medesimo Pietro Tiepolo Doge di Venetia con vna grossa armata per il fiume del Pò s'accostò all'altra: questo fù il mese di Febraro 1240. Ciò vedendo Salinguerra, se bene per il passato si hauesse lungamente difeso, ò uero che la vecchiezza l'hauesse fatto pauroso, ouero che disconfidato di poter hauer soccorso, ouer che così fusse la diuina volõtà, frà poco tempo si rese, e fù confinato in Venetia, doue finalmẽte morì. Et Giacomo suo figlio hebbe libertà poter andare doue à lui paresse, & esso di longo andò à Padoa, e stetteui longo tempo nella corte d'Ezzelino. Entrato dunque in Ferrara il Legato della Chiesa, il Doge di Venetia, il Marchese, & molti altri Prencipi, Signori, & nobili, furno accettati dal popolo molto allegramẽte, & fù costituito Podestà Stefano Badoero, & Gouernatore il Marchese, ilquale per li suoi ottimi portamenti fù dal Pontefice confermato l'anno seguente in questo medesimo gouerno, & questo fù ad Ezzelino grandissimo dolore. Mentre Ferrara si assediaua Ezzelino vedẽdo già Guglielmo da Campo S. Piero esser in tale etade, che cominciaua darli timore, ricordandosi le ingiurie vecchie, lequali erano state con

La lega acquista Ferrara, e lascia fuora Salinguerra.

Il Papa cõferma il Marchese da Este gouernator in Ferrara

suo padre, & auo, et tutta casa sua, deliberò prenderlo, et communicato tal cosa con Ruggiero Vgo, et Alberto dal Vado suoi diletti amici, et cõ Piero Gnanfo, tutti quattro persuasero Ezzalin che non facesse tal cosa, affermandoli che Guglielmo suo vero, et fedel seruitore, et amico, e che non hauea di lui à temere: tanto li sepper o dire, che Ezzelino dando molta fede alli prefati si rimosse d'opinione, ad instantia delliquali hauea etiandio tolerato fin all'hora il prefato Guglielmo da Campo San Piero, perche era nepote delli prefati nobili Ruggiero, Vgo, & Alberto dal Vado. Venuta dunque la noua à Padoa, che Ferrara resa, e venuta in mano del Pontefice, Guglielmo da Campo San Piero, credendo che Padoa douesse far il medesimo con Guglielmo dal Vado suo Auo materno, & alcuni altri suoi secreti, & fidati amici, uscì di Padoua, & andò à Treuille suo Castello, & in quello si fortificò, acciochè in ogni caso si potesse difendere, & offendere. Inteso da Ezzelino sopra questi sopradetti, che l'haueano persuaso, & consigliato in contrario molto esserse, dolendosi di quello che hauea fatto Guglielmo, & di quello che essi gli hauean detto di lui. Sopra che Vgo dal Vado si offerì andare in persona à Treuille, & far ritornar Guglielmo, &

con

con licentia d'Ezzelin andò, e cõ Guglielmo suo Padre, e con Guglielmo da Campo S. Piero longamente parlato, mai non puote persuaderlo à voler ritornare. Ilche vedendo Vgo dolente ritornò à Padoa, & ad Ezzelino narrò il successo della cosa. Ilqual hauendo opinione che li prefati, con liquali hauea communicato il suo secreto, fossero stati causa che Guglielmo fosse fuggito, li fece tutti imprigionare, & pose tutti li suoi beni in commune, & inclusi in vna oscura prigione furon fatti morire di fame crudelissimamente, & da iui ad otto giorni fece pigliar Giugno Campion, ilqual con Pellegrin da Conselue mercatante s'era doluto di tal persecutione, la qual ogni giorno facea Ezzelino contra nobili, e popolari, dicendo che'l popolo doueria correre all'arme, e cacciarlo della Città, ambodui in piazza furno crudelmente decapitati, questo fù il mese di Giugno di detto anno, il seguente mese, il Marchese venne à Siluazan con vna buona quantità di gente, ma non si trouando Ezzelino in Padoa, il Podestà con li Tedeschi, & parte del popolo vscì della Città, e furono à le mani con le genti del Marchese, doue morirono da vna parte, e dall'altra molti valent'huomini, ma sopragiungendo Saracini, liquali erano à guardia di Monte Rosso con archi, e con ballestre ammazzarono molti valent'huomini del Mar-

Crudeltà d'Ezzelino.

Marchese, fra li quali fù Guercio de Trauersino, & Giacomo de' Marsili nobili Padoani, il Marchese uedendo non poter contra tanti resistere, con grand'arte distaccò la pugna, & per luochi sassosi, & asperi si condusse à Este à saluamento. L'anno seguente 1241. del mese d'Agosto Tebaldo Francesco Podestà di commissione d'Ezzelino secretamente vna sera si partì di Padoa con circa due millia fra Tedeschi, & altri, e nel far del giorno giũse ad Agna Castel di Giacomo da Carrara: haueua cõ lui tutta la sua famiglia, & altri della parte sua, & all'improuiso assaltato il Castello, dopò vna lunga difesa, che fecero quelli del Castello fù preso con Giacomo, & con gran parte de suoi. Mentre duraua la pugna molti nobili donne con tutto il suo hauere, volendo fuggire montorno in vna nauicella, che era à canto del Castello, laquale per esser troppo carica, s'affondò nel lago, e tutte miseramente si annegorno. Giacomo condotto à Padoa, & coperto d'habito negro, com'è vsanza fare alli rebelli dell'Imperatore, fù decapitato sù'l Ponte di San Giouanni, & senza pompa fù sepolto in detta Chiesa di San Giouanni. Dopò alquanti giorni il prefato Podestà fece voltar il Bacchiglione, acciò il Castel di Brenta fusse men forte, nel quale era Auezuto de gli Auogari huomo potentissimo, con molti altri

Pugna, & vittoria d'Ezzelino.

Castello di Agna.

Pugna ad Agna.

Giacomo da Carrara preso, et decapitato.

Castel di Brenta.

pa-

Padoani; & con tutta la militia padoana, & con mille Tedeschi andò à quella impresa, & subito prese le bastie di Calcinara, & Candiana andò à Brenta, doue dopò vna lunga, e mortal pugna, essendo stato Auezato in più luochi ferito restò prigione, & postagli indosso quella medesima cappa negra, che fù posta à Giacomo da Carrara, condotto in piazza, fù decapitatò, & fù sepolto nella Chiesa di Santo Vrbano senza pompa. A questo tempo Federico Imperatore pose l'assedio à Faenza, & l'anno seguēte 1242 si rese. Hauuta questa Città andò di lungo al Regno suo di Puglia. Tratanto Ezzelino staua in Verona, & hauea gran maneggi contra'l Marchese: frà gli altri hebbe intelligentia con vn Secretario del Marchese, ilqual hauea nome Odorico, e sapea tutti i secreti del Marchese: hauea promesso à Bontrauerso de' Maltrauersi nobile Padoano vno delli più valenti amici del Marchese (ma fatto secretamente amico d'Ezzelino) di dargli la Rocha d'Este, & la persona del Marchese nelle mani; ma fù scoperto da vna femina, laquale più fiate hauea veduto il prefato Odorico venire in luoco doue non era solito conuersar persone, & lette certe lettere, c'hauea, le straccíaua minute, & le gettaua nel fiume, che diede sospetto alla femina, ond'essa lo communicò con suo marito, che era Trombetta del

Auezato delli Auogari preso, e decpitato.

Trattato tra il Marchese.

Mar-

Marchese, & pensando (si come era) che questo fusse tradimento, lo disse al Marchese, & egli, come quello: che staua in continuo sospetto delle insidie d'Ezzelin, lo communicò con Pileo de' Pilei Podestà di Este, & di alcuni suoi fedeli amici, liquali conclusero tal cosa esser degna di sottile inquisitione, & subito fatto venire alla sua presentia Odorico, per voler, diuino, subito confessò il trattato, & tutti li traditori, liquali erano delli più cari amici, che hauesse il Marchese, delli quali subito ne furno presi sei, & insieme con Odorico impicati. Bontrauerso tantosto, c'hebbe inteso Odorico esser preso fuggì à Verona ad Ezzelin, alqual era fatto amico, con non poca infamia sua, e di tutta la sua nobilissima famiglia: questo fù il mese di Settembre di detto anno: in questo anno morì Papa Gregorio, e fù creato Papa Innocentio, ilquale confermò la iscommunicatione di Federico Imperatore, si partì di Roma, & andò à Lione, doue di nuoua lo priuò dell'Imperio: in questo tempo morì la Imperatrice, & similmente fù distrutto il Castel di Carrara di ordine di Ezzelin, ilquale al presente staua à Verona, & à questo medesimo tempo Vberto de i Deslemaini con molti Venetiani uenne à Sant'Illario, & comincior no fortificare quel luoco in forma di castello: à questo stesso tempo Ezzelino con la militia

Veronese venne à Lonigo, e con trattato d'alcuni fece vna notte cacciar fòco in Montagnana gouernata dal Marchese, ilqual era nella Rocca di Este: vedendo il fuoco con alcuni de i suoi più fidati andò per soccorrerla. Intendendo Ezzelino con sue genti venir iui, & essere poco lontano, conoscendo il tradimento, cauati fuori certi suoi amici con le lor famiglie à saluamento ritornò à Este, & così Ezzelino hebbe Mõtagnana abbrusciata: ma innanzi si partisse fece dar principio ad vn forte, & bel Castello, ilquale con vna larga fossa, & vna bella muraglia fù fortificato come al presente si vede, che prima era senza mura, ma solo con li spaldi: & à questo tempo medesimo hebbe il Castello di Arcoli, ilqual fin'hora era stato tenuto per li fauoriti del Conte Ricciardo da San Bonifacio. A questo tẽpo l'Imperatore riuocò Tebaldo Francesco Podestà di Padoa, & la detta città stette senza Podestà fino al mese di Luglio, alqual tẽpo venne per Podestà Galuano Dãza Napolitano huomo sauio, e prudente: ma mentre Padoa era senza Podestà Ezzelino solo gouernaua, & in quel tempo fece pigliar Raniero Bonello huomo ricco, nobile, e potente, ilqual staua nella contrada di S. Biasio, perche non potendo patir tante estorsioni, che ogni giorno si commetteuano nelli huomini, & nella facultà, disse più fiate, che

Ezzelino abbruscia Montagnana, e poi la fà più bella.

che si douea mandar Oratori all'Imperatore à dolersi di tal cosa. Peruenendo alle orecchie d'Ezzelino pensò con tal mezo poterli leuar tutte e sue possessioni, lequali hauea in Conselue, & era riputato vno delli maggior ricchi di Padoa: preso lo fece condur in Palazzo, & li parlò egli medesimo contra, imputandolo traditor della Corona, & che hauea intelligentia co'l Marchese di dargli la Città di Padoa, alche Rainiero altamente, e con chiara voce in presentia di tutti li Consiglieri gli rispose che mentiua per la gola, che mai non si trouerà tal verità: ma che la sua richezza lo facea giudicar ribello dell'Imperatore, come hauea fatto infiniti altri, e così da Ezzelino fù sententiato à morte, e condotto in piazza fù decapitato, & li suoi beni posti in cõmune: similmente fù accusato Almerico de' Rudi, huomo potentissimo, e nobile, che hauesse più fiate secretamente parlato con Raniero sopradetto in Domo sotto confessione di dar Padoa al Marchese. Preso, e non volendo confessare fù morto sù'l tormento, e così morto fù portato in piazza, e crudelmente decapitato. Ciò diede gran dolore à tutto'l popolo, per esser molto amato, & honorato da tutti. In questo medesimo tempo Ezzelino con la militia di Padoa, di Vicenza, & di Verona fece vn grosso guarnimento, & con quello andò verso

Raniero Bonello preso da Ezzelino.

Almerico de' Tudi.

Moncellese, doue tolse cinquecento suoi balestrieri, liquali teniua à quella guardia, & subito andò à Este, & hebbe la terra: per essere il mese di Giugno, che tutte le cose sono in campagna, diede co'l fuoco il guasto à tutte le biade, & co'l ferro à tutte le vigne, che fù cosa pietosa, & lagrimosa à vedere. Passato il fiume à ripa d'olmo fece il medesimo, & abbrusciato il borgo, che và à Cinto, & il passo del ponte della torre, che và à Montagnana con infinito numero di prigioni, e di bestiame ritornò à Padoa: questo fù il mese di Giugno 1242. Giunto attese ad ordinare le noue Podestarie di Padoa, di Vicẽza, & di Verona. In Padoa venne Galuan Danza Napolitano, in Vicenza Manfredo Rigio nobile Triuisano, in Verona Henrico d'Igna figlio d'vna sorella d'Ezzelin: questi furono mãdati dall'Imperatore il mese di Luglio, così giurorno le sue Podestarie. Ezzelino dunque fatto un nuouo guarnimento di tutte le sopradette genti, & con tutti tre questi Podestà andò à Loregia, doue coadunati caualli, balestrieri, & guastatori, andò contra Alberico suo fratello, che era impatronito di Treuiso, scorsé tutto il Treuisano con ferro, e fuoco, guastando tutte le uille, e passata la Piaue s'unì co'l Conte di Goritia, ilqual con assai gente era uenuto in suo aiuto, ruinò tutti i luochi, & uille di Guecillo,

Ezzelino prẽde Este

Guasto al Territorio de Este.

Ezzelino và con vn grosso essercito cõtra suo fratello, & dà il guasto al Triuisano

lo, di Guglielmo, & di Biachino da Camin, li quali erano amici d'Alberico da Romano, il che fatto il Conte di Goritia tornò in sue contrade; & Ezzelino passata la Piaue con tutte sue genti cariche di bottini ritornò à Padoa e questo fù la fine di Settembre di detto anno: alqual tempo fù finito il Castello, ilqual Ezzelino fece far in Padoa à San Tomaso con estremo dolore de' padoani, il perche conoscendo tal fortezza esser fatta per sua total distruttione, stauano di mala voglia, massime quelli, che amauano il bene publico, & che desiderauano liberarsi da tal seruitute: in questo Castello fece horrẽdissime prigioni tãto oscure, e tãto crte, che da niun loco non v'entraua luce, nè aere; & il primo che togliesse il possesso della più horrenda di tutte fù Zilio Architetto Milanese, ilqual fù quello, che le dissegnò, & costrusse, ponendoli tutto suo ingegno per farle horrẽde, et infernali: ma Iddio volendolo punire di qualche suo peccato, lo fece venir in sospetto d'Ezzelino, imputandolo, che cõ alcuni altri hauesse detto mal di lui, & detto in particolare che saria bene à furor di popolo cacciarlo del mondo, si che fù portato in Castello, e chiuso in detta prigione; doue finì la sua vita, & dal suo nome queste prigioni dapoi si nominarono le Zilie: ẽtrato l'ãno 1243 stando Ezzelino in Padoa li fù accusato il Con-

Ezzelino và à danni di quelli di commune.

A che tẽpo fosse fornita la fortezza di Padoa.

Carceri di Ezzelino, perche si chiamano le Zilie.

Cõte Antonio di Panego accusato.

ie Antonio da Panego, ilqual staua à Verona, e solea essere grande amico del Marchese, & hora amico d'Ezzelino, che volesse dar Verona alla Lega di Lombardia, dalla quale haueua grã promesse, fatt lo prendere, condotto à Padoa subito in p azza lo fece decapitare con gran dolore del popolo, si perche era molto amato, come perche fù creduto d'essere innocente di tal imputatione. Questo medesimo anno essendo hauuto per spia, che Alberico da Romano con circa cento caualli era ad vna villa de Pedemonte nomata Nogareda, per far certe prouisioni di vettouaglia, fù all'improuista assaltato da Martio da Schio Vicenno, ilquale per auanti da Ezzelino era stato fatto Capitano della militia padoana, & con trecento caualli alloggiaua à Cornuda, ma per astutia d'Alberico, più che per le virtuti, & pusillanimità di detto Capitano, non solo Alberico si saluò con tutti li suoi, ma prese, & vccise più di vinticinque delli suoi nemici: questo fù il mese di Luglio. Questo medesimo anno Ezzelino con tutta la militia padoana andò à Verona, e tolta la militia Vicentina, & Veronese, andò à dare il guasto al Mantoano, poi spedito tornò à Verona, & tolti molti mangani, e guastatori andò à campo à San Bonifacio, nel qual Castello era Lionesso figlio del Conte Ricciardo, & della sorella d'Ezzelim,

Ezzelino và à campo à S. Bonifacio.

lin, laqual come vi hò detto nel principio del mio ragionare, fù maritata co'l Conte Ricciardo: & dapoi fatto diuortio. Giunto adunque Ezzelino al Castello, quello strinse, & trauaglio di maniera, che costrinse il nepote priuo di speranza, e d'aiuto, fare volontaria deditione, con conditione, che à lui, & à tutti li suoi con le sue robbe fosse lecito andare doue li paresse, e così gli restituì il Castello, qual poi di ordine d'Ezzelino in pochi giorni fù fin sù li fondamenti distrutto: questo fù il mese di Settẽbre di detto anno, e d'indi à pochi giorni hebbe il Castel d'Ilasi, e quel da Gambellara, l'anno seguente 1244. il Conte Ricciardo da S. Bonifacio con tutta la militia, e popolo Mantoano andò à campo à Hostiglia Castel de Veronesi, dou'erano dentro più di mille difensori, e per essere il Castel fortissimo, per hauer da vna banda il fiume Pò, e cinto d'alto, e grosse mura fù lunghissimo d'assediare, & Ezzelino molto s'affaticò, per dar soccorso alli assediati, ma non li fù modo, perche non hauendo più che mangiare si resero, salua la vita, e tutti furono mãdati prigioni à Montoa, e'l Castello fornito à nome di detta Communità. Ezzelino poi uenne à Padoa, & espulse della Podestaria Galuan Danza, e per maggior sua vergogna repudiò la megliere, la quale era sorella del detto Galuan Danza, e fin quando l'Imperato-

Ezzelino prende S. Bonifacio, e lo ruina.

Il Cõte da S. Bonifacio và à campo al castel de Hostiglia de' Veronesi.

Ezzelino caccia della Podestaria di Padoa Galuan suo cognato, e ripudia la moglie.

ne era à Padoa la diede per moglie ad Ezzelino, talche esso consentì più per timore, che hauea di non far cosa, che dispiacesse ad esso Imperat. che per altro, & tal diuortio fece per sentenza Apostolica, & fu Giudice delegato Filippo Archidiacono di Feltre, ilquale più per far cosa grata ad Ezzelino, che per giustitia, giudicò tal diuortio de iure potersi fare, & per premio di ciò, ò per meglio dire, per diuino miracolo, d'indi à pochi giorni venuto in sospetto ad Ezzelino, fù incarcerato in horrenda prigione, nellaquale finì sua vita, con Orlando, e Turchisio assessori di Galuano Podestà, & esso Galuano astrinse à restituir gran quātità di danari al commune, liquali hauea hauuti indebitamente, & costituì Podestà in Padoa il Cōte Guicciardo da Realdesco Bresciano suo fedel amico, con titolo di Vicario Imperiale dal fiume d'Oglio, fin à Trēto. Ciò espedito Ezzelino andò à Verona, et questo medesimo anno 1245. l'Imperat. con molti Sig. et Prencipi venne à Verona, sotto pretesto di fare in quella Città vna dieta, ma la verità era per pigliare quella Città di mano d'Ezzelino, la cui grandezza li cominciaua essere troppo sospetta. Ezzelino di tutti li dissegni dell'Imperatore auisato, con gran destrezza, & astutia tirò à poco, à poco vn gran numero di soldati, & potentissimi amici in Verona, & fornì tutte le porte, & for-

Gelosia nata all'Imperatore con Ezzelino.

tezza

tezze, & fece secretamente intendere alli Veronesi, che non si lasciassero in cosa alcuna sopperchiare dalle genti dell'Imperatore, ilqual giunto in Verona fu da Ezzelino molto honorato, & allogiato nella Badia di S. Zeno; & la sua gente in detto borgo, & fù subito dato principio alla dieta, laqual durò molti giorni senza mai conculdere cosa alcuna. Ma vedendo esser cosa impossibile mandare ad effetto li suoi dissegni, per essere Ezzelino tanto forte, Staua mal contento: pur deliberò fàr un tentatiuo per veder come si moueua quel popolo, & fece che'l Duca d'Austria consapeuole di tutti li suoi secreti nelli suoi allogiamenti fece attaccare una question con alcuni Veronesi, doue già essendo attaccata vna sanguinosa pugna, & il popolo tutto in arme, & morti molti Tedeschi, fra li quali fù un ualentissimo giouane nepote del detto Duca d'Austria, & ogn'hora crescere il popolo, lo Imperatore pentito d'hauer uoluto tentare la fortuna, pregò Ezzelino, che in quel tempo era à corte, che andasse ad acquietar il popolo, andò, e cacciatosi innanzi co'l cauallo, fece segno, che ognuno si acquetò, & lasciata la pugna, ogn'uno andò à casa. Questo fù di grandissima riputatione ad Ezzelino. Il Duca d'Austria, uedendo, che l'Imperatore non si curaua di uendicar la

L'Imperatore và à Verona.

Pugna in Verona fra Tedeschi, e Veronesi.

la morte di suo nepote, anzi ad istantia d'Ezzelino hauea perdonato al popolo Veronese, molto adirato senza tor licētia dall'Imperatore, si partì con tutta la sua brigata da Verona, & andò in Alemagna: l'Imperatore vedendo nõ poter hauer sua intentione, determinò partirsi, facēdo ad Ezzelino gran carezze, dalquale fù accompagnato con gran scorta fin'à Peschiera. Tolta Ezzelino buona licentia, tornò à Verona, & l'Imperat. andò à Cremona, d'onde dopò certi giorni mandò il gran Cancelliere à Vignone, doue era Papa Innocentio per pacificarsi seco, ma ciò fù in vano, perche con tutto il Concistoro di nuouo come ribello della Santa Chiesa fù priuato della Corona Imperiale. A questo medesimo tempo ualendo Ezzelino dar danno à Triuisani, & à suo fratello Alberico, si partì da Padoa al fine di Settembre, & con la militia Padoana andò à Mestre, e quello per forza hebbe, e de lì partendosi andò à Noale, & combattuto il palazzo del Castello, l'haueria preso, ma il Podestà uedendo non si poter più difendere, si rese à patti, & hauuti questi due Castelli ordinò, che in ogn'un di loro fosse fatto un forte girone, & innanzi il suo partire li fece dar principio: al principio d'Ottobre ritornò à Padoa, ilche uedendo Guglielmo da Campo San Piero che (come hò detto) era

Ezzelino contra il fratello và, & piglia Mestre, e Noale.

ridotto

ridotto ad un suo Castello del Triuisano detto Treuille, dubitando che un giorno Ezzelino non li togliesse detto suo Castello, più fiate andò à Treuiso, per parlar con Alberico di far molte prouisioni per difendere suo Stato, ma nõ mai puote hauer audienza, di che cõtra lui molto sdegnato, tenne pratica con vn soldato, ch'era alla guardia di Castelfranco per nome d'Alberico alli 12. di Decembre li diede vna porta del Castello, & nello entrare, che fece Guglielmo, opponendosi Guecillo da Spilambergo, ch'era Podestà in detto Castello, fù malamente ferito, e preso: il che ad Alberico fù di molto dolore, & prepose di voler andare à Treuille à dãni di detto Guglielmo: ma intendendo egli tal cosa, & nõ si conoscendo sufficiente poter contrastar cõ Alberico da vn canto, & con Ezzelino dall'altro, deliberò poi che Alberico non hauea voluto sua amicitia, farsi nimico ad Ezzelino, dal quale ogni giorn era pregato, & se ben Guglielmo conoscea chiaramente tal'amicitia esser piena di fraude, pur conoscendo per la grandezza di Ezzelino essere astretto di corto per forza di venir nelle sue mani, determinò vedere se con tal mezo, & con tal benigna dimostratione potea placare la crudelissima natura d'Ezzelino, consigliato à fare questo suo pensiero da Girardo da Gnanfo suo Auo materno, huomo

Guglielmo da cãpo San Pero prende Castelfrãco, e si pacifica con Ezzelino.

sauio,

Guglielmo da Campo San Piero dona Castelfranco ad Ezzelino.

sauio, e prudente, perilche fatta la pace con Ezzelino suo barba gli donò Castelfranco, il Castel di Treuille, & la sua propria persona, sottoponendosi ad ogni suo seruitio, e commandamento, per la qual cosa Ezzelino restò molto allegro, & al nepote fece molte carezze, & dimostrationi d'amore: questo fù il mese di Maggio 1246, & il detto mese andò con la militia Padoana à Castelfranco, & mandò cinquecento caualli, con altritanti balestrieri à Campretto, nelqual era per nome d'Alberico per Capitano Vguccion da Camino Triuisano huomo nobile, e prudente, ilquale vedendosi assaltare, considerando hauer poche forze da poter contrastare, & che d'Alberico non era d'aspettar soccorso, si rese ad Ezzelino, ilqual tolse il Castello come membro del Padoano, & subito lo destrusse fin sù li fondamenti, & comandò ad Vguccione, che subito con tutta sua gente si partisse, & dato principio à due belli gironi, ouer torrioni in Castelfranco si partì con tre quartieri della militia Padoana, & altretanto della Vicentina, con gran numero di guastadori andò à Treuiso à dare il guasto, & à un medesimo tempo mandò Giacobino da Bonzodio Vicentino suo carissimo, & fidato con tutto il quartiero del Domo, & con tutta la sua gente di Pedemonte, con mangani, trabucchi, & ogni sorte di edi-

Ezzelino prende Cãpretto, e lo distrugge.

ficij militari à Musolento luoco non molto lontano da Bassano, doue Alberico hauea posto Giacobino Strazzeta con molti ualent'huomini, subito si accampò attorno il Castello, che più niuno potea nè uscire; nè entrare, & cominciorno in più luoghi con mangani rompere i muri., e molti giorni di lungo continuando ruinarono tutto il palazzo del Castello, & abbrusciorno tutti li borghi, e cinte della terra: per ciò li assediati si resero, e tutti furno manadati prigioni à Padoa, ilche inteso Ezzelino, ch'era à Casale sopra il fiume del Sile, & hauendo con foco, & con ferro rouinato il Triuisano, tutto à torno la città miglia cinque ritornò à Padoa, e vi scoperse vn trattato contra di lui, fatto che douea esser ammazzato in casa di Gotifredo de' Cuticelli, ilquale era molto amico, e familiare d'Ezzelino, e douea andare à desinar cō lui per honorar le nozze d'vn suo figlio: dellaqual congiuration fù incolpato esser capo Giordano de' Bonizi, & Pietro suo fratello nobili, e potenti Padoani, liquali hauean seguito di molti popolari, furno ambidue presi, & insieme Padoano Muraro, & Bronzetta Guercio, e Giouanni dalle Vacche, tutti huomini valenti, e pronti di mano, e non solo essi, ma tutti delle loro famiglie., & così tutti la vigilia di S. Martino furno decapitati in piazza, eccetto Piero de' Bonzij, ilqual

Ezzelino prēde Musolento, & guasta tutto à torno Treuiso.

Trattato in Padoa contra Ezzelino.

Giordano de' Bonzij Capitano della congiura.

quale fù saluato per mezo di sua madre, laquale per il tempo passato fù innamorata di Ezzelino, ma fù mandato preso al Castello d'Angaran, oue stette gran tempo. Li beni del prefato Giordano de' Conzij furon posti in commune, & la sua casa distrutta fin sù li fondamenti, laqual era nella Contrada di San Gilio, contigua à quella di Gottifredo i Cuticelli: occorse una degna di memoria, che hauendo vna Cicogna pochi giorni innanzi fatto vn nido sopra la torre del prefato Giordano de' Bonzij fù vista tuor detto nido à parte à parte, e portarlo sù la torre di Manfredo de i Cuticelli, & iui far li oui come in loco sicuro, cosa che non sarà creduta, ma chi la vidde lo afferma, & sono testimonij degni di fede. A questo tempo, che fù l'anno 1247. Henrico da Igna nepote d'Ezzelin Podestà di Verona procedendo cõtra vn Giouãni Seanarola popolare Veronese, alquale imputaua vn trattato contra di lui fatto, & essendo giudicato à morte lo fece menar innãzi à lui, per voler più minutamente essere informato, dimandandoli d'alcuni compagni, sopra li quali esso Podestà hauea sospetto. Giouanni adunque vedendosi morto, come huomo animoso, e risoluto, deliberò far sua vendetta, & finse voler scriuere di sua mano tal trattato, nominando tutti quelli, ch'erano consapeuoli, & in qual loco era

Audacia di Giouan. Seanarola vsata contra il Podestà di Verona.

stato

stato dato tal'ordine, perilche li disciolse le mani, e datoli da scriuere, con gran destrezza, che niuno se ne auidde, trasse vn coltello, il qual hauea ascoso fra'l panno, e la fodra della sua guarnaccia, e con grand'impeto saltò adosso al Podestà, & innanzi, che potesse essere da niuno impedito gli diede tre mortali ferite in testa, ma subito dalla famiglia del Podestà fù trucidato, & esso Podestà in capo di dieci giorni morì con nõ poco dolore d'Ezzelino: nel qual tempo Guecillo da Prata entrò Podestà à Padaa, & era parenre strettissimo d'Ezzelino, però fù nominato Vicari Imperiale dal fiume d'Oglio fin'à Trento, e giurò la Podestaria in mano d'Ezzelino. Il medesimo anno la Città di Parma si ribellò dall'Imperat. per opera di Bernardo de' Rossi huomo potentissimo in quella Città, & fautore della parte della Chiese: intendendo ciò lo l'Imperat. che erà à Cremona, molto sdegnato, fece vn grossissimo essercito di Tedeschi, & Italiani, & posto in ordine tutto quello, che erà necessario, andò alla ricuperatione di detta Città, e vi andò etiandio Ezzelino con la militia Padoana, Vicentina, & Veronse, & nell'andare sù nella Villa di Gazoldo dal Marchese, & da Mantoani assaltato, & hebbe nelle ultime squadre assai danno, pur giunse à saluamento à Cremona, & passato il Pò giunse in campo del-

Bernardo Rossi fà ribellar Parma all'Imperatore.

L'Imperatore và à campo à Parma.

dell'Imperatore, dal qual con allegro volto fù raccolto, & alloggiato. Il seguente giorno andò con le sue genti di commandamẽto dell'Imperatore à Bresello, & à Guastalla, & ambo quelli Castelli prese, & si pose iui acciochè à Parmesani non potesse andar à dar soccorso nè vetrouaglia, perche già in Modena erano ridotti molti che voleano soccorrer Parma, fra liquali era Gregorio da Montelongo Legato del Papa con Bolognesi, e molta gente di Romagna, il Marchese Azzo con Ferraresi, il Conte da San Bonifacio con Mantoani, Alberico da Romano, e Bianchino da Camino con molti altri magnati, e nobili Lombardi, parte in un loco, parte in vn'altro, per aiutar Bernardo Rosso, & Parmesani. Ilche l'Imperat. vedẽdo che la ossidione era per andar longa costrusse vna forma d'vna noua città non molto lontana da Parma, laquale in hodierno dì si vede andãdo à Piasenza, e le pose nome Vittoria. Quella circondando d'vna larga fossa, con vn'alto argine, e facendoli molte torri di legnami alloggiò tutto il suo essercito in quella fortezza, deliberato di nõ si voler partir di quell'assedio fin che nõ vedea distrutta Parma fin sù li fondamenti, & iui fece battere moneta, & massime ducati, alliquali pose nome Vittorini, e così durò l'ossidione fin'à Genar. 1247 à quel tẽpo fù necessità

Ezzelino piglia Bresselo, e Guastalla.

L'Imperatore non molto lontano da Parma cõstruer fa Vittoria.

ad

ad Ezzelino ritornare à Padoa per importanti facende dell'Imperatore con ordine di ritornare di corto il mese seguente, che era il Febraro. Parmesani hauendo tirato secretamente in Parma gran quantità di gente, deliberarono andare ad assaltare l'Imperatore, e così essortati da molti Baroni, che erano entrati in Parma in suo aiuto, & vsciti vna notte della Città con gran silentio giunsero alla nuoua città della Vittoria, laqual da quattro bande nel far del giorno con tanto impeto assaltorno, che in poco d'hora la presero cõ morte di molti da vna parte, e dall'altra, & tutto l'Imperiale essercito fù rotto, & fugato. L'Imperatore in quel tẽpo era nel Castel di Bussetto, ilche intendendo molto adolorato con pochi fuggì à Cremona, & finì l'assedio di Parma, d'indi ad vn mese l'Imperatore andò nel regno di Puglia, & Ezzelino posto ad ordine vn grosso essercito si partì di Padoa, & andò per soggiogare Feltre, e Belluno, lequal città erano di Bianchino da Camino, e giũto à Feltre in ordinanza vna gaggia volò su'l Stendardo di Ezzelino, ilqual tolendo tal cosa per buon augurio prese quella bestia, e la fece diligentemente nutrire, e per tutto doue andaua portare. Li Feltrini vedendosi il campo à torno la città vennero subito à patti con Ezzelino di darla all'Imperatore con conditione, che Bianchino

Parmesani assaltano l'essercito Imperiale, & lo rompeno.

chino da Camino potesse uscire con tutte le sue famiglie, iqual uscito andò à Belluno, & Feltrini tolsero dentro Ezzelin ilqual stato otto giorni nella città, e fornitola di sua gente andò di longo à Bellon doue quest'anno 1248. nõ puote far niente perche Bellonesi furono più costanti, e fedeli alla famiglia da Camin che nõ furno Feltrini, e cosi Ezzelino ritornò à Padoa. L'anno seguente 1249. Ezzelino tornò con sue genti alla città di Bellon, e quella finalmente hebbe, & Bianchino da Camino saluossi su'l fiume di Liuenza, Ezzelin ritornò à Padoa, & l'anno seguente 1250. vedendosi solo hauer sotto se tante città, e castelli come Verona, Vicenza, Padoa, Feltre, & città di Bellon, & Alberico suo fratello il dominio di Treuiso, co'l quale hauea lunga intelligentia secreta se bene in apparenza erano inimici, deliberò leuarsi via tutti quell'impedimenti, liquali pensaua gli potessero nocere. Andato à Moncellese camera special dell'Imperio, doue era Capitano Guardalupo di Puglia, con lui trattò sì, che mandò fuora tutta la sua gente sotto specie d'andare à Sollesino à dar dãno al Marchese, ilqual iui hauea cominciato far certi baltreschi, e bastioni cauato fuora tutta la guardia li mandò inanzi, dicendo ch'egli cõ sua gente seguiteria dietro, fingendo prima voler dare certi secreti ordini co'l Capitano predetto, il-

Secreta intelligentia fra Ezzelino, & Alberico.

qual

qual punto non temea dell'insidie di Ezzelino, entrato nella Rocca lo fece subito prigione imputandoli che hauesse hauuta intelligentia co'l Marchese per dargli quella Rocca, & sotto buona guardia lo mandò prigione nella Rocca di Pendise, & esso fornita la Rocca di Moncelese de' suoi fidati soldati venne nella terra da basso, prese molti di quelli, che li parse, imputandoli che fossero nel medesimo trattato, e tutti mandò à Padoa, e furono posti nelle Zilie in Castello doue finirono sua vita. Le genti di Moncellese, ch'erano andate à Sollesino hauendo aspettato tutto quel giorno Ezzelino con sue genti, temẽdo di qualche tradimento ritornorno in dietro, & giunsero à mezza notte à Moncelese, ma non potendo non solo entrare, ma pur auicinarsi, fatti euidenti dell'error suo, si partirono, e chi andò in vn luoco, e chi in vn'altro, & à questo modo Ezzelino hebbe in suo potere questa nobilissima fortezza, laqual però finse tenerla per nome dell'Imperatore, ilche fatto tornò à Padoa, e fece subito pigliar Giberto, Artusino, et Vberto figli del quondam Giacomo di Deslemaini. Due cause furono dette hauer mosso Ezzelin à far questo, una fù la ricchezza, & potentia, che haueano questi tre giouani, che li fece dubitare che potesse essere molto contraria alla sua tirãnide, laqual hauea in animo, e publica-

Astutia di Ezzelino in occupare Moncellese.

Ezzelino imprigiona tutti li nobili delli Deslemaini.

la morte di sua nepote, anzi ad istantia d'Ezzelino hauea perdonato al popolo Veronese, molto adirato senza tor licētia dall'Imperatore, si partì con tutta la sua brigata da Verona, & andò in Alemagna: l'Imperatore uedendo nō poter hauer sua intentione, determinò partirsi, facēdo ad Ezzelino gran carezze, dalquale fù accompagnato con gran scorta fin'à Peschiera. Tolta Ezzelino buona licentia, tornò à Verona, & l'Imperat. andò à Cremona, d'onde dopò certi giorni mandò il gran Cancelliere à Vignone, doue era Papa Innocentio per pacificarsi seco, ma ciò fù in vano, perche con tutto il Concistoro di nuouo come ribello della Santa Chiesa fù priuato della Corona Imperiale. A questo medesimo tempo uolendo Ezzelino dar danno à Triuisani, & à suo fratello Alberico, si partì da Padoa al fine di Settembre, & con la militia Padoana andò à Mestre, e quello per forza hebbe, e de lì partendosi andò à Neale, & combattuto il palazzo del Castello, l'haueria preso, ma il Podestà uedendo non si poter più difendere, si rese à patti, & hauuti questi due Castelli ordinò, che in ogn'un di loro fosse fatto un forte girone, & innanzi il suo partire li fece dar principio: al principio d'Ottobre ritornò à Padoa, ilche uedendo Guglielmo da Campo San Piero che (come hò detto) era

Ezzelino contra il fratello và, & piglia Mestre, e Neale.

ridotto

Prima, finì la sua Podestaria, & Ezzelino fece Podestà di Padoa Ansedisio de' Guidoti ouer da Collalto figlio d'vna sua sorella huomo crudelissimo, & al Zio molto simile di natura, & di costumi dandoli titolo di Vicario Imperiale: & giurò la Podestaria adì 5. d'Agosto. La natura di costui mi par necessaria narrare, hauendo à dire gran parte delle sue opere triste. Fù costui in apparenza molto affabile, in promettere largo, in attendere stretto, superbo, e colerico, geloso, alieno da ogni religione protettore di tutti li tristi, persecutor di tutti li buoni, & breuemente huomo pien d'ogni sceleratissimo vitio, stette anni sette à gouernare, ma per dir meglio, à ruinar questa pouera città, nel principio dunque della sua podestaria, come è vsanza di continuo il suo palazzo era frequentato da nobili popolari, soldati, accade che essendo nella sua sala vna pertica con molti sparauieri, & altri vccelli di rapina sopra quella ligati, furono alcuni, che allegorno certi versi d'Esopo à sua intentione, doue l'auttore predetto con grande allegoria, narra quanto sia dura cosa alli popoli che viuono sotto vn tiranno, affigurando tal sorte d'vccelli, che viueano di rapina alli tiranni, da molti non credendo fare mal tal versi furono recitati, & ascoltati, fra quali fù Bonauentura de' Cantaconi giudice, & assessore

Ansedisio de' Guidotti Podestà di Padoa.

Natura di Ansedisio de' Guidotti.

Origine di grandissima crudeltà nella città di Padoa.

di detta Podestà; ilche inteso Ansedisio, come quello, che cercaua occasione di poter incrudelir contra il popolo Padoano, come gli era stato da Ezzelino espressamente commesso, parendoli essere per questi versi offerta ottima occasione, fece subito imprigionare Bonauentura suo Giudice, & circa altri dodeci Notari, mercanti, & huomini d'honesta conditione liquali furono accusati per principali, con tutte le lor famiglie figli, e mogli. Tutti furno posti in Castello nelle oscure prigioni nomate le Zilie. A questo tempo Ezzelino era à Verona: ma (intesa tal cosa) vēne à Padoa: il seguente giorno molti amici, & parenti de gli incarcerati andorno à lui per pregarlo per la loro liberatione, & offerirsi da fargli sicurtade pur che fossero cauati di tale oscurità, doue erano, stando ad aspettare, che'l discendesse del suo palazzo posto appresso la porta di ponte altina, sentirono Ezzelino, che molto iratamente con molti armati discendea le scale con parlar alto, eminatorio con questi tali: per il che quasi tutti postisi in paura, comínciorno à fuggire chi in vna banda, chi nell'altra. Giunto Ezzelino à basso tutti quelli, che vi si trouorno presenti fece pigliare, & condurre in Castello, fra liquali fù Acconcardin del Mondo, & Giacomo delli Hostesani buomini nobili, e potenti subito andò in palazzo, e fatta armare tutta la sua

guar-

guardia da piede, e da cauallo, & fatto conuocare il Consiglio, molto affocato dall'ira & pieno di rabbia parlò in questa sententia. Lui esser stato publicamente infamato dal popolo Padouano, ilqual sempre hauea essaltato, & honorato, equiparandolo ad uccello di rapina, dicendo non essere Sparauiero, che vogli diuorare le colombe, ma essere buon padre di famiglia, & essere venuto à Padoa, per uoler purgarla di tante triste herbe, curarla di tante uelenose uipere, e diradicar tante triste radici, innanzi che fascino fermezza, castigare li traditori, & cauar fuora li tristi, e seditiosi, accioche questi tali non guastino li buomini da bene, e quelli, che si dilettano del quieto, & pacifico stato di quella città: concludendo ch'egli a' buoni sarà amoreuol padre di famiglia, a' tristi, e seditiosi non solo sarà uccello di rapina, ma crudelissimo serpente; essortando tutti à viuer di modo, che non vogliano far proue del suo rigore, e che ben gli erano noti li traditori, & gli huomini da bene: con queste, & molte altre minacciose parole fece fine alla sua renga, ne uolse ascoltar risposta di niuno, che si preparaua in escusatione del popolo dire alcune parole; ma fatto fine al suo parlare, leuato in piedi, & fatto dar licentia à tutti, andò nel palazzo del Podestà, e con lui stette à stretti ragionamenti

Parlamento d'Ezzelino à Padoani.

uenti solo con solo: questa cosa quanto dolore, e cordoglio ponesse nelli animi di tutti li padoani non si potrebbe narrare, perche è impossibile, & ogn'uno staua di mala voglia, pensando trouar rimedio à sua salute, ma non la trouauano, & continuamente si vedeano soprastare una manifesta rouina, stando in arbitrio di non tanto crudelissimo Tiranno. A questo tempo Ezzelin fece fare in Padoa in capo di Pontemolino un superbo palazzo in foggia di fortezza, il qual serraua detto ponte ad ogni suo piacere, e per quella via in ogni caso poteua uscire, & entrare nella città, senza alcuno impedimento: tutto lo fece di sassi, e di pietre grandissime tolte da molti palazzi, & torri d'altri, liquali ogni giorno faceua rouinare, & essendo fornito v'andò à star dentro con tutta la sua famiglia: & per voler dimostrare qualche segno di allegrezza, & dar buon principio à tale sua stanza, fece un superbo, & honorato conuito, e vi furono inuitati molti nobili, & popolari sì maschi, come femine, & frà gli altri Bontrauerso da Castel nouo ricco, nobile, e valoroso Caualiere, con Beatrice sua figlia giouane bellissima, & molto accostumata. Di costei Ezzelino subito s'innamorò, se però si può credere, che in un tal soggetto possi stare amore, e crudeltà, e tirato di subito in disparte Bontrauerso li disse quando egli

Palazzo di Ezzelin.

così

così voglia, hauer deliberato pigliar sua figliuola per legittima sposa, & per confermare l'amore, ilqual sempre gli hà portato, con farselo genero: Bontrauerso di ciò non poco marauigliato, non hauendo tempo di consigliarsi con li suoi amici, e parenti, rispose essere contentissimo, & prontissimo ad ogni suo volere: & fatta chiamare in quel luoco la prudente, & bella giouane, & la madre, Bontrauerso li disse: figlia mia la volontà d'Iddio hanno disposto, che Ezzelino nostro Signore quì presente ti hà richiesta per sua sposa, imperò tu sarai contenta di confermarti con tal volontà, & io ne sono contentissimo; la giouane di questo molto marauigliata, ancorche non molto li piacesse, per infiniti rispetti, pur come prudentissima, conoscendo nella sua negatiua esser per seguitar la ruina della famiglia sua, con vergognoso viso, & tutta rossa rispose essere ancor lei contentissima, quando così sarà la volontà sua, & subito furno fatti entrare molti huomini nobili, sì Padoani, come Vicentini nella camera, & dopò vno accommodato sermone fatto per Aluarotto delli Aluarotti huomo eloquentissimo in honore d'ambedue queste nobilissime famiglie, Ezzelino sposò la bella, & prudente giouane, dellaqual cosa furno in Padoa molti, che giudicorno questo esser fatto à qualche tristo fine, non potendo credere.

Ezzelino sposa Beatrice figliuola di Bontrauerso da Castel nuouo.

dell'Imperatore, dal qual con allegro volto fù raccolto, & alloggiato. Il seguente giorno andò con le sue genti di commandamẽto dell'Imperatore à Bresello, & à Guastalla, & ambo quelli Castelli prese, & si pose iui acciache à Parmesani non potesse andar à dar soccorso nè vetrouaglia, perche già in Modena erano ridotti molti che voleano soccorrer Parma, fra liquali era Gregorio da Montelongo Legato del Papa con Bolognesi, e molta gente di Romagna, il Marchese Azzo con Ferraresi, il Conte da San Bonifacio con Mantoani, Alberico da Romano, e Bianchino da Camino con molti altri magnati, e nobili Lombardi, parte in un loco, parte in vn'altro, per aiutar Bernardo Rosso, & Parmesani. Ilche l'Imperat. vedẽdo che la ossidione era per andar longa costrusse vna forma d'vna noua città non molto lontana da Parma, laquale in hodierno dì si vede andãdo à Piasenza, e le pose nome Vittoria. Quella circondando d'vna larga fossa, con vn'alto argine, e facendoli molte torri di legnami alloggiò tutto il suo essercito in quella fortezza, deliberato di nõ si voler partir di quell'assedio fin che nõ vedea distrutta Parma fin sù li fondamenti, & iui fece battere moneta, & massime ducati, alliquali pose nome Vittorini, e così durò l'ossidione fin'à Genar. 1247 à quel tẽpo fù necessità

Ezzelino piglia Bresselo, e Guastalla.

L'Imperatore non molto lontano da Parma cõstruersa Vittoria.

ad

ad Ezzelino ritornare à Padoa per importanti facende dell'Imperatore con ordine di ritornare di corto il mese seguente, che era il Febraro. Parmesani hauendo tirato secretamente in Parma gran quantità di gente, deliberarono andare ad assaltare l'Imperatore, e cosi essortati da molti Baroni, che erano entrati in Parma in suo aiuto, & vsciti vna notte della Città con gran silentio giunsero alla nuoua città della Vittoria, laqual da quattro bande nel far del giorno con tanto impeto assaltorno, che in poca d'hora la presero cõ morte di molti da vna parte, e dall'altra, & tutto l'Imperiale essercito fù rotto, & fugato. L'Imperatore in quel tẽpo era nel Castel di Bussetto, ilche intendendo molto adolorato con pochi fuggì à Cremona, & finì l'assedio di Parma, d'indi ad vn mese l'Imperatore andò nel regno di Puglia, & Ezzelino posto ad ordine vn grosso essercito si partì di Padoa, & andò per soggiogare Feltre, e Belluno, lequal città erano di Bianchino da Camino, e giũto à Feltre in ordinanza vna gaggia volò su'l Stendardo di Ezzelino, ilqual tolendo tal cosa per buon augurio prese quella bestia, e la fece diligentemente nutrire, e per tutto doue andaua portare. Li Feltrini vedendosi il campo à torno la città vennero subito à patti con Ezzelino di darla all'Imperatore con conditione, che Bian-

Parmesani assaltano l'essercito Imperiale, & lo rompono.

chino da Camino potesse uscire con tutte le sue famiglie, iqual uscito andò à Belluno, & Feltrini tolsero dentro Ezzelin ilqual stato otto giorni nella città, e fornitola di sua gente andò di longo à Bellon doue quest'anno 1248 nõ puote far niente perche Bellonesi furono più costanti, e fedeli alla famiglia da Camin che nõ furno Feltrini, e cosi Ezzelino ritornò à Padoa. L'anno seguente 1249. Ezzelino tornò con sue genti alla città di Bellon, e quella finalmente hebbe, & Bianchino da Camino saluossi su'l fiume di Liuenza, Ezzelin ritornò à Padoa, & l'anno seguente 1250. vedendosi solo hauer sotto se tante città, e castelli come Verona, Vicenza, Padoa, Feltre, & città di Bellon, & Alberico suo fratello il dominio di Treuiso, co'l quale hauea lunga intelligentia secreta se bene in apparenza erano inimici, deliberò leuarsi via tutti quell'impedimenti, liquali pensaua gli potessero nocere. Andato à Moncellese camera special dell'Imperio, doue era Capitano Guardalupo di Puglia, con lui trattò sì, che mandò fuora tutta la sua gente sotto specie d'andare à Sollesino à dar dãno al Marchese, ilqual iui hauea comminciato far certi baltreschi, e bastioni cauato fuora tutta la guardia li mandò inanzi, dicendo ch'egli cõ sua gente seguiteria dietro, fingendo prima voler dare certi secreti ordini co'l Capitano predetto, il-

Secreta intelligentia fra Ezzelino, & Alberico.

qual

quel punto non temeva dell'insidie di Ezzelino, entrato nella Rocca lo fece subito prigione imputandoli che hauesse hauuta intelligentia col Marchese per dargli quella Rocca, & sotto buona guardia lo mandò prigione nella Rocca di Pendise; & esso fornita la Rocca di Moncelese de' suoi fidati soldati venne nella terra da basso, prese molti di quelli, che li parse, imputandoli che fossero nel medesimo trattato, e tutti mandò à Padoa, e furono posti nelle Zilie in Castello doue finirono sua vita. Le genti di Moncellese ch'erano andate à Sollesino hauendo aspettato tutto quel giorno Ezzelino con sue genti, temendo di qualche tradimento ritornorno in dietro, & giunsero à mezza notte à Moncelese, ma non potendo non solo entrare, ma pur auicinarsi, tardi euidenti dell'error suo, si partirono, e chi andò in vn luoco, e chi in vn'altro, & à questo modo Ezzelino hebbe in suo potere questa nobilissima fortezza, laqual però finse tenerla per nome dell'Imperatore, ilche fatto tornò à Padoa, e fece subito pigliar Giberto, Artusino, et Vberto figli del quondam Giacomo di Deslemaini. Due cause furono dette hauer mosso Ezzelin à far questo, una fù la ricchezza, & potentia, che haueano questi tre giouani, che li fece dubitare che potesse essere molto contraria alla sua tirãnide, laqual hauea in animo, e publica-

Astutia di Ezzelino in occupare Moncellese.

Ezzelino imprigiona tutti li nobili delli Deslemaini.

blicamente, e palesemente essercitaua. L'altra causa fù, che hauendo li detti fratelli per mezzo d'Ezzelino per inanzi maritata vna sua sorella nomata Palmiera al Conte Caualcabò da Cremona, e poi essendo restata vedoua, il Conte Ricciardo da San Bonifacio l'hauea maritata à Borso de' Rotti suo grandissimo amico, perilche non piacendo tal cosa ad Ezzelin fece intendere alli prefati fratelli, che douesser impedir tal cosa. Questi subito mandorno in Lombardia Mattio d'Almeruda giudice, & suo Secretario per far intender alla sorella non esser di suo piacere tal maritaggio, mà tutto fù indarno, perche la donna non volse compiacere alli fratelli, sapendo bene doue nasceua tal cosa. Ritornato Matteo, & andato à Sarmazza, doue erano li prefati fratelli, e riferitoli quanto hauea fatto. Mentre erano in consulto di andare à rispondere ad Ezzelino la conclusione del fatto giunse molta quantità di gente mandata da Ezzelino, e presero tutti quattro, li tre fratelli furno posti in Castello nelle Zilie, e Mattio fù dato in mano del Podestà, alqual fù dato tanta corda, che morì su'l tormento, non volendo confessare, che li tre fratelli di Deslemaini sopranominati fossero stati consentienti al secondo matrimonio della sorella, e così morto fù portato in piazza, e fù decapitato. A questo tempo Guecillo da

Prata,

Prima, finì la sua Podestaria, & Ezzelino fece Podestà di Padoa Ansedisio de' Guidoti ouer da Collalto figlio d'vna sua sorella huomo crudelissimo, & al Zio molto simile di natura, & di costumi dandoli titolo di Vicario Imperiale: & giurò la Podestaria adì 5. d'Agosto. La natura di costui mi par necessaria narrare, hauendo à dire gran parte delle sue opere triste. Fù costui in apparenza molto affabile, in promettere largo, in attendere stretto, superbo, e colerico, goloso, alieno da ogni religione protettore di tutti li tristi, persecutor di tutti li buoni, & breuemente huomo pien d'ogni sceleratissimo vitio, stette anni sette à gouernare, ma per dir meglio, à ruinar questa pouera città, nel principio dunque della sua podestaria, come è vsanza di continuo il suo palazzo era frequentato da nobili popolari, soldati, accade che essendo nella sua sala vna pertica con molti sparauieri, & altri vccelli di rapina sopra quella ligati, furono alcuni, che allegorno certi versi d'Esopo à sua intentione, doue l'auttore predetto con grande allegoria, narra quanto sia dura cosa alli popoli che viuono sotto vn tiranno, assigurando tal sorte d'vccelli, che viueano di rapina alli tiranni, da molti non credendo fare mal tal versi furono recitati, & ascoltati, fra quali fù Bonauentura de' Cantaconi giudice, & assessore

Ansedisio de' Guidoti Podestà di Padoa.

Natura di Ansedisio de' Guidotti.

Origine di grandissima crudeltà nella città di Padoa.

di detta Podestà; il che inteso Ansedisio, come quello, che cercaua occasione di poter incrudelir contra il popolo Padoano, come gli era stato da Ezzelino espressamente commesso, parendoli essere per questi versi offerta ottima occasione, fece subito imprigionare Bonauentura suo Giudice, & circa altri dodeci Notari, mercanti, & huomini d'honesta conditione liquali furono accusati per principali, con tutte le lor famiglie figli, e mogli. Tutti furno posti in Castello, nelle oscure prigioni nomate le Zilie. A questo tempo Ezzelino era à Verona: ma (intesa tal cosa) vẽne à Padoa: il seguente giorno molti amici, & parenti de gli incarcerati andorno à lui per pregarlo per la loro liberatione, & offerirsi da fargli sicurtade pur che fossero cauati di tale oscurità, doue erano, stando ad aspettare, che'l discendesse del suo palazzo posto appresso la porta di ponte altina, sentirono Ezzelino, che molto iratamente con molti armati discendea le scale con parlar alto, e minatorio con questi tali: per il che quasi tutti postisi in paura, cominciorno à fuggire chi in vna banda, chi nell'altra. Giunto Ezzelino à basso tutti quelli, che vi si trouorno presenti fece pigliare, & condurre in Castello, fra liquali fù Acconcardin del Mondo, & Giacomo delli Hostesani buomini nobili, e potenti subito andò in palazzo, e fatta armare tutta la sua guar-

guardia da piede, e da cauallo, & fattò conuocare il Consiglio, molto affocato dall'ira & pieno di rabbia parlò in questa sententia. Lui esser stato publicamente infamato dal popolo Padoano, ilqual sempre hauea essaltato, & honorato, equiparandolo ad uccello di rapina, dicendo non essere Sparauiero, che vogli diuorare le colombe, ma essere buon padre di famiglia, & essere venuto à Padoa, per uoler purgarla di tante triste herbe, curarla di tante uelenose uipere, e diradicar tante triste radici, innanzi che fascino fermezza, castigare li traditori, & cauar fuora li tristi, e seditiosi, acciochè questi tali non guastino li buomini da bene, e quelli, che si dilettano del quieto, & pacifico stato di quella città: concludendo ch'egli a' buoni sarà amoreuol padre di famiglia, a' tristi, e seditiosi non solo sarà uccello di rapina, ma crudelissimo serpente; essortando tutti à viuer di modo, che non vogliano far proue del suo rigore, e che ben gli erano noti li traditori, & gli buomini da bene: con queste, & molte altre minacciose parole fece fine alla sua renga, ne uolse ascoltar risposta di niuno, che si preparaua in escusatione del popolo dire alcune parole; ma fatto fine al suo parlare, leuato in piedi, & fatto dar licentia à tutti, andò nel palazzo del Podestà, e con lui stette à stretti ragionamenti

Parlamēto d'Ezzelino à Padoani.

menti solo con solo: questa cosa quanto dolore, e cordoglio ponesse nelli animi di tutti li padoani non si potrebbe narrare, perche è impossibile, & ogn'vno staua di mala voglia, pensando trouar rimedio à sua salute, ma non la trouauano, & continuamente si vedeano soprastare vna manifesta rouina, stando in arbitrio di non tanto crudelissimo Tiranno. A questo tempo Ezzelin fece fare in Padoa in capo di Pontemolino vn superbo palazzo in foggia di fortezza, il qual serraua detto ponte ad ogni suo piacere, e per quella via in ogni caso poteua vscire, & entrare nella città, senza alcuno impedimento: tutto lo fece di sassi, e di pietre grandissime tolte da molti palazzi, & torri d'altri, liquali ogni giorno faceua rouinare, & essendo fornito v'andò à star dentro con tutta la sua famiglia: & per voler dimostrare qualche segno di allegrezza, & dar buon principio à tale sua stanza, fece vn superbo, & honorato conuito, e vi furono inuitati molti nobili, & popolari sì maschi, come femine, & frà gli altri Bontrauerso da Castel nouo ricco, nobile, e valoroso Caualiere, con Beatrice sua figlia giouane bellissima, & molto accostumata. Di costei Ezzelino subito s'innamorò, se però si può credere, che in vn tal soggetto possi stare amore, e crudeltà, e tirato di subito in disparte Bontrauerso li disse quando egli

Palazzo di Ezzelin.

cosi

tuà voglia, hauer deliberato pigliar sua figliuola per legittima sposa, & per confermare l'amore, ilqual sempre gli hà portato, con farselo genero: Bontrauerso di ciò non poco marauigliato, non hauendo tempo di consigliarsi con li suoi amici, e parenti, rispose essere contentissimo, & prontissimo ad ogni suo volere: & fatta chiamare in quel luoco la prudente, & bella giouane, & la madre, Bontrauerso li disse: figlia mia la volontà d'Iddio hanno disposto, che Ezzelino nostro Signore quì presente ti hà richiesta per sua sposa, imperò tu sarai contenta di confermarti con tal volontà, & io ne sono contentissimo; la giouane di questo molto marauigliata, ancorche non molto li piacesse, per infiniti rispetti, pur come prudentissima, conoscendo nella sua negatiua esser per seguitar la ruina della famiglia sua, con vergognoso viso, & tutta rossa rispose essere ancor lei contentissima, quando così sarà la volontà sua, & subito furno fatti entrare molti huomini nobili, sì Padoani, come Vicentini nella camera, & dopò vno accommodato sermone fatto per Aluarotto delli Aluarotti huomo eloquentissimo in honore d'ambedue queste nobilissime famiglie, Ezzelino sposò la bella, & prudente giouane, dellaqual cosa furno in Padoa molti, che giudicorno questo esser fatto à qualche tristo fine, non potendo credere.

Ezzelino sposa Beatrice figlia di Bontrauerso da Castel nuouo.

dere che sotto tal dimostratione non li fusse qual-
che insidia; altri giudicorno, che con tal mezzo
volesse far pace co'l Marchese, co'l quale questo
suo Suocero era congiunto di sangue, e per tal
via venir in gratia alla Sede Apostolica, dalla
quale ogni anno il Giovedì Santo era publicato,
escommunicato in presentia di tutto'l popolo;
ma utcunque sit, esso sposata c'hebbe Beatrice, si
partì da Padoa, & andò à Verona. Il mese di
Decembre trasferì detta sua Sposa là con hono-
ratissima compagnia: & tenne più giorni gran
corte, dopò il qual tempo ritornò à Padoa, &
fatta conuocare la militia Padoana, commendò
che ogn'uno portasse vettouaglia per dieci gior-
ni, facendo fama di voler andar in Lombardia,
e giunto à Vicenza tolse la militia Vicentina,
& di lungo andò à Verona, e tolse parimente la
militia Veronese, & subito andò à Legnago, &
iui aspettò li Tedeschi, liquali giunti con gran
velocità andò à Este, & nella meza notte con
intelligentia d'alcuni soldati del Marchese,
hebbe la porta Vitaliana: per quella entrato
Ezzelino con sue genti cominciò contra gli ha-
bitanti far grandissima crudeltà, ma in gran
parte aiutati dalle tenebre della notte si sal-
uorno parte à Rouigo, & parte à Ferrara, oue
à questo tempo si trouaua il Marchese Azzo
per gouerno, parte in Calaone, parte in Ce-

Iscomunicatiõ d'Ezzelino.

Ezzelino entra in Este, e lo saccheggia.

ro,

ro, parte in altri Castelli, e parte restorno morti, e presi, e tutta la terra saccheggiata: volendo poi Ezzelino espuguare la Rocca, & tutti gli altri Castelli del Marchese, sì in monte, come in piano, nelliquali erano molti nobili, & popolari padoani, fuggiti di Padoa per la tirannide di Ezzelino: ma sentendo detto Ezzelino, che'l Marchese si preparaua per venire al soccorso de' suoi subito fece venir nuoua gente sì di Padoa, & Vicenza, come di Pedemonte, & ingrossò l'essercito suo di modo, che non temea più le forze del Marchese, e circondò la Rocca cō tal forma, che niuno potea più nè vscire, nè entrare, facendoli attorno molti belfredi: li pose anco 14. edificij, liquali gettauano giorno, e notte grandissime pietre, & ruinauano molto le muraglie, & il palazzo del Marchese; onde li sassi, che vsciuano faceano grandissimo danno à quelli di dentro, pur da Manfredo de' Paltanieri nobile Padoano, ilqual era Capitano nella Rocca, valorosamente era difesa, tenendo ben fornita la Rocca, e barbacani de' balestrieri, che non poco danno faceano nell'essercito d'Ezzelino, ilqual vedendo per questa via non poter riuscire il suo pensiero fece venir gran numero d'huomini di Alemagna, soliti à cauar argenti delle minere, con l'aiuto de' qual in pochi giorni fece molte caue, ilche impauri molto li assediati,

diati uedendo da uarie bande forare la terra, & conoscendosi non molto tempo potersi difendere, per essere delle tre parti le due feriti, e morti, & hauendo fatto più giorni, e notte segno di dimandar soccorso, nè mai hauendo visto effetto alcuno, deliberorno rendersi, & alli 8. d'Ottobre si resero con saluatione delle persone, e così lasciate l'arme, & munitioni si partirno. Hauuta la Rocca d'Este, quella lasciata sotto buona guardia, Ezzelino andò à Baone, & quello con la medesima conditione si rese, poi andò à Vigenzola, & fece il medesimo, e subito volse, che questo Castello fusse distrutto, e similmente Vescouana, ilqual subito fù tutto abbrusciato, & distrutto: dopò andò à Calaon; & à Cero, ma vedendo quella impresa difficilissima per la sua fortezza, per essere hormai l'Inferno, fece vn forte Belfredo, ouer bastione sù'l monte, doue si và à Calaon per disturbare, che in detto Castello non potesse andar vettouaglia, & fatte molte mire, ouer speculi, ouer torri à lungo il fiume, che era da Padoa à Moncellese, quelle fornì di buone guardie, accioche per il detto fiume non si potesse portare vettouaglia à detti Castelli, stettero più d'un'anno in fede del Marchese. Mentre Ezzelino era à questa impresa, vennero à lui due Ambasciatori da Bergamo

La Rocca da Este si rende à Ezzelino, con molti altri Castelli del Marchese.

mandati

mandati da quella città per intercedere con lui di saluar la vita à Bonauentura Giudice de Podestà di Padoa, ilqual fù posto in carcere per causa delli versi detti contra Ezzelino: gli Ambasciatori isposta l'ambasciata furno raccolti molto allegramente, e data buona risposta di concedergli quanto desiderauano, & secretamente mandò con gran velocità vn messo à Padoa à far intendere ad Ansedisio, che senza alcuna dimora douesse far decapitare Bonauentura, e così subito condotto in piazza fù decapitato. Poscia Ezzelino, dato alli Ambasciatori lettere direttiue al Podestà di Padoa, gli licentiò con allegro uolto: ma trouato Bonauentura morto, restorno di mala voglia, & ben conobbero la fraude d'Ezzelino, & mal animati contra di lui ritornorno à Bergamo. venne dopò Ezzelino à Padoa, & stato iui otto giorni in continui secreti con Ansedisio, si partì, & andò à Verona. Il giorno dietro furno per ordine suo dal Podestà presi molti nobili, e potenti huomini, imputati d'hauere vn trattato in Città, & furono Aluise de' Cortusi, Giouan'Antonio, Alberto, e Nicolò fratelli de i Belli, e Grassi, Alessio, & Cardin da Mondo, Alberto de' Medelli, Francesco da Vigodarzere, è Pietro Giouanbon Notaro, li quali tutti furno giudicati à morte, insieme

Nomi di molti nobili Padoani decapitati.

con

con Giacomo delli Hostesani, il quale era tenuto per conto delli uersi, costui in presentia di tutto'l popolo ogni fiata, che in publica contione, com'è vsanza, era nominato traditore, arditamente rispondea, che mentiua per la gola e condotti in piazza furno tutti decapitati; & tutti li lor beni furono posti in commune, e le torri sue rominate: fù ancora questo giorno confinato in carcere vn gran numerō di persone sì buomini, come donne, frà li quali fù Pietro Riccio Notaro, & Ramiero Penizza Notaro buomini legali, & secreti, con imputatione, che fossero stati consentienti al fatto delli uersi contra l'honor d'Ezzelino publicati: ancora detto anno Ezzelino mandò sue genti sù'l Triuisano, e diede gran guasto à tutto il paese; ma Alberico suo fratello, vedendosi inferiore di forze ād Ezzelino, cominciò tentare pratica di pace, ma non furno d'accordo.

LIBRO

LIBRO SESTO.

IN detto anno 1250. Ansedisio de' Guidotti Podestà di Padoa volendo essequir quanto da Ezzelino haueua in commandamento, fece pigliare Tomaso Capo negro huomo nobile, ricco, & potente, & non per altra causa, se non per esser parente delli Deslemaini, per via di Speronella sua moglie, che fù figliuola del q. Deslemaino, la qual famiglia era molto sospeta ad Ezzelino, & hauea giurato non solo eradicar quella, ma etiãdio tutte l'altre, che haueano attinentia di parentado, e d'amicitia con quella: non ostante adunque che Giacomo de' Guidotti fratello di esso Podestà hauesse per moglie Alteida figliuola di detto Tomaso, lo fece ponere in prigione, insieme con Giouanbonetto, & Cancelliere suoi figliuoli, & tutti tre furono posti in sicurissime prigioni; Cardino terzo figlio di Tomaso fuggì: similmente per tal causa furno

Nomi d'altri nobili prigioni, e decapitati

no presi Alberto Pappadalla, Marco de' Gaialardi, & Henrico da Poiana nobili, e potenti huomini, & in horride prigioni posti: il seguente mese d' commission di Ezzelino furono condotti à Padoa tutti tre li fratelli delli Deslemani, liquali fin'hora erano stati prigioni in Angarano: fatte coadunar tutte le genti di Pedemonte, acciò che'l popolo non tumultuasse, fù primo in piazza condotto Vbertello, & iui decapitato: il seguente giorno condotti in piazza gli altri due fratelli Giberto, & Artuso furno decapitati: dapoi di commandamento d'Ezzelin fù mandato à Verona con li figli Tomaso Caponegro, alqual diede tanta corda, che essendo vecchio morì su'l tormento, e così morto insieme con Cancelliere suo figlio furno mandati à Padoa, & in piazza furno decapitati. Giambonetto l'altro figlio del sopradetto Tomaso, hauendosi egli medesimo con gran costantia in prigione con li denti troncata la lingua, & per l'intenso dolore morto fù similmente in piazza decapitato. Alberto Pappadella, Henrico da Poiana, & Marco de i Baialardi morirono di fame nelle Zilie: queste cose furno molto dolorose, & spauenteuoli al popolo, & non poco si marauigliò ogn'vno, che Ezzelino hauesse vsata tanta crudeltà verso la famiglia de i Deslemani, essendo stati per adietro molto suoi
di-

diletti non solo, ma parenti: questo anno morì Federico Imperatore: Cero, & Calaon Castelli del Marchese si resero alla obedientia d'Ezzelino, & li difensori si partirono con sue armi, & hauere: fù rouinato il palazzo, & torre de i Deslemaini, ilqual era nella contrada di Pontealtina, & quello di Tomaso Caponegro, il qual era in rouina, & cauati tutti li fondamenti, il mese seguente, che fù il Decembre, Ansedisio Podestà di Padoa secretamente chiamò il nobile, & valoroso huomo Guglielmo da Campo San Piero, & gli disse queste parole, ouero simili. Il mio Signor Ezzelino mi hà commesso, che io vi debbia dire, e per sua parte commandare, che immediate dopò'l mio commandamento voi facciate diuortio, e vi separiate da Amabilia vostra moglie, perche essendo lei figlia del quondam Artuso de i Deslemaini, ilqual con tutta sua progenie alli giorni passati è stato come traditore dell'Imperio decapitato, è conueniente cosa, che niuno amico, & fedele d'Ezzelino tenga parentado, nè amicitia con simili inimici, & ribelli della Corona, & io come vostro buon'amico, e parente vi essorto à farla, & vorrei, che lo haueste fatto da voi, senza che vi fusse stato commandato, che beato voi. Guglielmo intesa tale ambasciata, com'huomo sauio, e discreto, li disse, che

Morte dell'Imper.

Irrationabile commãdamẽto d'Ezzelino fatto à Guglielmo da Cãpo S. Piero.

se che era prontissimo à far questa, e maggior cosa, quando conoscerà far al suo Signore piacere, ma che prima volea andare fin'à Verona, e veder se questa era sua ferma, & irreuocabile opinione, che quando cosi sarà, essequirà il suo volere, & dette molte parole in iscusa sua, tolta buona licentia d'Ansedisio partì, & andò molto di mala voglia à casa sua: Ansedisio subito con vn messo à posta fece saper ad Ezzelin quãto hauea fatto, e che Guglielmo il giorno dietro saria alla sua presentia, e cosi fù, giunto Ezzelino lo fece pigliare, e con tutta la sua famiglia fù condotto ad Angarano suo Castello, posto non molto lontan da Bassano, doue stette in oscura prigione sei mesi, pur volendo Ezzelino sfogare la sua rabbia, laqual già molti anni hauea contra questa nobile, e degna famiglia, e spingerla, che più non gli restasse memoria, mandò molti suoi soldati ad Angarano, & tolto Guglielmo lo condussero à Padoa, & lo consignorno ad Ansedisio, il qual hauuta tal commissione da Ezzelino il medesimo giorno, che fù il giorno di San Bortolamio Apostolo, fatta armare tutta la gente da piedi, e da cauallo condotto in piazza fù decapitato, huomo veramente tanto amato da tutto'l popolo per le sue infinite degne, e buone opere, che pochi furno, che non piangessero la morte sua, & stette detroncato in piazza

Ezzelin fà imprigionar Guglielmo, et fatto decapitare.

z a tutto quel giorno, per non esserli huomo si ardito, che hauesse animo di farlo sepelire, per non esser notato. Al fine la nobil donna, la Contessa d'Aria figlia del quondam egregio, & nobile huomo Alberto da Baon, e Maria sua figlia, & del quondam Ghirardo da Campo San Piero con molte sue Dongelle, e seruitrici con molte lagrime andorno in piazza, & posero il corpo del nobile giouane in vna cassa, e con molte cere lo portoruo à Santo Antonio, doue nelle sepolture de' suoi maggiori fù sepolto senza altra pompa, perche non era lecito à niuno, che era giudicato à morte per tal sententia essere honorato da parenti nè da amici. Il giorno dietro fù dato principio à ruinar il palazzo, & torre di Guglielmo, laqual era nella contrada di San Lunardo, & in breue fù rouinata fin'alla terra. Nè altro restò di questa nobile famiglia, se non vn picciolo fanciullo nomato Tiso Nouello, il qual fù figlio del quondam Tiso, Auo del sopradetto Guglielmo decapitato, e di Guardionessa da Peraga. Questo fanciullo tantosto che fù intesa la cattura di Guglielmo in Verona, fù dalla madre prudentissima mandato in Venetia, doue anco essa andò dopò la morte di Guglielmo, & la ruina del suo palazzo. Così restò quasi estinta tanto nobile, e gran famiglia, e tutto il suo hauere fù posto in commune.

Dopò Ansedisio cominciò con sottilissima inquisitione intendere tutte le dependentie, sì d'affinità, qual di amicitia del prefato Guglielmo, tutti questi tali fece ponere in Castello nelle Zilie, di modo che fù vn tal numero, che empì le carcere, che stauano talmente stretti, che molti s'affocauano, & perche troppo longa historia sarebbe à dir il nome di tutti, solo dirò d'alcuni più notabili, & nobili huomini, Alguisco de' Cortusi, Honorato è Catanio da Tergola, Pietro Mussato, Giambon Calza, Giacomo dotto, Aluerico de' Zucchi, Alessandro de' Paradisi, Afranio de' Nigri, Auezuto de' Rogati, Constanzo di Tadij, Auocato da Noale, Giouanni de' Sanguinazzi, liquali tutti con le lor famiglie, moglie, & figli furono presi similiter molti legali, & eggregij mercadanti, notari, & altri huomini popolari, che furono accusati: con tutte le loro famiglie furono incarcerati di modo, che fù cosa lacrimosa, & spauentosa da vedere, & pur che vno fosse stato accusato vna sola volta hauer parlato con Guglielmo da Campo San Piero bastaua, & subito era preso, molti fuggirono chi à Venetia, chi à Ferrara, chi altroue, frà li quali fù Guido da Noale, nel principio fuggì con molti altri nobili. Al medesimo tempo stando Ezzelino in Verona tenea con se molti nobili, & potenti huomini Padoani di quelli, che più gli erano sospetti

Persecutione facta cōtra molti Padoani per Ezzelino.

spetti

spetti sì nobili qual popolari, fra li quali erà Giouanni, e Pietro da Peraga congiunti distretto parentado con la famiglia da Campo S. Piero, liquali Ezzelino volendosi leuare di piedi gli fece accusare, che hauessero vn trattato con il Legato della Chiesa, & con il Marchese, subito presi hebbero tanto tormento, che ambedui morirono di dolore: e così morti furono mandati in diuersi giorni à Padoa, & in piazza decapitati in questo giorno, fù preso Hettore Pedelegno huomo nobile, e ricco insieme con Tauella da Conselue huomo popolare, liquali vedendo vsar tanta crudeltà vno con l'altro hauea detto male d'Ezzelino, condotti in palazzo il Tauella distrigatosi delle mani de' satelliti del Podestà volendo fuggire si gittò da vna finestra, & si rupe il collo, & Hettore fù subito impiccato al palazzo, rouinata la sua casa fin sù li fondamenti, e posti li suoi beni in commune, e così ogni giorno Ezzelino essercitaua la sua tirãnide crudelissimamente, nella misera, & mal'auentarata Città di Padoa, & hormai l'hauea talmente disformata, che più non haueà faccia di Città, sì in occidere, & consumar il popolo, sì in ruinare, e distruggere li palazzi, e torri de' nobili, quàl in priuar ogn'vno di tutte le lor ricchezze, & beni, sì giustamente qual ingiustamente, nè hauendo rispetto, nè à cose sacre, nè à profane,

Inaudita crudeltà della tirãnia di Ezzelino.

nè meno à sesso, nè ad etade, ma contra ogn'vno vomitando il suo veneno, hauea piene tutte le prigioni, che hauea in Padoua d'huomini, di donne, & di fanciulli, ogn'hora ne moriuano da fame, da puzza, e d'altri simili incommodi, che mai non fù vista la maggior crudeltà; perilche ogn'vno fuggiua pur che li venisse commodità, ma Ansedisio Podestà di Padoa sotto pena della vita vettaua, che niuno potesse fuggire, & tenea guarde per tutto di modo, che era cosa necessaria di stare alla discrettione di questo crudelissimo mostro, il qual sfogando la sua rabbia hauea quasi distrutta la infelice città in vendetta di molte ingiurie, che diceua hauere hauute per lo passato, in priuato, & in publico quando più fiate la communità di Padoa mandò sua gente à dargli danno nelli suoi Castelli, e luochi, e però non pretermettea sorte niuna di persecutione contra il misero popolo, e mandò à torre alcuni, che nel principio della sua tirannide hauea mandati ostaggi in varij luochi, frà quali fù Guglielmo da Carturo huomo ricco, & sauio, con Ghirardo, & Ezzelino suoi figli, Bonifacio Scintilla, Henrico de' Paradisi, Franco de' Transalgardi, Alberto da Vigodarzere, Marsilio da Gualperto, & alcuni altri, liquali condotti à Padoa furno in piazza decapitati, dapoi fece pigliare alcuni altri, liquali furno trouati esser

Nomi di molti nobili decapitati.

pa-

parenti delli Deslemani, & di quelli da Campo S. Piero: frà liquali fù Brisco de' Breschi, Vando da Vigonza, Antonio de' Naticheri, Giacomo di Borselli, Giacomo è Bortolamio di Gataroldi, Simon d'Ariberto, Giacomo de' Rogati, Benedetto de' Ronchi, & Andrea suo padre, cõ Pronolo suo nepote, Orlando, Capo de Lista, Rinaldo delli Otti, & molti altri nobili, notarij, mercanti & popolari, con tutte sue famiglie, maschi, e femine, grandi & piccoli, liquali non potendo stare nelle prigioni di Padoa, per non esser piene, ma stiuate, Ansedisio li mandò à Cittadella, nel cui girone hauea fatto vna fortissima prigione, allaqual pose nome Malta, nellaquale tutti furno imprigionati. A questo tempo in Marostica, Girardo Scacco nobile Padoano fù decapitato, perche fece parole con Giacomo de' Guidotti fratello d'Ansedisio, ilqual era Capitan in Marostica, in Padoa furno ritenuti tutti li suoi parenti, & amici, frà liquali fù Henrico Archidiacono, & Canonico, di Padoa, Henrico Abbate di Carrara. Filippo Henrico, & Alberto fratelli delli Elcherij, ouer Egenoli, Antonio Vguccione, & Alessio fratelli delli Alessi, Alberto Alderando, & Eunardo suo figlio, questi due vltimi furno presi per hauere vna dõna in casa della famiglia de' Belli, & Grassi, laqual l'anno innanzi era stata giudicata ribella d'Ezzelino, liquali

Nomi de imprigionati.

Molti posti in Cittadella in carcere.

Nomi de imprigionati.

Crudeltà inaudita.

liquali tutti furno imprigionati in Cittadella, li quali furno tutti in numero 155. Et perche troppo cosa lunga sarebbe nomarli tutti, così huomini, come donne, iquali tutti come pecore erano posti à rifusa, & quelli che moriuano stauano tanto nella pregione, che puzzauano, e pel fettore tale moriuano in gran quantità, ma ogni giorno moltiplicauano, & ne erano imprigionati delli altri. Il medesimo era nelle prigioni di Padoa, nellequali morì vn'infinito numero sì di huomini, come di donne, l'anno seguente 1252. furono condannati à morte Vando di Vigonza, e Brisco de' Breschi. Mentre il Podestà di Padoa in publica concione li chiamaua traditori d'Ezzelino, Brisco arditamente diceua lui mentir per la gola: perilche vn soldato del Podestà cacciato mano alla spada diede à Brisco vna gran ferita: di che il Podestà n'hebbe non poco dispiacere: fatti condurre li condannati in piazza gli fece decapitare. Da iui à pochi giorni fù cominciato vn nuouo modo di cruciato contra il sesso femineo, e contra gli innocenti fanciulli, percioche à molti fù tagliato il naso, ad altri cauati gl'occhi, ad altri tagliate le mammelle, & molti fanciulli furno castrati, delli quali molti morirono di dolore. A questo tempo per leuar tutte le commodità à Padoani di ribellarsi, e per dar maggior afflittione al popolo, mandò alcuni suoi

Crudeltà contra le donne, e fanciulli.

Capitani à Padoa con molti soldati, delli quali alloggiò vn per quartiere della Città. L'vno era detto Fresapaglia alloggiò in Ponte Altina, l'altro Giorgio da Feltre alloggiò nel quartiere del Domo, l'altro Guido da Melledo, alloggiò nel quartiere di Pontemolino, l'altro Crepado da Celloni, alloggiò nel quartiere di Torreselle, questi quattro Capitani hauean commissione, e libertà di poter dì, e notte entrar in casa di cui à loro parea, per vedere se in tal casa si ordina qualche trattato, ouer se gli erano arme, e così era ridotta la Città à tanto misero stato, che niuno non ardiua aprire la bocca vno con l'altro, ma taciti stauano: ne gli era pur lecito piangere la sua miseria, perche erano notati, & questo non solamente era nella Città, ma nelle ville ancora, e Castelli del Padoano. In Pieue di Sacco occorse, che vn giorno hauendo Crepada da Bellon mandato alcuni suoi soldati à Pieue di Sacco per vedere se in quello si trattaua cosa, che fosse contra il Stato d'Ezzelino, vennero à parole con vn Gaggino giouane audace, & animoso di detto loco, nondimeno venuti all'arme il prefato Gaggino, che era pronto di mano vccise due di questi soldati, & subito fuggì verso Rouigo doue si saluò: questo fù nel principio dell'anno 1253. subito fù preso suo padre noma-

Ezzelino dà nuoua afflittione à Padoani.

nomato il Rosso, & due suoi fratelli l'vno detto Bonacorda, e l'altro Antozzo, questi con alcuni altri da Pieue di Sacco furno condotti à Padoa, & fù fatto fama, che haueano intelligentia con alcuni Padoani, & haueano trattato contra Ezzelino: fù preso vn scolaro Cremonese, ilqual hauea nome Michele, & era quello, che menaua l'ordine del trattato, & hauea dato il giuramento à tutti li congiurati, dapoi in Padoa fu preso Alidufe Buzzaccarino, Gieronimo da Gualperto, pagano de' Caui di Vacca, Nicolò di Sale, & molti altri nobili, e popolari, furono etiandio in Verona presi molti di quelli, che erano bastanti appresso Ezzelino, frà liquali fù Hemringino da fiume, ouer di Baialardi, e due suoi figli con tutta la sua famiglia. Giouanni del Moro, & Tomaso suo figliuolo, & tutta la sua famiglia, Antonio monaro medico d'Ezzelino, Benaco, & Tomaso de' Bonaldi, famigliari d'Ezzelino, quali furono tormentati, & morti nel tormento, furno ambedui portati à Padoa, e cosi morti furno decapitati in piazza, & abbrusciati, à questo medesimo tempo Ezzelino in Verona prese Parisio da Sauonara popolare Padoano, ilqual per ostaggio staua à Verona, & era accusato di tradimento. Ansedisio Podestà di Padoa hebbe lettere da Ezzelino, et in quella notte medesima fece pigliare Giandomenico,

Nomi di alcuni nobili incarcerati per vn trattato contra Ezzelino.

& Me-

& Meneghino suoi fratelli con tutta la sua famiglia, e da iui à pochi giorni Parisio fù portato morto da Verona, & in piazza decapitato; il giorno dietro fù fatto il medesimo di Giouanni Dominico, & di Meneghino suoi fratelli. Ancora Ezzelino in Verona fece pigliare Guerzo Manzone Cittadino di Padoa, & similmente in Padoa per auiso d'Ezzelino, il Podestà fece pigliar suo padre Henrico Manzone huomo d'ottima vita, & fama, ilquale era stato molti anni per sua integrità essattore d'Ezzelino in Padoa delle intrate publiche. A questo tempo in Padoa erano rarissimi li giorni, che non fosse ritenuto qualch'uno sì nobile, qual popolare, il medesimo faceua Ezzelino in Verona, ogni giorno, si leua de' piedi qualche Padouano, di quelli, che tenea per ostaggi, che era vn grandissimo numero, faceua accusargli da' suoi ministri chi d'una cosa, & chi dell'altra occorse in questi giorni, che venne à Verona vn messo, ilquale portaua vna lettera ad Ottone Volpe, vno delli più fauoriti secretari, che hauesse Ezzelino, & se ben era Padoano, era però sempre stato fedele ad Ezzelino, & detto messo giunto in Corte non trouando detto Ottone, che à caso quel giorno era fuora della terra, diede le lettere à Giramente fratel naturale di Ezzelino, ilqual gli promesse darle à questo

Ottone,

Ottone, il ciò sapendo Ezzelino si fece dar tal lettera al fratello, quella aperta tanto, che vide la sottoscrittione, che diceua. Frater Albertinus de Padua ordinis Fratrum Minorum, perche temea molto questi Frati, perche nelle loro predicationi per tutta la Christianità andauano straparlãdo della sua tirannesca vita, e per tal causa molti ne tenea imprigionati. Irato aperse la lettera, e dopò le debite salutationi Frate Albertino, ilqual era alla Corte di Roma confortaua suo Cugino Ottone Volpe, che stesse di buona voglia, che presto il Pero era per cascare dell'albero per esser tanto maturo, che più non si poteua mantenere: e soggiongeua di breue il Lupo, seria sforzato vscire del Bosco, lequal cose conoscendo Ezzelino tutto esser detto sopra lui, molto irato contra d'Ottone Volpe lo fece subito mettere in prigione, & il giorno dietro furono in Padoa presi tutti li suoi parenti con tutte le sue famiglie. Guerzo Volpe suo Fratello Lunardo de' Cuticelli, Orlando, e Turpin Notari, Henrico Braganza, & suo figlio con molti altri, furono ancora presi in Padoa molti nobili, accusati da Michele medico qual io hò detto, ch'era stato preso in Verona. Costui accusò molti ingiustamente, perilche molti ne furno decapitati. Fù similmente giudicato à morte, condotto in piazza presente tutto'l popolo disse lui esser vn grã tra-

Persecutione a' Ezzelino contra padoani.

ditore

ditore per hauer accusato tanti buoni, è innocenti huomini, nominandone molti, chiamandosi in colpa, e di tanta sua iniquità domandando perdono à Dio, fù decapitato. In Verona parimente furono decapitati molti Padoani popolari, frà li quali fù Giacomo, & Conte fratelli delli Gagini, Varasino, & Salomon delln Mandria, Picardo de' Picardi, Piero Siluan, Rigolotto Cantarino, & molti altri huomini d'honesta conditione, imputandoli, che hauessero conspirato contra la persona d'Ezzelino; di questi alcuni morti sù'l tormento, furno decapitati al principio di Settembre di detto anno. Ezzelino in Verona tenea molto gran numero di Padoani, sì de' popolari, come de' nobili, di quelli, che gli erano più sospetti. Occorse, che à questo tempo furno accusati Monte, & Araldo da Moncellese fratelli, huomini nobili, & valorosi: presi, & condotti à Corte, gridauano molto forte, dicendo nè loro, nè i suoi predecessori esser stati mai traditori: in questo giunse Ezzelino, e li disse molte ingiuriose parole, per le quali Monte, come huomo ferocissimo, e potente, proruppe in tanta colera, che orbato della ragione si lanciò adosso ad Ezzelino, & gettoselo sotto, & non hauendo arme, coi denti in più luoghi il guastò il volto, e con ambe le mani pigliatolo nella gola l'haueria affogato, ma Giacomo Schinella Padoano

Ezzelino in pericolo di morte.

doano nobile, & molto fedele ad Ezzelino cacciata mano alla spada ferì sù'l capo Monte, & dopoi corsero molti soldati, onde fù egli con suo fratello tagliato à pezzi: Ezzelino fù portato con tutta la faccia guasta in camera, e stette molti giorni in mano de' medici à guarire: fece poi Ezzelino in Verona pigliare Carnarolo huomo nobile, & ricco, per esser stato accusato, c'haueua conspirato contra sua persona. Ad vn medesimo tempo in Padoa Ansedisio fece pigliare il Maestro dell'Ordine delli Frati Alemanni nomato Frate Alessio fratel carnale di Carnarolo, & fù mandato à Verona, poi fù preso Ricciardo da S. Croce Notaro, ilqual era molto famigliare amico del detto frate Alessio, alli quali fù imputato, che volessero fuggire, & andare alla banda del Marchese. Ricciardo morì sù'l tormēto: frate Alessio fù strangolato in prigione, Carnarolo fù sù la piazza di Verona squartato. A questo tempo fù preso in Verona Alberto Vado nobile, & potente Padoano, nè altro gli era stato opposto, se non che era strettissimo amico di Frate Alessio sopradetto: fù preso ancora, nè però s'intese la causa, Girardo da Parma vno de' più famigliari, & intrinsechi fauori d'Ezzelino, ilquale l'hauea seruito già più di anni disdotto, & dormina nella sua propria camera con lui, & così di giorno in giorno

Persecutione contra Padoani.

pro-

procedeua, e cresceua la tirannia d'Ezzelino, fù preso, & morto Giraldo, & vn numero infinito di miseri Padoani, sì in Padoa, come in Verona, alliquali erano imputati con false accusationi trattati, & tradimenti, nè haueua rispetto ad etade, nè à sesso; ne dirò solo vna parte, perche non mi dà l'animo d'hauere tanta memoria, ch'io possa dire il tutto. Fù preso Brissafallo Notaro con tre suoi figli, e poi Vgo di Santa Vliana, poi Ottolino, & Siluestro delli Ottolini fratelli, & camerieri d'Ezzelino, furono presi per hauere visitato in prigione Vgo sopradetto, Tropino delli Aluarotti da Brusegana Notaro, Guidolo Alberto Traso figlio di Conte Schinella, Fragalasta Capo d'Vndra, & Tanauello suo cugino, Aldrouando da Vigodarzere, Vgo, & Vgolino de i Schinella: à Giacomo suo fratello fù fatta gratia, & questo perche fù causa di liberare Ezzelino dalle mani di Monte da Moncellese, quando in Varona lo gettò in terra: non ostante però questo fù confinato in Bolzano, benche haueria meritato vn laccio più presto, che tal essilio; per questo fù liberato da morte egli, & Michele suo figliuolo. Fù ancora preso Tomaso da Santa Vliana, & Luca suo fratello: Pietro bon delli Annini Notaro, Artusino delli Vnnij, Auezuto, et Nicolò de' Rossi, Deslemaino de' Pregotti Notaro, Pietro

& Ben-

& Benuenuto de' Faualossi, Vitelliano de' Vitelliani, Antonio Cigotto Notaro, Pietro Fregapani mercante da panni, Ostossino Orefice, Picciol'huomo Spetiale, & Antonio suo fratello, Zilio Nouarolo, & molti altri, che troppo saria lunga cosa dirli tutti, sì nobili, come popolari, li quali fin'à questo giorno furono riputati li più cari, li più diligenti, li più fedeli amici, & seruitori, che hauesse Ezzelino in Padoa: tutte le famiglie de' sopradetti furno poste in prigione, & tolti tutti li suoi beni sì stabili, come mobili: & il medesimo fù de gli infrascritti, liquali furono presi dapoi per molte simulate imputationi, come Triuisolo Fabro: à lui fù imposto, che facesse chiaui contrafatte alle porte della città, Bertolagio del Prato Notaro, per appartenere per linea di parentela al sopradetto fabro, & Manfredino suo padre, & Belolo suo figlio. Tomaso, & Pipino fratelli d'esso Manfredino, Almenardo, & Giouanni d'esso Pipino, Marco figliuolo di Tomaso, Lunardo Giouambon, Raprandin, & Giouambuon sooi figli, Giosuè genero di Lunardo, Otto suo fratello, Fiorauante, & Tomaso figliuoli di Giouambon, Carnarolo Padoan dal prato cognominato Conte, liquali tutti erano huomini popolari, mercanti, & di buona conditione, non per altra causa, se non per esser amici, & parenti del sopradetto Triuisolo

Molti altri Padoani imprigionati.

lo

lo fabro. Furno anco presi molti cittadini, parte in Verona, parte in Padoa, fra li quali fù Aloisio de' Lemici, Piero delli Anselmi, Giordano de i Falerotti, Pietro de gli Englesi, Pataro delli Buzzacarini, Henrico delli Gattari, Vgo delli Scrouigni, Aldrouando da terra dura, e Giouan de' Vitelliani, & non per altro, se non che fù trouato esser questi tutti strettissimi parenti di Tiso nouello da Campo San Piero, ilqual era a Ferrara co'l Marchese: del quale Ezzelino temea non poco: dopò in Padoa furono presi tre, liquali haueuano fama d'hauere gran quantità di danari, vno fù nominato Papasanti, l'altro Nicolò Dimostro Banchiere, il terzo Prodocimo di Gano, tutti tre huomini, che tutto il tempo della sua vita haueuano atteso ad accumulare danari, e molti anni si erano con doni, & tributi intertenuti con Ezzelino, ilqual mostraua di hauerli per fedeli, & cari amici: ma finalmente lo fecero accusare, che hauessero mandato gran quantità di denari à Tiso da Campo San Piero, & ad altri Padoani essuli, fattili tutti tre imprigionare, Ansedisio hebbe vna gran somma di danari, & fù giudicato gli togließe più di cento millia libre, & non si contentando di questo fece vuotare tutte le loro case, & in casa di Prodocimo fù trouata sepolta in vn cantone vna caldiera piena di grossi Venetiani, che teneua

più di dieci secchie, furno mandati tutti questi prigioni, che furon presi quest'anno, per essere tutte l prigioni di Padoa piene, à Cittadella, & posti nella prigione horribile nominata la Malta, d'onde pochi furno, che vscissero mai più; perche vi era proprio l'Inferno: lui erano continui pianti, & stridori di denti, vllulati, & continuo dolore: vi erano continue tenebre, & per la gran sporchezza tanti vermi, & altri abomineuoli animali, che rendeuano quel luogo in tutto horrendissimo. Iui era grandissimo fetore, & incredibili disagi di tutte le cose necessarie all'vso humano, cioè sete, fame, freddo, caldo, angoscie, gemiti, sospiri, e timore: & perche non è possibile dire à pieno tutte le pessime qualità di quel misero luoco, è meglio tacere, che dirne poco: non resterò già di dire questa sola, che tutti quelli, che moriuano in questa prigione, ch'erano molti, restauano lì, nè li suoi corpi si moueano sino al terminato tempo di nettare la prigione, ch'era quattro volte all'anno: si che ogn'vno può pensare come stauano quelli miseri, delli quali pochi furono, che vscissero in vita: erano questi tali giudicati martiri. A questo medesimo tempo Ansedisio Podestà di Padoa fece pigliar Vberto da Vado, huomo nobile, figliuolo del quondam Vguccione da Vado, il quale morì in prigione à Cornuda, & imputatolo,

Nota le qualità di questa horrendissima prigione.

lo, che hauesse hauuto intelligentia con Frate Felice Maestro delli Frati Alemanni, lo fece condur in piazza, & attaccato alla coda d'vn cauallo, fù strascinato per tutta la Città: poi tornato in piazza fù abbrusciato: la morte del qual giouane fù lagrimata vniuersalmente da tutti, per essere huomo molto amato dal popolo: à questo tempo in Verona Ezzelino fece abbrusciar viuo vn Tedesco, ilqual era venuto vestito da pellegrino fin' alla sua tauola, doue cenaua, che fece segno volersi accostare à lui: fù preso, & gli fù trouato vn pugnal sotto il mantello, posto al tormento non mai pur segno mostrò di dolore: nondimeno fù condennato à morte. A questo tempo in Verona furono decapitati gli infrascritti, liquali Ezzelino hauea fatto condurre iui: cioè Ottone Volpe, & Guercio suo fratello, Rinaldo de' Cuticelli, Orlando, & Tropino Notari, Henrico Braganza, & suo figliuolo Girardo da Parma, Brisafallo Notaro, Vgo da Santa Vliana, Ottolin, & Siluestro delli Ottolini, & alcuni altri. In Padoa fù fatto il medesimo de gli infrascritti, cioè di Tropino de gli Aluarotti, di Guidolo da Bruzegana, d'Alberto Schinella, d'Vgo suo fratello, di Fragalasta Capo d'Vndra, & di Tauanello d'Aldrouando di Vigodarzere, di Tomaso, & di Luca da Santa Vliana, di Pietrobon de i Nai-

Nomi di molti padoani decapitati in Padoa, & in Verona.

mini Notaro, d'Ottesano de' Vani, di Pietro, & Benuegnù de Faualissi, di Vitelliano de' Vitelliani, & d'alcuni altri: un numero infinito morì in prigione. Ansedisio ancora fece prendere molti Frati dell'Ordine de' Predicatori, & del terzo Ordine, liquali tutti fece imprigionare, & con crudeltà morire: à questo tempo, che fù l'anno 1254. furno presi Figurà Vguccione, Bondi, & Belludo de i Belludi huomini nobili, ricchi, & potenti, liquali nel principio della tirannide d'Ezzelino fuggirono di Padoa, & stettero fuora due anni, hebbero gratia di poter ritornare, & stettero fin'hora sicuri, & senza persecutione alcuna. Questo anno furono dalli Satelliti d'Ezzelino accusati d'hauer mandato certe lettere à Tiso nouello da Campo San Piero, & ad altri essuli Padoani, delliquali parte staua in Venetia, parte in Bologna, & parte in Ferrara, & dauano continuo sospetto ad Ezzelino, perche de continuo praticauano il Legato del Pontefice, la Signoria del Veneto Senato, & il Marchese Azzo da Este, ilquale di presente staua al gouerno di Ferrara à nome della S. Chiesa, che volessero andare contra Ezzelino, & liberare la Marca Triuisana da tanta tirannide: ilche era causa, che'l prefato viuendo in continuo sospetto, com'è il solito delli tiranni, ogni minima cosa li faceua paura, e giorno, e notte à

Famiglia de' Belludi in Padoa.

staua

staua vigilante, eradicando tutti quelli, che li poteuano far danno. Presi adunque tutti quelli di tal famiglia, si femine, come huomini: e si grandi, come piccioli, furono posti in horrende prigioni: & non contento di questi, fece pigliare tutti quelli, che per linea, & vincolo di parentado, & d'amicitia erano congiunti alla predetta famiglia, frà quali fù Girardo Spinabello, Orlando Cristaldo de' Mendusi, & Menaduso suo fratello, Canonico di Padoa, liquali oltra il parentado, c'haueano con la famiglia de' Belludi, erano cognati di Tomaso, & Luca da Santa Vliana: furono presi ancora cinque frati dell' Ordine Minore, Alberto Rabbia da Bouolenta, & Menaduso suo figlio, & Giacomo figliuolo del detto Menaduso, & Licanore fratello d'Alberto Rabbia, con tutti i suoi figli maschi, & femine, grandi, e piccoli. Salatreso da Legnaro, & Montebello suo fratello con tutte le sue famiglie: Bonifacio da Rubegiano, tutti furno incarcerati in Padoa, e molti altri fuggirono, frà i quali fù Giacomo, Bortolamio, et Roffo de' Roffi con moglie, & figliuoli, & tutta la sua famiglia, eccetto Enselarino suo padre, ilqual staua in Verona, & da Ezzelino fù fatto pigliare, e condurre à Padoa: da iui à pochi giorni Figurà de' Belludi, essendo morto sù'l tormento, fù portato così morto in piazza, & decapitato. Il mede-

Padoani presi, e decapitati.

simo fù fatto da iui à 2. giorni d'Otton da Gambo, e di Moriale da Pieue di Sacco, & di Bonifacio da Rubenga: quali strassinati à coda di cauallo furno decapitati, & poi in piazza abbrusciati. Dapoi il mese di Settembre ogni giorno furono in piazza fatte varie sorti di crudeltà contra molti nobili, & popolari, delli quali saria troppo lunga cosa à dire: altri furono decapitati, altri impiccati, altri squartati, altri castrati, altri mutilati de' loro membri, et altri abbrusciati, e furno in numero più di centocinquanta: tutti huomini honorati, e d'ottima fama, et conditione: fra liquali fù honorato Tergola, Vgolino Schinella, Pierobon delli Vaui, Simon degli Alberti, Giacomo Trapolatore notario, Bartolomeo dal Prato mercante da lana, Alberto de' Borselli, Fiorauante dal Pratonotario, Giacomo Botazzo, Henrico, Alcheri, Patruzzo de' Ronchi, Antonio de' Buzzaccarini, Vittorio de' Cortusi, Antonio, et Bortolomeo Papasanti, Giouanni Maluezzo, Giacomo de' Gattaroli, Bonalardo da Pieue di Sacco, Vguccione, Bonoli, et Belludi de' Bellodi, Ghirardo Spinabello, Bartolomeo Gattarolo, Giouanni Bonasso Notario, Pietro delli Altidiui, Vguccion da Vigonza, e molti altri, che troppo saria longo riferire, l'anno seguente 1255. circa il mese di Giugno furono con diuerse sorti di morte in piazza di Padoa

Inaudita crudeltà contra di molti padoani.

daa detroncati, et morti in più giorni cento, e sessantatre huomini, parte nobili, parte honesti, et buoni popolari, fra quali fù Reginello da Pieue di sacco, Orlando de i Cuticelli, Tomaso Armenardo, Giosuè dal Prato della Valle, Bartolo, et Carlo da Cornarolo, Pietro, et Golifrado de' Rogati, et molti altri: furono castrati in vn giorno trentacinque fanciulli, et la seguente notte tutti morirono. Questo anno circa il mese d'Agosto furono presi molti Padoani, ch'erano esuli, liquali stauano à Rouigo, & erano andati à Chioggia per sua diuotione alla solennità dell'Assontione della nostra Donna, nel sua ritorno à Cauarzere caderono nelle insidie, che iui haueua poste Ansedisio: et furno presi circa vinti popolari, fra li quali fù Gianetto Notaro, Cappa da Poluerara, Federico Paganino, Antonio, & Carlo di Bruttura, Alessio da Santa Agata, e molti altri, liquali parte furono decapitati in piazza, et parte de' membri mutilati. Furno etiandio presi, et decapitati in piazza Giacomo da Castenè, et Azzo Rena famigliari d'Vguccione de' Macaruffi, nobile, et ricco cittadino Padoano, ilquale pochi giorni innanzi con sua madre, mogliere, et figliuoli era fuggito da Padoa, & andato à Ferrara dal Marchese, & à questo modo essendo durato la tirannide di questo crudelissimo, & horrendissimo

Famiglia de i Macaruffi.

mostro mandato da Dio in questo mondo per castigo, & disciplina delli peccati nostri circa anni vinti: & hauendo disformata questa infelice Città di Padoa di nobiltà, di popolo, di ricchezze, di palazzi, di torri, & d'edificij, à prieghi, & orationi di molti Santi, & diuoti huomini di Dio, volse poner fine à tutte le miserie, vsando la sua solita, & consueta clementia, facendo conoscere à tutti quelli, che in lui sperano, che se ben ne dà tali persecutioni, & ferite quando vuole, concede etiandio le medicine da medicarle, & tandem la salute, & quiete: imperò non potendo più tolerar tal sceleraggini, & crudeltà, mosse le sue Santissime orecchie à pietà di tanti innocenti gridi, & pianti di tante creature, per sua diuina prouidentia: però che frà pochi giorni la Città di Padoa più presto miracolosamente, che per la humana forza fù liberata da tanta crudelissima, & inhumanissima tirannia.

LIBRO SETTIMO.

Essendo adunque per tutta Italia notissima la horrendissima, crudele, & empia tirannide di Ezzelino da Romano, Papa Alessandro Quarto à prieghi del Marchese Azzo, del Conte Ricciardo di San Bonifacio, di Tiso da Campo San Piero, di Giacobino, e d'Vbertino da Carrara, & di molti esuli, & potenti cittadini Padoani, tolse la impresa, & fece publicare vna Cruciata in Bologna contra Ezzelino, non altramente, se non come contra vno infedele, & inimico della Fede di Christo, dando il carico di tutta la impresa al Reuerendissimo Filippo Fontanese Arciuescouo della Città di Rauenna, huomo egregio, sauio, & animoso: constituendolo Legato di Bologna, & di questa impresa, in tutta la Marca Triuisana, & in Lombardia. Coadunate molte genti fece lega co'l Veneto Senato, alquale era molto sospetta la grandezza d'Ezzelino,

Il Papa fà publicar la Cruciata contra Ezzelino.

zelino, ilquale à questo tempo poco stimando le forze del Legato, si preponeua d'andare alla impresa di Mantoa. Al principio del mese di Aprile l'anno 1256. fatto vn grosso essercito di Padoani, di Vicentini, di Veronesi, & delli suoi di Pedemonte, & dato ordine ad Ansedisio di quanto haueua da fare nella difensione di Padoa contra il Legato, si partì da Verona, & cominciò scorrere tutto il Territorio Mantoano con fuoco, e ferro. Prima però, che si partisse da Verona fece ponere in prigione Bontrauerso suo suocero. A questo medesimo tempo il Legato venne à Venetia con tutte le sue genti, ilquale fù da quel Senato molto honorato, & iui concorsero per ciò tutti gli esuli delle Città della Marca Triuisana, & massime Padoani, liquali erano in gran numero sì nobili, come popolari, & crearono Podestà di Padoa Marco Quirini huomo egregio, e sauio: & Marco Badoero Mariscalco di tutto l'essercito: il che sentito Ansedisio, deliberò preuenire all'inimico, & lasciata ben guardata la Città, con buona quantità di gente vna notte vscito di Padoa andò alle Bebbe, & ruppe, & distrusse li molini, & diede molti danni in quelli contorni, & fece fare molte roste, chiudendo il fiume del Bacchiglione, acciò le naui, che veniano da Venetia non si potessero accostare al Castello di Bouolenta,

Ezzelino và contra Mantoa con l'essercito.

Il Legato si trasferisce à Venetia.

Prouisione d'Ansedisio contra la Lega.

lenta, ilquale anco fornì di buon presidio: & similmente il Castello di Concadalbero, & munì Conselue d'vna forte bastìa, fornendoli di buona guardia, & così tutti gli altri, doue li pareua più necessario, & similmente il Castello di Brenta, & fatto questo tornò à Padoa. Del tutto dato auiso ad Ezzelino, confortandolo, che non volesse dubitare, che esso valorosamente non solo si difenderia, ma li promettea contra il Legato, & esuli vittoriosamente procedere: & che per questo non restasse di seguitar la sua cominciata impresa di Mantoa: allaqual cosa, per diuina volontà Ezzelino dando credenza, non si partì ponto dal Distretto di Mantoa, per venire à difender Padoa, com'era il douere. Trà tanto il Legato Apostolico partito da Venetia co'l Marchese Azzo, con tutto il suo essercito, giunse per terra, e per acqua à Brenta, & à quel Castello pose molti trabucchi, & mangani. Ciò intendendo Ansedisio subito si partì da Padoa con vna grossa quantità di gente, e andò à Pieue di Sacco, per dar soccorso al detto Castel di Brenta; ma non solo trouò quello esser già preso, ma il Legato con tutto il suo essercito essere spinto innanzi fin'à Correggiuola: ilche fù molto molesto ad Ansedisio, ilquale con gran prestezza fece da nuouo rinforzare, & cauare le fosse, e fece far molti belfredi attorno Pie-

Il Legato prende il Castello di Brenta.

Il Legato giunto à Correggiola.

uè, doue intendea esser l'animo del Legato voler procedere. Il Legato con vna lunga, & ornata oratione, talmente infiammò gli animi di tutti li suoi soldati, che vna hora li parea mille anni andar à Pieue ad assaltar gli inimici. Et data la Bandiera di S. Chiesa à Tiso nouello da Campo San Piero, il valore delquale era hormai à tutti notissimo, con Giacobino, & Vbertino da Carrara, Cardin de' Capi negri, Alouise Forzatè, & tutti gli altri nobili, & popolari Padoani, si leuò l'essercito da Corregiuola, & andò à Pontelongo, & iui alloggiò: ilche intendendo Ansedisio, per dar animo alli suoi, vsci quasi con tutte le sue genti da Pieue, per andare ad assaltare gli nemici à Pontelongo. Iui giongendo Gorgia Capitano egregio d'Ezzelino, volse andare ad assaltare gli nemici; ma Ansedisio non volse, dicendo non volersi ponere à descrittione di fortuna, & fatte certe leggieri scaramuzze, con molto timore, & danno si partirno quella sera da Pieue. Il giorno adietro il Legato lasciato Correggiola con vn buon presidio per guardia del loco, andò à Conca d'albaro Castello fornito, & ben fortificato, nel quale era dentro Martin de Dayniaso, e Gregorio de' Zucchi Capitani d'Ezzelino con cento Saracini, & altri tanti Italiani. Iui giunto il Podestà, Marco Quirino fece addimandare il Castello, ma hebbe

Tiso da Campo S. Piero, con tutti gli fuorusciti Padoani.

vna

una gagliarda negatiua. Il Marchese Azzo, al quale appartenea tal negotio, fece da più bande assaltare il Castello, ilquale tutto il giorno fù valorosamente combattuto da balestra prediera, & d'altre simili arme, & furono morti più di cento cinquanta persone si di dentro, come di fuora, & essendo durata la battaglia fin' à sera, & li Capitani di dentro uedendo non hauer soccorso, & li loro fanti quasi tutti feriti, e guasti, conoscendo non potersi più difendere, si resero à patti di potere con tutti li suoi andare sicuri à Pieue ad Ansedisio, & giunti à Pontelongo s'incontrarono in lui, che venia, ma troppo tardi, à soccorli, così dolente della perdita di questo Castello, ritornò à Pieue, & intendendo, che tutto il Territorio da Este era ribellato, & tornato sotto il Marchese, subito scrisse à Gerardo da Angarano Capitano di Moncelese per Ezzelino, che congregasse più genti, che fusse possibile, & andasse alla difesa di quei luochi, subito così fece, & dato molto danno alle genti del prefatto Marchese, & fatti molti prigioni li mandò à Padoa. Il seguente giorno il Legato, partito da Concad'albaro, venne con tutto il suo essercito à Bouolenta, & hebbe facilmente la villa, ma non puote espugnar il Castello, et tutta l'abbrusciò, poi andò à Conselue, qual subito si rese al Legato, e tutti furno

Il Legato dopò gran battaglia prēde Cōcadalbaro [illegible]

Il Legato piglia Bouolenta, e Conselue.

no segnati del segno della Croce, diede una gran battaglia alla Bastìa, nellaquale era un Capitano per Ezzelino nominato Borsa da Padoa, ilquale per buon pezzo valorosamente si difese: pur al fine si rese, et andò con li suoi à Pernomia, ilche intendendo Ansedisio, ilquale ancora era in Pieue di sacco, et haueua mandato tutti li feriti à Padoa, li Capitani, ch'erano in Concad'albaro, Martino de gli Amasi, et Gregorio de' Zucchi chiamato à se con tutti li suoi Capitani, et principali huomini dell'essercito, volendo celare la sua paura, et dare animo alle sue genti, parlò in questa maniera. Soldati miei generosi voi hauete da sapere, ch'io hò hauuto lettere dal Signor nostro Ezzelino, ilquale con grossa scorta di gente da piè, e da cauallo è partito da Mantoa, et viene alla via di Padoa, doue sarà giunto domani senza fallo con tutta la sua gente à confusione delli nostri nemici: et per questo io andarò questa notte à conferire con lui quel tanto s'hà da fare, et poi consultato, ritornerò con lui quì, et andaremo ad assaltare uirilmente li nostri inimici, contra liquali, piacendo à Dio, conseguiremo gloriosa vittoria, per esser gente non assueta, nè pratica di guerra, tutta disarmata, non pagata, et priua di vettouaglia, senza Capitani, senza ordine militare, et sotto il gouerno d'un Capitano più pre-

Parlamẽto d'Ansedisio fatto à suoi soldati.

sto

sto atto à cantar Messa, Vespero, & Antifone che à guidar esserciti, ilquale corrotto da dinari, che gli hà dato il Marchese Azzo, & altri traditori, & ribelli Padoani, hà venduta l'auttorità della Santa Sede Apostolica, & la Croce di Christo, segnando quell'essercito di tal segno: imperò vi prego state di buono animo fino al ritorno mio, che sarà dimani, ò l'altro: & così lasciato al gouerno Gorgia Capitano, & Rettore di tutte le genti forastiere, e Vguccione da Persegana al gouerno delle genti Padoane, si partì con tutta la sua famiglia per Padoa. Iui fatto venire dinanzi à se tutti li Procuratori, & Essatori, che haueano la cura di riscuotere danari publici, e Dacij di ogni sorte, le entrate del Vescouato, & di tutti li Preti, Frati, Abbatie, & Monache, quali Ezzelino haueua conuertite in suo vso, lasciandoli solamente tanto, che à pena si poteuano sostentare, di tutti li Padoani esuli, & incarcerati: e loro fece intendere, che per le presenti occorrentie haueua bisogno di gran somma di danari, commandogli, che se in termine di due giorni frà tutti loro non gli dauano libre ducento millia, che gli faria cacciare nelle più profonde, & oscure prigioni, che fossero in Castello, doue li farebbe morir da fame. Gli Essattori erano numero 25. tutti huomini di buona qualità, & tal officio esserciauano

Commandamento a' Ansedisio fatto al li Essatori d'Ezzelino.

uano per paura, & quanti danari risciotteuano, tanti di giorno in giorno dauano ad Ansedisio, ma non hauendo alcun modo di trouar tal somma di danari, nè valendogli sorte alcuna di ragioni addutte in loro scusa, stauano di mala voglia, & come disperati; ilche vedendo Ansedisio subito gli fece prendere tutti, & gli fece ponere i ferri à piedi, & in varie camere del palazzo sotto buona guardia li fece custodire fin al termine loro dato. Non potendo satisfare alla dimanda d'Ansedisio furono condotti in Castello, & posti in oscurissime prigioni, & iui finirono sua vita da fame. Mandò poi à dir secretamente à Gorgia Capitano della gente, che era in Pieue, che vista la presente douesse condurre tutto l'essercito à Padoa, & egli come huomo pratico diede fama, che Ezzelino era gionto à Padoa, & fece fur le spianate verso gli inimici, mostrando volere andare contra di loro: e fatto ponere tutto lo essercito non altramente come se andasse à combattere, vscì di Pieue, & si auiò verso Padoa, doue circa hore 22. gionse, & alloggiò per la Città: questo fù alli 15. Giugno 1256. Ridotto tutto l'essercito d'Ezzelino in Padoa, Ansedisio ne diede auiso ad Ezzelino, ilquale essendo dalla somma prouidentia di Dio accecato, non si curò andare al soccorso di Padoa: ma confidatosi della fortezza

Crudeltà d'Ansedisio contra gli essattori.

Essercito di Ansedisio ritorna à Padoa.

della

della città, nel valore della sua gente, nella fede d'Ansedisio li remesse il carico di tutta l'impresa, promettendo di breue esser in Padoa. Ansedisio adunque parendoli tempo di dar pasto al popolo fece chiamar tutti in publica conditione nel palazzo, così forastieri, qual terrieri, et parlò in questa sententia. Popolo mio diletto io son certo, che tutti voi non poco vi sarete marauigliati e impauriti hauendo hieri veduto il nostro essercito partire da Pieue, et ritirarse in Padoa, facendo giudicio, che noi siamo deboli, & gl'inimici forti. Voglio, che sappiate, che questa non è la causa, che noi siamo ridutti in Padoa: perche noi siamo molto più forti, che essi sieno, sì di numero di soldati, qual di valore: & egli sono pochi, disarmati, nudi, e di poca pratica della militare disciplina: ma la causa del nostro venire, quì non è altro, se non che gl'inimici escano fuori di quelli alloggiamenti fortissimi, & paludosi di Correggiuola, delli quali, fin che n'hauesser sentiti à Pieue, mai sarebbono vsciti, & noi volendo andare à trouarli iui, non haueria potuto essere se non con nostro gran disauantaggio: ma tantosto, che haueranno sentita la nostra partita son certo, che andaranno ad assaltar il Castello di Pieue, doue hò dissegnato assaltarli, & di loro rapportarne sicura, & gratiosa vittoria. Per tanto, prego tutto questo mio carissimo

Parlamento d'Ansedisio al popolo padoano.

stesso popolo, che voglia ponersi ad ordine, che subito, che Ezzelino sia venuto qui, ilquale per questa sua lettera mi dice, che frà due giorni haurà espedito la Mantoana impresa, possiamo andare contra gli inimici, e vendicarsi di tante ingiurie, lequali hauemo riceuute da molti ribelli, e traditori di questa patria: liquali non potendo viuere per sua pessima natura in casa sua, hanno fatto vn guarnimento di huomini simili à loro, & come affamati Lupi sono venuti à dissipare, et ruinare il Territorio Padoano: et con altre simili parole fece fine al suo parlare. In questo mezo fù fatta vna questione frà due soldati, che erano alla guardia di Pontecorbo: onde vno ferì l'altro su'l capo, questo ferito cominciò à fuggire verso la piazza, gridando arme arme acciò li suoi compagni lo venissero ad aiutare, ilche pose grandissimo tumulto nella Città, et tutta la gente s'armò credendo, che fossero gl'inimici, trouata la verità Ansedisio irato contra costui lo fece pigliare, nè valendoli scusa gli fece tagliar la lingua, vn piede, et vna mano, perilche costui vedendosi così desertar delli suoi membri come disperato cominciò minacciare, et dir mal del Podestà: perilche fù subito decapitato. Il giorno dietro il Legato con tutto il suo essercito leuato da Correggiuola andò à Pieue, et senza alcun contrasto hebbe il

Il Legato piglia Pieue di Sacco.

Ca-

Castella: perche la gente d'Anfedisio non hebbe animo d'aspettare. Questa causa molto augumentò la riputatione, & concorse in Pieue molta gente, facendosi segnare del segno della Croce, non altramente, che se volessero andare contra infedeli. Intrato l'essercito del Legato in Pieue, il seguente giorno fù cantata nella Chiesa di San Martino vna solenne Messa, e rendè gratie à Dio. Dopò fù conuocato il consiglio di detta Chiesa, e vi furono il Legato, il Marchese, il Podestà, il Marescalco, Tiso da Campo San Piero, & molti altri nobili Padoani, & principali Capitani dell'essercito, & fatto vno elegante sermone per il Reuerendo Legato innanimando tutti al seguitare l'impresa, fù conchiuso frà tutti di mouere l'essercito il giorno dietro, & inuiarsi contra la Città di Padoa. Così tutti li soldati da piè, e da cauallo nell'aurora del giorno furono all'ordine sotto suoi Capitani, & bandiere, & posto ad ordine gran quantità di vettouaglie sopra i carri armagatti, mangani, trabucchi, ponti, & ogni sorte di munitioni, che in vn ordinato essercito sono necessarie s'aspettaua il segno di leuarsi delli alloggiamenti, quando il Reuerendo Legato accompagnato da molti Prelati, & deuoti Sacerdoti gionse in mezzo l'essercito, il qual era vscito di Pieue, & postoli in battaglia con

volto allegro, vedendo la vniuersal prontezza di tutte le sue genti di Padoa, di Venetia, di Ferrara, di Romagna, e d'altri luochi cominciò con alta, & deuota voce à cantare in honore della Santissima Croce quell'Himno, che comincia Vexilla Regis prodeunt. Cantò co'l nome di Dio tutta la sua gente ad ordinato essercito s'auiò verso la città di Padoa; & giunto al ponte di San Nicolò, nella villa di Roncbaia, trouato il fiume seccato, & priuato d'acqua per opera di Ansedisio, ilqual acciò che li inimici con l'armata nauale non potessero venire à Padoa haueua al loco del Bassanello diuertito il fiume del Bacchiglione, passò tutto l'essercito detto fiume, & venne fin'alla volta del berozzo senza trouar contrasto, luoco distante di Padoa miglia due. Ansedisio di continuo essendo dalle sue spie auisato del progresso de' suoi inimici, e se bene era in gran paura pur haueua posto per tutto le guardie attorno gli spaldi, mure, & porte della Città, & per mostrare, che non temeua, & per saper quel che faceuano gli inimici, mandò fuora il suo principal Capitano Gorgia con alcuni altri valenti Capitani, fra liquali fù Aicardin da Gordo, Paganello da Ciuidale, il Napolitano, Giramonte da Asolo, & vn nepote del Gorgia nominato il Greco, con circa cinquanta caualli, liquali incontratisi nelli primi corridori,

Il Legato con suo essercito và à Padoa.

Pugna fra gli essuli padoani, & le genti di Ansedisio

ri, liquali sotto vna verde insegna molti stretti veniuano innanzi l'essercito tutti questi erano esuli Padoani, fra liquali era Vguccione Marsilio, e Vbertin da Carrara, Aicardin Capo negro, Macarusso de' Macarussi, Alouise Forzatè, Pagan da Sala, Tomaso Gauazzo, Pietro de' Negri, e molti altri, che longo sarebbe dirli tutti. Attaccata la battaglia, il Gorgia vedendosi inferiore di forze con tutti gli suoi voltatosi in fuga, fuggì verso Padoa, ma li Crocesegnati dubitando di qualche insidie non gli volsero seguitare: Giunto il Gorgia à Padoa con tutti gli suoi, non poco augumentò la paura ad Ansedision, il qual per maggior sua sicurtà mandò à Verona vna quantità di Padoani di quelli di che più temea, che fù un numero più di quattro millia. Dapoi mandò tutto'l sforzo, e fiore di sua gente à Pontecorbo doue veniuano gl'inimici, & alla porta, e di sopra la Torre pose ducento fanti Vicentini. Tutti con pauesi, ballestre, e lance longhe, pose sopra gli spaldi di quà, e di là dalla porta fin'alli molini di Terra negra, & alla Chiesa de' Frati Minori mille fanti Padoani, tutti con pauesi, ballestre, e lance, & à piede di detti spaldi pose gran numero di caualli, parte che stessero fermi, parte che andauano scorrendo per tutto, dando aiuto, doue era più bisogno. Già l'essercito del Legato era posto ad ordine, & comin-

La gente del Legato dà la battaglia à Pontecorbo.

[illegible] vna gran battaglia alla porta di Ponte-
corbo, & doue era venuto Ansedisio con più di
mille soldati di Pedemonte, & da ambe le parte
della porta si combatteua con tal, e tanto strepito,
che parea, che'l [illegible] ruinasse, per [illegible]
no morti, & spauentose voci di feriti. Il Legato
con tutti li suoi andaua confortando ogn'uno
alla battaglia, & già essendosi così la volontà
di Dio haueuano preso la porta, & la torre di
Ponte corbo: & morì tutti quelli, che erano à
quella difesa. Aicardino Capo negro, con molti
altri esuli Padoani era passato il fiume alli mo-
lini di Terranegra, & haueua espugnati tutti
quei ripari, & Tiso da Campo San Piero, e tutti
quelli da Carrara, & molti altri esuli haueano
passato il fiume dietro la Chiesa delli Frati Mi-
nori, & ammazzati tutti quelli, che erano à
quella guardia, intorno nella Città. Visto ciò
Ansedisio subito cominciò à fuggire verso la
Città, & con lui fuggì Tuberto da Beriga, Guido
de Meledo, & Alberto Finetto, tutti tre Vicen-
tini assistenti di continuo con Ansedisio: Brusa
vn'altro Capitano, la cui molto si confidaua Ez-
zelino, fuggì fin' à Cittadella, che mai non si ri-
tenne. Crepada corse verso il Prato della Valle,
solamente Gorgià con molti delli suoi fece testa,
& sempre combattendo s'andò ritirando à pas-
so à passo nella Città con perdita però di molti

Gli fuorusciti padoani intrano in Padoa per forza.

suoi,

suoi, frà quali fù Esbrigerio da Kinaro, ilqual restò prigione, e così entrò tutto l'essercito del Legato nel Borgo, & ruppe, & fugò tutte le genti d'Ansedisio, parte delliquali si saluarno, et s'ascosero nel Monasterio de i Frati Minori, parte fuggi sù la porta di S. Stefano, parte verso Pontealtina: Tomaso Canezza con molti altri esuli Padoani à cauallo, sguazzato il fiume verso Betleme andorno dietro à Crepada, & molti altri, che era andati verso il prato, ma non gli trouando andorno verso la porta del prato, & quella trouata aperta animosamente entrorno, & giunti à San Daniele, vccisero alquanti, che fecero resistentia, & così furno presi tutti quei borghi senza gran mortalità, questo fù alli 18. Giugno 1256. in Lunedì, perciò rinchiuse Anzedisio con tutta la sua gente nella Città molto impaurito, insieme con Gorgia, Alberto Einetto, & altri suoi Capitani fidati con tutta sua gente di Redemonte, mai in tutta quella notte non dormirono, ma circuiuano più fiate tutta la Città, riuedendo tutte le porte, e pose per tutto grandissime guardie. La gente del Legato alloggiò di fuora, doue da tutti li Padoani furono allegramente accettati, & come Messi da Dio mandati con grandissimo gaudio, & letitia riceuuti, & come proprij fratelli abbracciati, parendoli esser venuto il giorno tanto da loro

Fuga d'Ansedisio e di sua gente dentro la porta di San Stefano.

aspettato. Venuto l'altro giorno per tempo venuti gli principali Capitani dell'essercito andorno all'alloggiamento del Legato, & fatto consiglio di quanto s'hauea à fare, furno varij pareri, alcuni consigliauano, che s'abbrusciassero tutti li borgi, alcuni che vi si tenesse l'assedio intorno, fin che quelli di dentro si rendessero: alcuni animosamente quel medesimo giorno se li desse la battaglia da più bande, mentre quelli di dentro erano in paura, & innanzi, che Ezzelino gli venisse in soccorso, & cosi come più sauio consiglio fù deliberato fare, sperando che tutti gli Padoani intrinsecchi tantosto, che sentiranno la parte nostra voler entrare, saranno in nostro fauore, & subito poste ad ordine molte scale, & altri istromenti da battaglia, dato il segno all'essercito, fù accostato in più luoghi li mangani, trabucchi, & gatti, & tutti gli soldati smontati à piedi con grand'ordine si appresentarono alle mura, & cominciando dalli Contarini fin alla Chiesa di San Michele ad vn tempo medesimo con tutti li detti istromenti fù attaccata la battaglia, con gridi grandissimi, & molti da vna parte, & dall'altra in questo primo impeto cadeano morti, & feriti, massime per mezo San Luca, doue il muro era più debole. Alla porta di Torreselle fù vna più pericolosa pugna, per esser detta porta difesa da vna fortissima

Consiglio de i Capitani della Lega circa la impresa di Padoa.

Battaglia alle seconde mura.

Famiglia nobile de i Picacanre

ma Torre iui contigua, laquale fù già della no-bile famiglia de i Piccacaure, laqual Torre era munita di molti difensori con balestre, sassi, fuochi, e altre simili materie: pur molti valenti soldati con vn gatto si condussero fin sotto la porta, & à quella attaccorno il fuoco, et alcuni con mannare si sforzauano tagliar detta porta, tandem con sassi, e acqua bogliente furno da quelli di dentro quasi tutti morti: fù combattuta etiãdio alla porta di S. Stefano, e tutto à lungo il muro fino à Pontealtina, & doue il muro era più debole, & fortificato di traui, e di asse, quasi tutto l'essercito vi concorse, vedendo ne gli altri luoghi non hauer mai potuto spontare, iui venne il Legato, & vi concorse vna infinità di Preti, e Frati d'ogni Religione, armati non altramẽte, che se andassero à combattere contra infedeli, & iui condotto vn grande edificio pur chiamato Gatto, & accostatolo alla porta con molti soldati sotto, si sforzauano brusciar detta porta, ma quelli di sopra gettauano fuochi artificiati, olio, zolfo, carne salata, & altra materia d'abbrusciare, e attaccato il fuoco nell'edificio comminciò ardere la Torre, e la porta insieme, nè più potendo quelli di dentro per il gran fumo, et fiamma stare alle difese, & quelli di fuora pur aggiongendo al fuoco del Gatto legne, fassine, e strame, crebbe il fuoco in tal modo, che la porta

Battaglia alle secon de mura di Padoa.

Battaglia alla porta di Ponte-altina.

porta tutta alli usciò: ilche vedendo Ansedisio, & conoscendo non essere più rimedio à difendersi, pien di paura, & di spauento, senza pur dire vna parola à niuna persona, con bel modo si partì di là, & correndo andò alla porta di San Giouanni, & quella aperta fuggì della Città, & andò alla volta di Vicenza, della qual cosa auedutisi li suoi soldati, che ancora seruauano li suoi ordini, & luochi, subito si posero in fuga, abbandonando porte, muraglie, e ripari, & ad essempio del suo Gouernatore tutti fuggirono fuori della Città ancor loro verso Vicenza. Li Padoani all'hora non tantosto viddero fuggire Ansedisio, che apersero la porta di San Stefano, & introdussero Biso da Campo San Piero, & tutti quelli da Carrara, con molti altri nobili, & valorosi Padoani, li quali desiderando contra Ansedisio far mille vendette, & intendendo lui essere fuggito, lo seguitorno fino al Mestrino: ma non lo potendo giungere, sfogorno la rabbia contra la sua gente, che era stata tarda à fuggire, vccidendone quanti nel ritorno gli veniuano alle mani. In questo mezo l'essercito del Legato, per le mura, per la porta Altina, & per quella di San Stefano erano entrato nella Città, & cominciando, com'era vsanza, à saccheggiare, tutta fù dalli soldati rubbata, contra però la volontà del Legato, ilqual fece ciò

Ansedisio fugge fuora di Padoa.

Li esuli entrano in Padoa, e quelli d'Ansedisio fuggeno.

che

che fu mai possibile per preseruarla: Durò il sac-
co giorni otto, si che tutti gli infelici Padoani
perderono all'hora tutto quel poco, che haueua-
no preseruato dall'auaritia del crudel Tiranno:
& fu non solamente rubbato quello, che era
nelle camere loro, ma furno trouate anco molte
cose pretiose riposte sotto terra, le quali da' pa-
troni erano state ascose. Furono etiandio morti
alcuni, liquali voleuano difendere le cose sue;
fra li quali fu Giouanni Sant[illegible], [illegible] Te-
desco, Antonio Guastagrossa, & Paolo Fera-
pan, tutti huomini ricchi, & Banchieri, con al-
tri. Quel giorno medesimo furno liberati più di
mille, e cinquecento prigioni fra huomini, don-
ne, & fanciulli, che erano in sei gran case den-
tro di Padoa. Poi furno aperte le prigioni di
Santa Sofia, doue ne erano più di trecento d'o-
gni sesso. Et così Ansedisio perse vilmente tan-
to forte Città, & ben munita di tutto quello,
che faceua bisogno, solo per diuina vendetta,
che la priuò dell'intelletto: perche molte proui-
sioni, che egli fece à sua difensione tutte tornor-
no in sua ruina, fra le quali fu il diuertire il fiu-
me del Bacchiglione, il quale dessecò, accioche
l'armata Nauale, che veniua da Venetia, non
potesse venire à Padoa: perilche essendo tutte le
fosse della Città restate senza acqua, lo essercito del Legato commodamente s'accostò alle
mura,

Padoa presa, & saccheggiata.

Molti prigioni liberati.

mura, l'altra fù per hauer fatto gettare il fuoco sopra il Gatto, che tagliaua la Porta di Ponte-altina, che fù causa di dar la vittoria alle genti del Legato, & per non mancar di commettere tutti gli errori, che commettere puole un tiranno crudelissimo, volse con la ruina sua vedere l'ultima ruina della misera città. perche non gli sariano mancate honeste conditioni dal Legato, & si come da molti veniua consigliato, volontariamente hauesse concesso quella, che vedea non poter lungo tempo difendere, hauerebbe saluato lui, e tutta la sua gente, & la misera Città; nella quale sette anni continui haueua hauuta tanta riputatione, & guadagnato tanta ricchezza, & ne era stato Signore, & tiranneggiatola in virga ferrea, & ignea: ilche mai non solo non volse fare, ma di sua propria mano poco innanzi, che fuggisse vecise Meno delli Maniosi huomo à lui gratissimo, per ricordarli tal prouisione. Il seguente giorno il Legato fatte à Dio le debite gratie di sì segnalata vittoria, & fatta cantare una solenne Messa, restituì alla Communità tutti gli suoi priuilegij, immunità, leggi, & libertà, concedendoli tutte le sue antiche consuetudini, e massime il Carroccio, ilquale tanto tempo quanto durò il dominio di Ezzelino era stato abieto, e deformato, benche per innanzi fosse stato molto formidabile

Carroccio di Padoa.

alle

alle città vicine; dal Rè Henrico ad instanza della Regina Berta molti secoli innanzi per special priuilegio era stato concesso alla Città di Padoa, & subito fù con molta spesa riconcio, & adornato. Poi assolse tutto il popolo Padoano dall'interdetto, nel qual era viuuto mentre fù soggetto al Dominio d'Ezzelino. Il popolo, poiche si vide liberato da tanta crudel tirannide poco stimaua essere stato saccheggiato, e vedersi priuar di tutta la sua sostanza, ma con grande allegrezza correano à basciare il piede al Legato, ringratiandolo, & per estrema dolcezza, & allegrezza piangendo, lo predicauano esser huomo mandato da Dio, il medesimo faceuano al Marchese, al Podestà, al Mariscalco dell'essercito, & à tutti gli principali Capitani, ma sopra tutti à gli esuli Padoani, per opera delliquali era seguito tanto bene, chiamandoli padri della patria, & anco si vedeua per tutta la Città compagnie d'huomini, di donne, & di fanciulli, che con la Croce innanzi andauano cantando il Te Deum laudamus, & altre simili Sante lodi. Questa immensa allegrezza non solo era nella Città, ma nelli borghi, ville, & Castelli, liquali in gran parte erano ribellati, & datisi alla Communità, & frà gli altri Moncellese, ilqual era ben munito da Ansedisio di Castellano, di Todeschi, & di soldati. Il popolo adun-

Allegrezza in Padoa.

Moncellese si rende alla Communità di Padoa.

que tolte le arme in mano ammazzò molti soldati d'Ezzelino. Alchè vedendo il Podestà, e Castellano della terra di sotto, con molti altri corsero per andarsi à saluare nella Rocca di sopra, ma il Castellano non gli volse introdurre per dubbio d'esser tradito, ma ben gli concesse, che potessero star nella cinta del Castello. Il medesimo fece Cittadella, & mandò à dimandare Tiso da Campo San Piero, qual subito con buon numero di soldati giunse al Castello, & aperta la porta fù introdutto con tutta sua gente. In questo mezo il Capitano, & genti d'arme, che erano alla guardia di detto luoco, vedendo non essere bastanti à difendersi, s'erano tirati nel Girone, & il giorno seguente si rese à Tiso da Campo San Piero, ilqual per desiderio, che haueua di liberare li prigioni, che erano iui entro concesse gratia à tal gente, che potessero andar doue gli piacesse, quali vsciti furono aperte le horrendissime, & infernali prigioni, delle quali vscirono più di trecento prigioni d'ogni sesso, & etade, tra quali pochi erano di loro sani, ma per la incredibile incommodità, & pene la maggior parte amalati, con volti squallidi, macilenti, malenconici, & spauentosi. Vsciti, che furono renderono infinite gratie all'Onnipotente Iddio, che gli haueua concessa tal gratia, laqual mai non credeano hauere. Il medesimo

Cittadella si rende alla Communità.

Prigioni di Cittadella liberati.

mo

mosse il Castel di Mestre, subito cacciato fuora il presidio d'Ezzelino, si resero al Vescouo di Treuiso. Costui subito offerse al seruitio di Santa Chiesa, & del Legato fidelissimi sudditi. Tutte queste cose furono fatte nella prima settimana. Alberico da Romano fratello di Ezzelino dominaua la Città di Treuiso, & fingeua esser fautore delle parti Ecclesiastiche, & inimico d'Ezzelino, che fauoriua le parti Imperiali. Ma come astutissimi huomini s'intendeano insieme, & con tal modo sapeano gli secreti dell'vna, & dell'altra parte, adattando il tutto a' suoi commodi. Il detto Alberico mandò suoi Oratori à Padoa ad allegrarsi co'l Legato di tanta vittoria, offerendo il suo Stato, e la persona ad ogni commodo della Santa Chiesa, & li consegnò il Castel di Cigotto del Territorio Triuisano, il qual solea esser d'Ezzelino; ma li huomini di quel luogo nouamente lo haueano dato à lui; il che intendendo quelli da Este, e da Montagnana subito si resero al Marchese, & alla S. Chiesa, insieme con tutti gli Castelli, & altri luochi della Scotia. Similiter Vendramino di Pedemonte Castellano del Castel di Padoa, posto à San Tomaso si rese al Legato, il che fù più presto cosa miracolosa, che humana, per esser Castello fortissimo, & ben fornito d'ogni cosa necessaria. Questo hauuto furon cauati dalle Zilie carteri cru-

Mestre si rende al Vescouo di Treuiso.

Este, e Montagnana si rende al Marchese

Il Castel di Padoa si rende al Legato.

ri crudelissime quattrocento, e sessantaquattro prigioni d'ogni sesso, & etade, liquali in gran parte talmente erano deformati, che non si conosceuano. Ilche vedendo quelli, che erano nella casa incastellata contigua alla porta di Torreselle, che fù già delli Picacaure famiglia nobile, e antica di questa città si resero. Il medesimo fece la fortezza, ch'era in Pontemolino, dellaqual furono tratte fuora molte nobili donne, & fanciulle, che iui erano incarcerati, dapoi si rese al Legato Bouolenta, Cinto, Lucio, Montagnone; Monterosso, il Castel di Pendice, e tutti gli altri Castelli del Padoano, eccetto la Rocca di Moncellese, posta su'l monte Calaon, & Cerro il giorno seguente dopò la Cattura di Padoa, ritornando Ezzelino da dar il guasto al territorio Mantoano, doue era stato molti giorni, & più sarebbe stato, se non fosse stato in paura, che andasse qualche cosa in sinistro alla Città di Padoa, che sapea esser in qualche pericolo per li cotidiani auisi, che gli daua Ansedisio. Pur confisso nella fortezza della città, nel valor delle sue genti, & nella speranza, che continuamente gli daua Ansedisio, staua sicuro. Pur hauendo ispedito quanto haueua desiderato di distruggere il Mantoano, tornaua à Verona con animo d'andare di longo à Padoua, e giunto à Valeggio, Castello posto sopra il Menzo se incontrò in vno, che

Deditione di tutti gli altri Castelli del padoano.

fuggiua

fuggiua fuora di Padoa, ilqual in presenza di tutti gli disse. Signor, mi duole nel cuore d'esserli il primo, che vi dia tal nuoua, sappiate, che Padoa, non è più vostra, ma è stata presa dalla gente del Legato, & tutta la vostra gente dissipata. Intendendo Ezzelino restò come vna statua. Ma da poi tornato gli spiriti esarse in tanta colera, perche colui hauea detto tal cosa in alta voce, che tutti haueano potuto sentire, si che fattolo pigliare, dicendo che mentiua per la gola, e subito lo fece ad vno albore impiccare, & da inì à poco incontrò vn'altro, ilqual secretamente, & solo con solo, disse la cattiura di Padoa, da inì ad vn pezzo giunsero molti suoi soldati, e Capitani liquali erano stati in fatto, frà quali fù Gorgia, Crepada, il Bressa, & molti altri, liquali confermarono il tutto, incolpando Ansedisio causatore di tanto male per non hauer fatto mai cosa, che volesse il douere, & esser stato il primo à fuggir della città, & ponere confusione in tutti gli soldati. Intese Ezzelino dolente sopra modo entrò in Verona mostrando nel viso poco curare tal cosa, ma haueua il cuore molto passionato, e volto à crudelissima vẽdetta, ordinò quella notte tutto il suo esseroito, che era restato al Montezambano, che si conducesse in Verona, e così fù fatto, & essendo già notto à tutti Padoa esser presa, non era però huomo di

O ardito,

ardito, che hauesse grand'animo di parlarne, perche sapeano la mente d'Ezzelino essere, che ogn'vn credesse il contrario, & acciochè nimo Padoano, della qual natione Ezzelino ne hauea con lui vn numero infinito parte soldati, & parte ostaggi, & confinati, non potesse scampare fece serrar tutte le porte della città, & à tutti gli passi pose grandissime guardie, & commandò che tutti gli Padoani senza arme, si riducessero in vn certo luoco, liquali pieni di paura non potendo fare altro, così fecero come gli era stato commandato. Ridotto, & coadunato Ezzelino il suo consiglio, dimandò quello, che haueua à fare della natione Padoana, laquale haueua ritenuta, imponendo che ogn'huomo dicesse il parer suo. Il primo fù Antonio delli Ardenghi Podestà di Vicenza, costui consigliò, che tutti li Padoani fussero tenuti sotto buona custodia nella città di Vicenza, & che egli si offeriua tenirli à commodità delli amici, & à confusion degl'inimici. Dopò Simon da Igna Podestà di Verona consigliò, che tutti si douessero tenere in Verona, & per conto n'uno tenerli nell'essercito, acciochè andando Ezzelino alla ricuperatione di Padoua, che essi non saltassero vn giorno dalla parte del Legato, altri consigliauano, che si mandassero prigioni in Pedemonte diuidendoli per tutti gli Castelli, & Stato di Ezzelino

ve-

vedendo egli che niuno consigliaua quello, che era il suo desiderio, molto irato, & con turbato volto disciolse il consiglio, nè altro disse, se non, che erano mali consiglieri, & quella notte medesima fatto venire à se tutti gli suoi satelliti, & carnefici, liquali era solito usare in simili bisogni, gli commandò, che in termine di otto giorni, essi douessero occidere con crudelissime morti tutti quelli Padoani, che erano ritenuti in carcere, nella città di Verona non risparmiando à nissuno la morte, il che essi esseguirono con tanta prestezza, che in manco di otto giorni uccisero 2309. Padoani, parte nobili, parte popolari, parte Contadini, & Castellani, li quali parte erano soldati, parte seguitauano l'essercito d' Ezzelino per varij bisogni, parte erano per conto d'ostaggi, & parte volontariamente erano andati à star in Verona, vedendo ogni giorno in Padoa commetterst tante crudeltà, parte di questi furono impiccati, parte decapitati, parte abbrusciati, parte strascinati à coda di cauallo, parte fatti morire da fame, & parte con altre diuerse vie di morte: & à questo modo il crudelissimo tiranno vomitò il suo crudelissimo veneno nell'infelice natione Padoana: la qual hauendo hauuto in meno d'anni otto da questo arrabbiato tiranno tante persecutioni restò come eradicata sì di huomini, qual de' beni: perche in

Sententia crudelissima d'Ezzelino contra padoani.

Morte di 1309. padoani in Verona.

quest'vltimo anno fù dall'essercito del Legato d'ogni suo hauer spogliata, ma questo fù tolerabile, perche gli beni di fortuna ritornorono, ma gli huomini morti mai più non rinascono, si che passaranno molti dì innanzi, che questa Città habbi leuato il capo. Stando in Verona Ezzelino si poneua ad ordine per andare alla ricuperatione di Padoa, doue era il Legato, qual staua alloggiato nel monasterio di S. Iustina. Quiui dì e notte si faceuano consigli circa il progresso dell'impresa; fù deliberato d'andare all'impresa di Vicenza. Illustrato adunque l'essercito giunto à Padoa molti caualli, & fanti da Ferrara, da Bologna, di Romagna, di Venetia, di Chioggia, del Polesene, & d'altri luoghi, fatto vn grosso essercito andorno à Longarè, doue Vicentini haueuano serrato il fiume del Bacchiglione, che non venisse à Padoa, gionto l'essercito fù cominciata distruggere la Rosta, & impedimento dell'acqua. Intendendolo Vicentini subito postisi ad ordine col suo Podestà, & molti che haueua già mandati Ezzelino in Vicenza con ordine, & animo andorno à diffendere la sua Rosta, & attaccata vna grandissima pugna fù per vna hora continua combattuta, con morte di molti da vna parte, e dall'altra, tandem Vicentini restorno rotti, e fugati, & molti di loro presi, e condotti à Padoa, fra' quali fù Antonio,

Legato và con l'essercito all'impresa di Vicenza.

&

& Carlo da Marano, Ghirardo da Berega, Andrea de' Loschi. Furono morti molti huomini da conto fra' quali fù Antonio delli Ardegni Podestà di Vicenza, Marcabrun da Vinaro, Pietro Paulo Biassa, & vn Caualier Tedesco nominato Aregolo, il resto si saluò in Vicenza, e l'essercito del Legato rotta la Rosta, & impedimento dell'acqua, iui vittoriosamente alloggiò, & vi stette alcuni giorni alloggiato, aspettando tutto il resto dell'essercito. Gionseui Alberico da Roman con certa quantità di gente, con vn salnocondotto del Legato questa cosa fù causa di far tumultuar l'essercito. Pur per riuerenza di chi gli haueа concesso questo, ogn'vno stette quieto, massime per l'auttorità del Marchese, ilquale in quel giorno era stato fatto Marescalco del campo. Fù dunque Alberico da Roman accarezzato molto dal Legato, & dapoi dette molte parole in escusation sua, allegando la continua fede, e deuotion verso la Sede Apostolica, & del dolore hauuto della tirannica vita del fratello Ezzelino, fugli dato alloggiamento, & libertà, che potesse star quattro giorni nell'essercito per trattare certi negotij co'l Legato, del modo, che haueua per l'auuenire à viuere, & così l'essercito stette fermo à Longarè alquanti giorni, & in questo mezo fù posto in preda tutto quel braccio del Territorio Vicentino, & nel

Pugna & vittoria del Legato contra Vicentini.

Alberico da Romano gionge nel campo del Legato.

Coualo da Costoggia.

Couało da Costoggia fù trouato vna grandissima quantità di robbe, & di mobile, tutto fù da' soldati saccheggiato. Tra tanto nacque vn gran mormorio nell'essercito, che Ezzelino molto s'ingrossaua di gente, e già era venuto à Vicenza, per assaltar l'essercito del Legato. Per laqual cosa era nata vna grandissima paura nelle genti, di che auedutosi il Legato, il Marchese, il Podestà, & tutti gli altri capi dell'essercito, & conoscendo tal cosa vscire da Alberico, ilqual con grandissima astutia hauea seminata tal zizania, deliberorno prouederli, onde fù licentiato Alberico con bel modo, subito il Podestà si leuò dall'essercito, & con vna quantità di gente andò à Padoa, & fece tenere rinchiuse tutte le porte, accioche le genti Bolognese, lequali già erano partite dall'essercito del Legato, con scusa di non poter più star, attento che'l suo commune non gli mandaua le loro debite paghe, non entrassero nella Città, presentandolo Venetiani, & Chioggiotti, liquali con lor nauilij, & barche erano nel fiume, & hauean per scorta le prefate genti da Bologna si ritirorno in luoco più sicuro. Ilche parendo al Legato, & al Marchese indicio di futuro male: fecero subito armare tutto l'essercito, ilqual già era posto in tãta paura, che cominciò in gran parte à fuggire verso Padoa, non altramente, che fosse stato seguitato dagli inimici,

Timore, e tumulto nell'essercito del Legato.

mici, pur per l'essortation del Legato, del Marchese, & di tutti gli altri Capitani, fù confirmato in animo parte con promesse, parte con riprensione, & minaccie. Alberico da Romano in questo mezo era partito dall'essercito, e quella sera giunse à Padoa, & trouate le porte serrate fece grande istanza acciò fosse introdotto dentro, ma non li fù ordine di che molto isdegnato si partì, & andò quella sera ad alloggiar à Noenta, il seguente giorno con tutta sua gente andò à Treuiso. Il Legato, & il Marchese vedendo lo disordine, nel qual era tutta sua gente, & sentendo Ezzelino ogni giorno mandar gente in Vicenza, deliberorno per minor male ritornare in Padoa, & così alli 11. d'Agosto 1256. leuati da Longarè ritornorno à saluamento à Padoa, al qual tempo fù dal Pontefice creato Vescouo della città Giouanni Forzatè, huomo nobile, deuoto, & virtuoso, ilqual Vescouato era molti anni vacato per la tirannide d'Ezzelino, ilqual indebitamente hauea usurpate tutte l'intrate Ecclesiastiche, & parimente elesse il prefato Pontefice Giacomo Pedelegno, huomo di santa vita, & nobile Abbate di Santa Giustina.

Giouanni Forzatè Vescouo di Padoa.

Giacomo Pedelegno Abbate di S. Giustina.

LIBRO OTTAVO.

Antesto, che in Vicenza fù sentito, che per la scisma nata nell'essercito delli Croce segnati il Legato era leuato da Longarè, & era ritornato à Padoa per tutta quella Città non fù picciola allegrezza, dico da tutta la parte d'Ezzelino, ma il contrario fù à quelli, che bramauano leuarsi tal giogo dal collo, & che pensauano esser gionto il tempo d'vscire di tanta tirannide, nellaquale già anni tanti erano restati, ma non hauendo ardimento di parlare, sapendo che'l giorno, che'l Legato entrò in Padoa, come furno trattati molti Vicentini di quelli di Borgo San Piero, liquali se haueuano segnati della Croce Santa, & quanti furno presi, tanti furno crudelmente morti. Et in questo tempo hàuendo Ezzelin mandate molte genti à Vicenza, di Verona, di Bressa, di Bergamo, di Cremona, di Pedemonte, di Feltre, di Bellon, &

di

di molti altri luochi, si à piede, come à cauallo. Ispediti, & morti tutti gli Padoani in Verona, & toltoli l'arme, caualli vestimenti, sopraueste, danari, & d'ogni sorte d'adornamento, & di beni con 500. Tedeschi à cauallo, & altri tanti à piedi, senza liquali non andaua vn passo, si partì da Verona, & andò à Vicenza doue gionto il seguente giorno in palazzo commandò vna publica concione. Radunati non solo li Vicentini, ma gran parte di tutti gli altri, parlò in questa sententia.

Ezzelino giunge à Vicenza.

La cattura di Padoa, nuouamente più presto per tradimento, che per virtù fatta dal Legato, & da sua gente, può hauer fatto vacillare gli animi di molti, che più presto erano miei fitticij amici, che veri, & mi hà fatto conoscere per isperientia la fede di tutti, & fra gli altri del mio fidelissimo, & carissimo popolo Vicentino, ilquale in ogni tempo hò conosciuto fedele, ma hora hò conosciuto fidelissimo, perche non solo hà perseuerato in fede, ma ha troncate tutte le male herbe, che erano nel suo horto, delliquali ne poteuano nascere venenose sementie, della qual buona, & ottima dimostratione, con tutto il cuore lo ringratio, & gli prometto sempre tenerne memoria, & lo prego, che tutti quelli, che possono portare arme, vogliano ponersi ad ordine,

Parlamento di Ezzelino à Vicentini & a' suoi.

dine, & seguitarmi, perche spero di tal ingiusta ingiuria vendicarmi, & di tanti danni fatti, nelle parti di Costoggia, & di Longarè farne memorabile uendetta, e con altre molte parole, non solo infiammò il popolo Vicentino, ma tutti li Lombardi, & altri, che gridauano à Padoa, à Padoa, ilche uedendo Ezzelin di tanta prontezza d'animo prese grandissima speranza, anzi certezza di racquistare la città di Padoa, ò per forza, ò per volontà, fondando il suo pensiero nõ tanto sopra la prontezza del suo essercito, quanto alla tumultuosa ritirata, che hauea fatto l'essercito del Legato, da Costoggia fino à Padoa, considerando fra loro, che fosse nata scisma, & discordia: ouer fosse stato per paura, che hauessero hauuta di lui, lequal tutte cose erano molto à fauor suo: & imperò con gran sollicitudine attendea à ponersi in ordine, per andare à campo à Padoa, hauendolo inteso il Legato, fatto molti gran consigli sopra di ciò, co'l Marchese, co'l Podestà, & con molti altri nobili Padoani fù deliberato fortificare la città dalla banda di sera, doue era men forte, & doue era da istimar, che gli inimici hauessero auuenire, & comincioruo vna larga fossa, & profonda lontana dalle mura della città 500. passi, & longa più di vn miglio, e mezzo: sopra laqual fecero vn spaldo di legname, & di grossi chiodi fortifica-

Fortificationi fatti in Padoa per difenderfi contra Ezzelino.

to, con molte torri, & belfreddi con due belle porte di pietra, fortificate con due fortissime torri, con barbacani, & reuelini, & con gli suoi ponti di legno, che passauano la detta fossa, ad vno fù posto nome Sauonarola, all'altro S. Giouanni, e benche tal'opera fosse grande, e da douerseli spendere molto tempo, pur fù in poco tēpo finita, ma non perfetta, perche il timore, e tremore, che hauean Padoani di ritornare sotto l'arrabbiato tiranno hauean tanta possanza, che gli huomini faceuano più del suo potere, lauorando giorno, e notte, al qual lauoro non solo interuennero gli Contadini, ma tutto il popolo Padoano, sì nobili come popolari, sì huomini, come donne, e frati, e preti. Dapoi vennero tutti gli amici, & colleggati, fra gli quali fù il Patriarcha d'Aquileia, con tutta la militia del Friuli, Bianchin da Camin con buona gente da piè, e da cauallo, Ferraresi, Romagnuoli, e Mantoani, liquali sempre, & anticamente sono stati amici de' Padoani, stauano ad aspettare, che Ezzelino si mouesse, ilqual tantosto, che hebbe ad ordine le cose, che li faceuano bisogno, si mosse da Vicenza, & con tutta sua gente andò à Longare, & d'indi partito andò à Montegalda Castello del distretto Vicentino, ilquale si era dato al Legato, & lasciata la militia Vicentina con grandissime commissioni, che espugnato

Ezzelino si parte da Vicenza, e viene à Padoa.

gnato

giato il Castello, douessero pigliare tutti gli capi delli seditiosi; per causa delli quali era seguita tal ribellione, egli con il resto del suo essercito andò ad Arlesega Castello de' Padoani; mentre Vicentini erano à campo à Montegalda, gli diedero molte battaglie, nelle quali essendo morti molti da vna banda, e dall' altra si resero à discretione, e furno lasciati andar in camiscia. Hauuta la terra andorno intorno la Rocca, nella quale erano ridotti tutti gli principali, & iui si difesero fin c'hebbero vettouaglia, tandem si resero: erano quattordeci. Legati tutti furno condotti ad Ezzelino, à commandamento del quale otto furno impiccati per la gola, il resto di quelli, che non haueano tanto peccato, furno cauato gli occhi; poi leuato l'essercito d'Arlesega venne à Reolda, doue alloggiò vna notte: l'altro giorno si accostò à Padoa circa due miglia, & alloggiò à Sermeola, brusciando ogni cosa, tagliando arbori, & vigne, e ladroneggiando tutto quello, che li miseri Contadini haueano lasciato fuora, ilche era poco à tanto copioso essercito. Fermatosi Ezzelin à Sarmeola, fece consiglio con li suo di quanto s'hauea à fare in ottener la città, & conchiusero di stringerla da quella banda, doue era cominciato, & non ancor finito lo spaldo: ilche intendendo il Legato subito con tutto l'essercito vscì della Città con sue

Vicentini pigliano Montegalda.

Ezzelino con grosso essercito si accosta à Padoa.

sue trabacche, & alloggiò frà lo spaldo, e le mura della terra. Il Legato alloggiò nel Monasterio di San Benedetto, & tutte le genti à longo il spaldo, & fossa nuouamente fatta. Ezzelino adunque volendo tentare la fortuna fatto di tutto il suo essercito sei squadre, & tutte poste sotto varij Capitani, la virtù delli quali più volte haueua prouata, si leuò dal suo alloggiamento, mandando innanzi li balestrieri, & guastatori, & egli nella settima squadra, che era tutta di gente Tedesca, nelli quali molto si confidaua, andaua facendo far vna gran spianata, come se hauesse à fare fatti d'arme, venne fino appresso lì spaldi. Iui di commissione del Marchese tutta la gente del Legato concorse armata, & il Conte di San Bonifacio con tutti gli ispulsi di Verona, & di Vicenza hebbe la guardia della porta di San Giouanni, & Bianchino da Camin, Tiso da Campo San Piero, gli Carraresi, & tutta la nobiltà di Padoa hebbero la guardia della porta Sauonarola, acciò niuno vscisse fuora, il che fare generalmente ogn'vno era desideroso, & certo quel giorno sarebbono vsciti, & forsi rapportata vittoria, se non fusse stato, che'l Legato, il Patriarca, et il Marchese corsero alle porte, e sotto pena della vita commandorno, che non fusse huomo tanto ardito, che hauesse animo d'vscire, ma già era vsciti circa 50. fanti à piedi

di

di quelli del Legato, & con le genti d'Ezzelino, ch'eran venuti innanzi, haueano attaccato vna grossa battaglia, doue morirno molti di quelli di fuora, & solo quattro di quelli di dentro, ma sopràuenendo maggior quantità, quelli di dentro furnò costretti à tornar dentro de i ripari, e senza far cosa niuna, se non mandar vn trombetta ad inuitar quelli di dentro à far fatto d'arme, Ezzelin stette fino à hora di Vespero, con tutta sua gente in arme: finalmente ritornò a' suoi alloggiamenti: il seguente giorno ritornò con tutto il suo essercito instrutto alli spaldi della Città, sperando, ouero che l'essercito di dentro farebbe qualche nouità nella terra, per la Scisma, che pensaua, che fusse tra li Capitani, ouer che gli tireria fuora à combattere: ilche era tutta la sua speranza, per superare di gran longa di gente il Legato; ma stato hormai quattro hore, & non vedendo il suo dissegno hauer effetto, proruppe in grandissima iracondia, biastemmando il Castellano, che così vilmente hauesse dato il Castel di Padoa, per la qual via harebbe potuto entrare nella Città, senza niuno ostacolo: poi contra se medesimo imprecando molti mali, perche haueua commessa vna fortezza di tanto bisogno, & importanza alla fede d'vn perfido, & iniquo huomo, e stando in questo mal'animo, di consenso del Legato, &

Pren-

Prencipi dell'essercito vscirono della porta Sauonarola dugento ottimi fanti sotto il gouerno del Bonsembiante huomo valoroso, strenuo, prudente, & per adietro molto amato da Ezzelino, & per sua grandissima fortezza molto caro, ilquale come huomo morigerato, non potendo più tolerare il fetore di tanta tirannide, & vedendosi da lui molto mal premiato, lasciato il suo stipendio, s'accostò co'l Legato, & come hò detto saltando fuora, con tanto animo, e forza ferì gli inimici, che trouò da quella banda, che più non potendo sostentre tanta forza, si posero in fuga, & animosamente seguitati da Bonsembiante, ne furono morti, & feriti molti: tandem fermatosi alle sbarre andorno fin doue erano gli padiglioni, & trabacche, vccidendo, & dando di gran ferite alli soldati d'Ezzelino: ma datosi all'arme, & tutto il campo postosi all'ordine, & montato à cauallo, che poco innanzi era tutto disarmato, & ritornato alli suoi alloggiamenti, fù forza à Bonsembiante di ritirarsi delli spaldi con perdita di quindeci delli suoi, che restorno morti, & più di trenta feriti: di quelli di fuora restorno morti 74. & vna gran quantità di feriti. Il seguente giorno, vedendo Ezzelino, che gli inimici gli haueano tolto più di ottanta carri di vettouaglia, i quali gli mandaua Mainardo Capitano di Bassano,

Assalto contra le genti d'Ezzelino.

acciò-

accioche più non gli occorresse tal cosa, mutò al-loggiamento, & alloggiò nella villa della Croce. Vedendo Ezzellino hauer già due volte assaltato gli spaldi, e non hauer potuto far cosa, che desiderasse, cominciò molto à dubitare: chiamò à se circa dodici Padoani, liquali hauea per fidelissimi, & gli disse: hauete visto, che già due fiate, che sono andato à prouocar li nostri nemici, liquali, come conigli, stanno rinchiusi, forza è trouar via d'andar nella Città: imperò vi prego siate diligenti in scrutare, & trouar qualche via, che possiamo entrar dentro: ilche voi come huomini di questa Città potrete meglio far che altri. In questo mezo mi pare d'andar à ricuperar Moncellese, la Rocca del qual loco ancora si tiene per gli miei fidelissimi Profetica, & Girardo, sperando, che Padoani faranno come altra volta fecero, che visto perso Moncellese, & Montericcio subito si resero, alche rispose Vitalian de Arnolda per nome di tutti gli altri Padoani. Signor mio habbiamo pensato, che il migliore, & più commodo di poter entrar in Padoa sia dietro la Chiesa di Santa Croce, doue entra il Bacchiglione nella Città, ilqual fiume per esser hora secco per la rotta fatta à Longarè, & non hauendo altra acqua, che quella della Tesina, siamo certissimi, che in quel luoco si potrà sguazzare, & spinto l'essercito su'l prato

Consiglio fatto frà Ezzelino, & alcuni Padoani.

dalla

dalla valle, non c'è dubbio, che la città sarà vostra, nè lodiamo, che lasciate questa impresa per andare à racquistar Moncellese, perche hauuta Padoa, Moncellese, Montericcio, e ogni cosa sarà vostra: per il qual consiglio confortato Ezzelino, il seguente giorno posto tutto il suo essercito in ordine, caualcò verso la ripa del fiume, & egli innanzi con suoi Tedeschi venne per mezo Santa Croce, doue non solamente trouò à quella guardia grossa quantità di gente, ma molto fortificata tutta quella ripa fino al Ponte del Bassanello, di grossissimi ripari, & parimente tutto à trauerso l'alueo, & letto del fiume, di che molto adirato contra quelli Padoani, che gli haueuano data tal intentione, & che tuttauia erano seco, gli reputò huomini ignoranti, & leuatosi andò quella sera ad alloggiare alla volta di Bursegana, & il giorno adietro tentò voler passar il fiume, per andare à Moncellese, ma quello trouato pieno di gorghi, fù causa, che si annegassero alquanti, liquali per hauer la gratia sua prouauano di trouar buon guado, ritornò alla volta doue era alloggiato il giorno innanzi, & hauendo gran desiderio di uendicarsi contra alcuni soldati, che erano nel Castello di Carturo, perche gli haueuano più fiate tolte le vettouaghe, che veniuano da Bassano, vi mandò alcuni suoi Capitani con grossa compagnia. Que-

fu gionti à Carturo per forza presero il Castello, et vccisero quanti erano dentro, eccettuati li capi, liquali legati mandò ad Ezzelino, et brusciorno tutto il Castello. Il seguente giorno Ezzelino tentò vn'altra volta di passare il fiume, per andare à soccorrere Moncellese, ilquale giorno, e notte con segni di fumo, e di fuoco dimandaua soccorso, ilche intendendo il Legato, et il Marchese, dissegnorono d'andarlo ad assaltare nel passare di detto fiume, ferno star tutte sue genti in arme, ma il sagace Ezzelino conoscendo in quanto manifesto pericolo si ponea, mutata opinione, fatto stare tutta quella notte il suo essercito armato per paura delle genti del Legato, nel far del giorno abbrusciati tutti gli alloggiamenti, et insieme tutta la Villa di Bursegana prese il camino di Vicenza, et con grande ordine guidò il suo essercito: quelli di dentro conoscando la partita delle genti inimiche con grande instantia cercorno libertà dal Legato, et dal Marchese d'vscir fuora, et seguitar gli inimici, fra quali fù Tiso da Campo San Piero, Giacomo Auuocato, tutti gli Carraresi, A Cardin Capo Negro, con tutti li Padoani, Bianchin da Camin, Bonsembiante, et tutti gli esuli Veronesi, et Vicentini; ma fù in vano, perche nè il Legato, nè il Marchese mai volsero, che niuno vscisse. Giunto Ezzelino à Vicenza mol-

Le genti di Ezzelino pigliã Carturo.

to dubitò, che tantosto, ch'egli hauesse voltato le spalle à quella Città, lei douesse darsi al Legato, però pensò far vna astutissima prouisione, & il giorno adietro chiamati tutti gli Vicentini ad vn publico ragionamento, parlò in questa sententia. Vicentini miei diletti, & i tutti, che sete stati meco à questa impresa, potete hauer veduto l'audacia, la prontezza, & il valore di tutte le genti mie, ilquale è stato tanto, che me gli hà obligato in perpetuo, & massime (sia però detto con pace di tutti) della militia vostra, laqual impresa, se ben non hà hauuto quel fine, che ogn'vnò desideraua, nondimeno è memoranda per tutta Europa, & anco lodata, & magnificata, che noi habbiamo fatto star rinchiuso un tanto essercito, vn Legato Apostolico, vn Marchese da Este, con tanti altri nobili, & famosi huomini, un così fiorito essercito, vn popolo Padoano, che mai non hà hauuto ardire di ponere li piedi fuora delli spaldi, benche tante fiate, & ad vsanza di guerra, & anco con obbrobriose parole siamo stati diuerse volte inuitati alla battaglia, laqual viltà è biasmata tanto, che tutta Italia gli predica per codardi, vili, & huomini desuteli. Imperò non voglio à modo alcuno, che mai tal cosa si possa improuerar al mio carissimo popolo Vicentino, ch'egli stia dentro dalle mura rinchiuso, però

Parlamento di Ezzelino a' Vicentini.

voglio, che tutta la militia, e giouentù vostra al-
loggi nelli borghi, acciochè se niuno temeraria-
mente verrà à voler turbare la vostra libertà,
gli facciate conoscere il valor vostro, & con
molte altre parole adulatorie fece fine alle sue
parole, & immediate diede principio ad essequi-
re: cacciatigli tutti nelli borghi, empì tutta la
Città di soldati Tedeschi, & della militia Vero-
nese, & di quelli di Pedemonte, ilche essequito il
giorno adietro con il resto della sua gente andò
à Verona, & ringratiati tutti caramente, & à
suoi bisogni offerte le forze, & opera sua gli li-
centiò, & ogn'vno andò in sue contrade. Giunto
adunque Ezzelino in Verona, non ancora satio
di beuere il misero sangue Padoano, volse sape-
re se più glie n'erano restati di viui, alqual per
li Capitani delle prigioni fù risposto, Signore, al-
tri non son restati, se non quelli, che commette-
ste, che fussero preseruati fin'alla vostra torna-
ta, liquali sono in numero 30. & perche pensia-
mo, che voi li facesti preseruare come più inno-
centi, vi facciamo intendere per cosa certa esser
simili in malignità à tutti gli altri, e forse peg-
giori, & questo hauemo conosciuto al suo parla-
re, & operare, che mai hanno fatto altro, che
contra di voi gettar sorti, e far pronostichi infe-
lici contra il vostro Stato; perilche concludemo,
che tutti questi farebbero male assai, venendogli

Falsità di Ezzelino à Vicentini.

occasione; ilche udito Ezzelino, commandò, che il seguente giorno in piazza tutti fussero con diuerse sorti di morti spenti del numero de' uiuenti, & così fu fatto. Tutti questi erano stati per adietro suoi Secretarij, & fedeli seruitori, & adoperatili in molte scelerate operationi, frà quali furono sei huomini nobili, liquali tutto'l tempo di sua vita erano stati à lui fedelissimi, Otto da Lozzo, Henrico de gli Alticlini, Luciano de gli Engleschi, Piero de' Limizoni, Vgolino da Sala, Giacomo de i Dotti, liquali tutti furno decapitati. A questo tempo Cologna si ribellò da Ezzelino, & si diede al Marchese, ilqual teneua etiam Montagnana. Intendendo Ezzelino subito con tutti gli Tedeschi gli andò à campo, & subito la reacquistò, & tutti gli auttori di tale ribellione, che puote hauere: fece impiccare per la gola al palazzo, & dapoi voltatosi contra Ansedisio, ilqual teneua in oscura carcere, datoli molte sorti di tormenti, imputandoli la perdita di Padoa esser processa per suo mancamento, & che s'era inteso con gli inimici, lo ridusse à tal termine, che mostraua gli interiori, e tanto l'andò tormentando, che sù'l tormento morì; uendetta ueramente condegna à tanta crudeltà, che egli contra tanti innocenti Padoani haueua vsate: questo fù il mese di Genaro 1257. ilqual tempo il Marchese stringendo

Noua crudeltà d'Ezzelino contra Padoani.

Morte di Ansedisio cōdegna à i suoi meriti.

Moncellese si haueua ridotta la Rocca, & cima di sopra il monte, & all'vltima speranza & quasi disperatione, ilche vedendo Girardo che guardaua la vinta, & considerando, che non era più da sperare, che Ezzelino gli porgesse soccorso, & poco più vettouaglia si trouaua hauere, si compose co'l Marchese, & tolto dentro sue genti, & leuate le sue insegne, vsci, & andò co i suoi à Rouigo, doue fù dal Marchese molto premiato, assegnandoli in dono stanza, possessione, & larga prouisione della sua Corte, doue honoratamente poteua viuere: ciò vedendo il Profetica, cominciò ancora esso molto ben pensare al fatto suo, massime vedendosi il fuoco tanto vicino: & perche hauea seco molti Vicentini, de' quali poco si fidaua, tutti gli espulse, e cautamente scrisse ad Ezzelino, che hauea scoperto, che questi Vicentini teneuano maneggio co'l Marchese di dargli la Rocca nelle mani: ilche infiammò tanto il crudelissimo Tiranno, che presi figli, padri, fratelli, & mogli di questi tali, ch'erano nella Rocca di Moncelese, insieme con loro tutti gli fece sù la piazza di Vicenza morire, & poi abbrusciare, senza voler intendere la verità, prestando solo fede à questo falso huomo, ilquale da iui à poco tempo diede poi la Rocca al Marchese, & hebbe lire mille, & li molini di Moncelese posti nel canale di Bagnarolo,

Il Marchese acquista la citta di Moncellese.

Crudeltà di Ezzelino contra Vicentini.

polo, & subito furno leuate le bandiere del Marchese in detta Rocca, ilche ad Ezzelino fù di sommo dolore, tantosto, che lo intese: & da iui à pochi giorni Calaon, & Cero Castelli fortissimi parimente si resero al Marchese: delle quali cose in Padoa, in Montagnana, in Este, & in Moncellese furno fatti molti fuochi di letitia, vedendo tutto il Territorio Padoano liberato dalla tirannide d'Ezzelino: à questo medesimo tempo molti Vicentini erano fuggiti dalla lor patria, & ridotti parte nella Scotia, & parte in Padoa: & postosi insieme con molti Padoani, andorno sù'l Vicentino, & abbrusciorno molte ville, & di longo andorno à Bassano, & abbrusciorno vn borgo, rubborno molto bestiame, & altra infinita quantità di mobile, & ritornando indietro si diuisero, vna parte andando verso Cittadella, l'altra affermãdosi diuidcano il bottino: ma sopragiunti da 300. Tedeschi, che erano vsciti di Fontanina, che ancora si teneua per nome d'Ezzelino, furono rotti, posti in fuga, & molti morti, & gli Tedeschi vittoriosi, & carghi di bottini tornorono à Fontanina. Tantosto, che tal cosa s'intese à Montagnana, doue erano molti Vicentini volendosi vendicare, postisi insieme circa 200. caualli, & altri tanti fanti di Padoa, di Vicenza, & della Scotia, andarono subito à Villanoua del Veronese, & subitta

Il Marchese acquista la Rocca di Moncellese Calaon, e Cero si danno al detto Marchese.

bietta ad Ezzelino, & tutta saccheggiata, li cacciorno fuoco da più bande; di modo che tutta in poco d'hora s'abbrusciò. Vedendo Ezzelino il gran fumo, & fuoco, che fin da Verona si vedea, montato à cauallo con 200. Tedeschi ben' armati, & con velocità andò alle confine di detta Villa, da quelli, che fuggiuano informato del tutto mandò due squadre di Tedeschi ad vna certa strada, per laquale haueano à ritornare le genti Padoane, & Vicentine, egli co'l resto andò (gridando morano gli traditori) ad assaltare quelli, che tuttauia erano intenti alla rouina della Villa. Questi vedendo il Stendardo d'Ezzelino, quasi si posero in fuga, ma confortati dalli lor Capitani, & voltata la paura in ira si posero à far gagliarda difesa, di modo tale, che molti Tedeschi furno morti, & gettati da cauallo, fra quali fu Ezzelino: ma non essendo conosciuto, montato sù vn roncino, che per ventura gli capitò in mano, fuggì: dapoi andato à trouare le due altre squadre de' Tedeschi, con poca fatica gli ruppero, & posero in fuga con la morte di più di cinquanta di loro, & circa quindeci delli suoi: & vittoriosamente ritornorno à Montagnana. A questo tempo medesimo Girardo, qual vi dissi, che haueua dato la cinta del Castello di Moncellese al Marchese, dal qual era stato molto premiato, partito da Rouigo andò

Pugna à Villanoua

à Ve-

à Verona, & dapoi secretamente à Treuiso, & da iui à Vicenza, doue si trouaua Ezzelino, con lui trattò d'uccidere il Marchese, & affermato l'ordine ritornò à Rouigo, coprendo il suo maluaggio animo sotto vn'allegro volto, aspettando il tempo di essequire tanto tradimento.

Ma Iddio, che mai non abbandona chi in lui spera, fece che tal iniquità fù palesata al Marchese da un complice di tanto delitto, perilche il Marchese fatto pigliar Girardo, e ponere al tormento, il tutto particolarmente di sua bocca confessò. Il Marchese non volendo essequire egli quel, che meritaua questo iniquo huomo, lo mandò insieme co'l processo alla Communità di Padoa, laquale nominaua sua carissima madre, rimettendo à lei il giudicio, & la punitione. Li Anciani adunque intesa tanta sceleraggine subito fattolo condurre in piazza, gli fecero cauare ambi gli occhi, tagliare il naso, le orecchie, & il labro di sopra, et così disformato in dispregio d'Ezzelino lo mandorono à Vicenza, insieme con due altri spioni del detto Ezzelino, alliquali pochi giorni innanzi era stato cauato vn'occhio per vno, per esser venuti in Padoa à spionare: questo fù il mese di Febraro. Il Giugno seguente il Profetica, ilquale, come già vi hò detto, haueua venduta la Rocca di Moncellese al Marchese, & staua in Ferrara molto

Tradimento contra il Marchese.

honoratamente, & dal detto Marchese molto amato, & accarezzato, condotto à tal passo dal suo destino, s'imaginò d'uccidere il Marchese, & communicato il tutto con Giacomazzo da Conigliano, che staua in Ferrara, & era già assai tempo innanzi suo carissimo amico, huomo molto animoso, pronto di mano, & attissimo per far tal impresa, & sacramentisi insieme di viuere, & di morire ad una sorte, aspettauano il tempo, che era il giorno di San Giouanni ad una certa solennità, à cui si douea trouar il Marchese; ilqual tradimento scoperto, furon presi ambodue, & posti alla corda confessorono ogni cosa, & che da Ezzelino haueano gran promesse per far tal cosa. Il Marchese adunque per far cosa, che fusse grata al popolo di Moncelese, il quale per il tempo passato haueua hauuto da Profetica un million d'offese, commandò che fussero iui condotti ad essequir la sententia, laqual fù, che strascinati à coda di cauallo per tutte le contrade di Moncellese fussero decapitati, & squartati, ilche fù fatto con tanta sodisfattione di quel popolo, che ogn'uno cantaua Te Deum laudamus, di hauergli concessa tanta gratia, d'hauer vedute le sue vendette. Essendo adunque finito il tempo della Podestaria di Marco Quirini, Padoani elessero per suo Podestà Giouanni Badoero huomo sauio, giusto, pratico,

V n'altro tradimento cōtra il Marchese.

nico, ricco, liberale, & animoso, ilquale cominciò il suo Reggimento la festa di San Piero del mese di Giugno; al qual tempo Alberico da Romano dominante in Treviso, cominciò ancora egli ad essercitare la sua tirannide molto più seuera, & crudele di quello, che haueua fatto fin hora, tormentando molti nobili, & popolari, imputandoli di conspiration di tradimento, alle Chiese imponendo graui, & eccessiue taglie, alli Frati, vedoue, & pupilli, & à tutti estorquendo le sue sostanze, facendo morire ogni giorno molti innocenti, altri decapitare, altri abbrusciare, altri impiccare, & altri in carcere morire da fame, alcuni morir sù l tormento, perilche molti, & molti ogni giorno fuggiuano chi à Venetia, chi à Padoa, chi à Ferrara: non ostante tanta crudeltà, non restaua di far professione d'essere fautore della Santa Chiesa, & inimico di suo fratello Ezzelino, ancora che da pochi fusse creduto. Ezzelino à questo tempo, molto s'affaticaua, & era occupato in acquistar la gratia del nuouo Imperatore, per poter con tal mezo conseruare lo Stato, con tanta fraude acquistato, accrescere la riputatione, & suppeditare à suo beneplacito gli suoi nemici, & per questo continuamente mandaua i suoi negotiatori hora à Roma, hora in Alemagna à trattare, si che in ciascuno di questi luoghi haueua gran fautori, &

Crudel tirannide d'Alberico da Romano in Treuiso.

amici

amici acquistati, con danari, & pretiosi doni, per mezo delliquali ottenira ogni suo desiderio, ma per essere nata discordia frà gli Elettori dell'Imperio, non così tosto si seppe chi hauesse ad essere Rè de' Romani: perche vna parte elesse Alfonso Rè di Castiglia, & l'altra parte il Conte di Corduba fratello del Rè d'Inghilterra, & per questa discordia, laqual durò vn tempo, le cose dell'Imperio molto mancarono di riputatione: ilche era al proposito di Ezzelino, e di tutti gli altri tiranni d'Italia, che occupauano sotto falsi titoli di Vicarij le cittadi Imperiali; pur come huomo astuto, hauea acquistato già la gratia dell'vno, e dell'altro, dalliquali haueua hauute lettere salutatorie, & piene di gran speranza, & per lui, & per il fratello Alberico, contra del quale circa il mese di Maggio. 1258. fù fatto vn grandissimo trattato, percioche tutti gli esuli di Treuiso, di Vicenza, e di Verona si posero insieme nel Castello di Cittadella, & accompagnati da molti Padoani, vna notte s'inuiorno verso Treuiso, nella qual città haueano intelligentia con molti nobili, & potenti huomini, vno delliquali era nominato Vgolino d'Aldrigetto, il tutto propalò ad Alberico, discoprendo li complici, & il modo del trattato, il qual subito mandati i suoi Satelliti à casa delli congiurati, parte fuggirono, parte furono presi, fra

Trattato cõtra Alberico da Roman in Treuiso.

Nomi delli congiurati.

si, fra li quali fù Alessandro de' Rinaldi, Girardo da Castello, Antonio da Onigo, Antonio delli Auogari, Nicolò da Puola, Alessio de Riani, Benedetto da Casale, & alcuni altri, liquali tutti furono posti in oscure prigioni, & poi subito nella meza notte Alberico mandò fuora della Città vna buona quantità di sua gente, & fece fare vna imboscata lontana dalla Città mezo miglio, alla via doue doueano venire gli inimici, dandoli segno di quanto haueano à fare, & poi egli con li suoi Tedeschi armato aspettò, che gli inimici venissero secondo l'ordine alla porta di Santiquaranta, doue era ordine d'entrare. Al tempo debito gionsero, & spinsero innanzi gli inimici circa cento, che scoprissero se la porta era aperta, li quali più animosi, che prudenti, andorno fin dentro dalle sbarre. Alberico dato il segno à quelli, che erano imboscati, ad vn tempo medesimo furono dinanzi, e di dietro con tanta furia assaltati, che pochi furono quelli, che fuggirono, ma quasi tutti furno morti, & circa trenta furno condotti viui in Treuiso, ilche sentendo il resto, volendo dar soccorso alli suoi, spinsero con gran velocità innanzi, ilche vedendo Alberico, ritirò tutte le sue genti nella città, e rinchiuse le porte, La mattina fece impiccar alli merli tutti quelli, che furon presi nella battaglia, in presenza de' suoi

com-

compagni, perilche dolenti, & molto di mala voglia ritornorno indietro, & quel medesimo giorno fece tagliar la testa à tutti quelli, che la notte hauea fatto pigliare, li capi delli quali posti sopra haste longhe, fece ponere sopra le Torri delle porte di Treuiso, et subito diede auiso ad Ezzelino à Verona, delche molta allegrezza hebbe, che si gran trattato non hauesse hauuto effetto et l'essortò à farsi buona guardia, e estirpasse tutte le male herbe, acciochè da quelle non nascesse qualche venenosa semenza, et subito li mandò cento Tedeschi à piedi, et altri tanti à cauallo, liquali giunti à Bassano, tollero seco altri 200. fanti di Pedemonte, et si auiorno verso Treuiso, et giunti à Rosano, s'incontrò nella scorreria, che faceuano Padoani sopra le terre d'Ezzelino, liquali ogni giorno lo dannificauano, et attaccati insieme fù commessa vna grandissima pugna, laquale, inclinando la vittoria hora in vna parte, hora nell'altra, durò più di vn'hora con morte di molti: tandem per il buon gouerno di Francesco Pergola Capitano delle genti Padoane, la gente sua restò vittoriosa, et li Tedeschi rotti, et fugati, delliquali ne morirono circa 135. alquanti ne furno condotti à Padoa prigioni, frà li quali fù il Capitano di Bassano chiamato Giacomo di Castel Tocco, et con gran quantità di caualli la gente Padoana

Pugna, & vittoria de Padoani contra la genti d'Ezzelino.

doana ritornò à Padoa, questo fù adi 13. Aprile 1258. da iui à otto giorni le genti, che erano in Castel Franco, Fontanina, et altri luochi posti insieme, corsero su'l Padoano, et abbrucciorno molte Ville, tandem s'affermorno à Villanoua da Aluarotto doue stettero due giorni, ma intendendo la gente Padoana venire à trouarli, saccheggiata tutta la villa di bestiame et robbe, et fatti prigioni gli huomini cacciato fuoco in tutte le case, si partirono per tornare nelle sue contrade, ma sopragionti li Padoani furono con poca fatica rotti, et ricuperata tutta la preda, et prigioni, molti ne furono morti, et 27. ne furono presi viui, et legati furono condotti à Padoa, et de lì à 13. giorni gli furno di commandamento del Podestà cauati gli occhi, eccetto à due, alliquali fù cauato solo vn'occhio, acciòche conducessero tutti gli altri à Vicenza, ilche tornò danno non picciolo à molti Padoani, che erano in prigione in Pedemonte, li quali per questo furno mal trattati.

Vittoria di Padoani contra Ezzelino.

A questo tempo fù di consenso d'Ezzelino permutato Pietro Sanguinazzo, ilqual era suo prigione, con Giacomo da Castel Toco Capitano di Bassano, che era prigione a Padoa. Et cosi ogni vno tornò à casa sua. A questo tempo essendo finita la Podestaria di Giouanni Badoero, fù dato per consiglio di Padoa

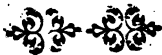
libertà

libertà al Marchese Azzo, che à questo tempo si trouaua in Padoa di eleggere nuouo Podestà, & elesse Mattio da Correggio huomo sduio, & prudente, ilqual à tempo debito giurò la Podestaria, & fù huomo molto vtile, non pretermettendo cosa, che fusse vtile à questa Città, & honorare alla Santa Chiesa. Rassettate le cose della città volse etiandio contra gli inimici del Padoano commune mostrare il suo valore, & secretamente co'l Marchese, & con la Padoana militia adi 27. di Luglio à vn'hora di notte vscì di Padoa, & caualcò à Cittadella, il giorno dietro nel far del giorno caualcò verso Bassano, & s'ascose in certi boschi, liquali non erano molto distanti dal Castello, poi mandò cinquanta delli suoi; che corsero fino alle mura di Bassano rubbando, & abbrusciando ciò che gli veniua innanzi, liquali cosi fecero, & con una gran quantità di bestiame, tornauano indietro, ma Giacomo da Castel Toco Capitano di Bassano, con sua gente di Pedemonte, e con sei bandiere di Tedeschi saltato fuora di Bassano, si pose à seguitare li Padoani, liquali erano voltati alla via di Cittadella, & quanto più poteuano fuggiuano. Il Podestà tantosto, che vidde il tordo nella ragna, gridando fuora, fuora, e ad vn tempo voltatosi, mostrando il viso à gli inimici, fù commnciato vna grandissima pugna, con morte d'vna

parte,

parte, & dell'altra, laqual durò più di vn'hora grossa. Si che le genti d'Ezzelino restorno rotte, fugate, & fin sopra le fosse di Bassano seguitate, doue molti da paura s'annegorno. Fù fatto prigione Giacomo da Castel Toco con circa cinquanta Tedeschi, e morti circa 200. frà Tedeschi, & Italiani. Li bottini furono grandissimi, & guadagnorno cento, e cinquanta caualli, frà caualli di precio, & roncini. Morirono de' Padoani circa ottanta, & molti feriti frà quali fù il Sauro, & Longarello Capitanei di fanteria, e così con gran trionfo, & vittoria ritornorono à Padoa. Il Podestà, il Marchese, e tutta la sua gente. Fù in questo conflitto preso Gisberto Tedescho huomo nobile, & Marescalco delle genti Tedesche, ilqual fù trabalciato da alcuni fanti alliquali egli promesse grossa taglia, nè mai più fù trouato.

Pugna, & vittoria de' Padoani contra Ezzelino.

LIBRO NONO.

Vberto Pallauicino in Cremona.

STando adunque la Città di Padoa in assai tranquillo stato, il Legato era già molti giorni innanzi andato à Bressa, laqual città staua nella parte della Chiesa, & contra Vberto Marchese Pallauicino si diffendea, ilqual in Cremona tenea la parte Imperiale, e non altramente tiranneggiaua quella Città, come faceua Ezzelino queste nella Marca Triuisana, à soggettion del quale esso Marchese Pallauicino con la Cremonese militia hauea in ripa d'Oglio acquistati due Castelli, vno fù gli Orzi vecchi, l'altro Castel Boim, e tuttauia era à Campo à Orago, perilche il Legato con tutta la militia Bressana, & la Mantoana, e con tutti li potenti, & nobili Bressani, il Vescouo, e tutto il Clero, & molte altre genti segnate di Croce vscirono di Bressa per conseruation della S. Chiesa contra il Pallauicino, & sua gente, ilche sentendo Ezzelino, ch'era à Ve-

à Verona, con tutta la militia Veronese, Vicentina con le genti di Pedemonte, & con tutti gli Tedeschi caualcò à Peschiera, donde la notte seguente partito caualcò verso il fiume Oglio, et quello passato si congiunse co'l Marchese Pallauicino. Ilche sentendosi nell'essercito del Legato non poco si cominciò à temere, & il Legato faceua nuoui pensieri, & conferito con li Principi dell'essercito quello, che gli parea da fare, ò ritirarsi à Gambara, & iui aspettare il Marchese da Este, ilqual douea venire con tutta la militia Ferrarese, & d'altronde, nel qual molto spesso, che nell'essercito della Chiesa non era tanta gente, che potesse contrastare con gli inimici, Bianchin da Camin huomo nobile, & magnanimo con molti altri magnati di Bressa, e altri luochi, l'autorità de' quali molto era stimata contradissero al Legato, dicendo questa cosa non esser per conto alcuno da fare, perche sarebbe grandissimo obbrobrio della S. Chiesa à ritirarsi, e cacciarsi nelle fortezze, e mentre stauano sopra tal parlare le scolte, & guardie del campo, cominciore gridar all'arma: e subito fù posto fine al ragionamento, e fatto armare tutto'l campo, e già si cominciauano à vedere li stendardi del Pallauicino, & di Ezzelino, e di tutte le sue genti, che veniuano con gran ordine, ad assaltarli, approssimati si fù fatto in gran-

dissimo insulto nelle genti Bressane, che quel giorno erano l'antiguardia, queste poco sostenendo tale assalto si posero à fuggire: Ilche fù causa di far, che tutto il resto dell'essercito si rõpesse, e si ponesse in fuga, e per questo à gl'inimici l'animo crebbe, per tutto seguitando la vittoria con non molta mortalità ruppero tutto l'essercito, & presero il Legato, l Vescouo di Bressa, il Podestà di Mantoa, e molti nobili magnanimi Bressani, & Mantoani con quasi tutte le loro militie, & popolo, Bianchin da Camin con molti altri huomini di gran nome fuggirono à Mãtoa, questà tanta gloriosa vittoria come al Marchese Pallauicino, & ad Ezzelino, e à tutti, che seguitauano le sue parti, fù gloriosa, gioconda, et accrescimento di riputatione, così à tutte le cittadi di Lombardia, e della Marca Triuisana, & à chi seguitauano le sue parti di S. Chiesa fù dolorosa, lacrimosa, e mesta, per laqual vittoria la città di Bressa, laqual fin'hora era stata in parte della Chiesa costantissima cominciò tumultuare, e tenere pratiche con Ezzelino, & co'l Marchese Pallauicino di rendersi. Ilche vedendo quelli, che fauoriuano le parti del Marchese da Este, & del Conte da S. Bonifacio, fuggirono fuora della città, & il giorno seguente Ezzelino, & il Pallauicino con gran parte di sua gente entrorno in Bressa. Questo fù adi 24. di Settembre 1258.

1258. & subito diuisero la città fra lor dui, & territorio. Questa vittoria fù causa d'augumentare l'inuidia ad Ezzelino perche tutte l'altre città di Lombardia, che stauano in parte della Chiesa, non poco cominciorono temere della grandezza sua, e pensauano il modo con che lo potessero opprimere. Ezzelino stando in Bressa in continui parlamenti co'l Marchese Pallauicino trattauano, insieme di opprimer li suoi inimici, e tutti quelli, che gli erano sospetti, sì in Bressa, come in Cremona, fra quali era Bosso da Douera nobile, e potente Cremonese, ilqual era grande ostacolo à tutti i dissegni del Pallauicino, quali ordinauano nella città per hauer totalmente il dominio di quella, & frà loro ordinato di leuarselo de' piedi, Ezzelin vn giorno il chiamò à se, e gli fece grande accoglienze dicendo di volerli dar la Podestaria di Verona, Bosso come huomo callido, e astuto, conosceuano doue tendeuano i pensieri d'Ezzelino, gli rispose non poter per molte ragioni compiacerlo, si che Ezzelino hauendogliene fatto molta istanza, e non lo potendo tirare al suo dissegno deliberò con altro mezo prouedere per laqual cosa Bosso non poco sospetto hauendo di sua persona andaua molto prouisto, e ogni fiata, che da Ezzelino, ouero dal Pallauicino era chiamato, andaua talmente accompagnato da' suoi fidati, che non temea niun

Ezzelino, & il Marchese Pallauicino pigliano Bressa.

Bosso da Douera.

di loro, ma per non viuer in tal sospetto deliberò non star più in Bressa, e tolta licenza dal Marchese Pallauicino, e da Ezzelino ritornò à Cremona. D'indi à pochi giorni il Pallauicino vedendosi in molto ingiuriare da Ezzelino, ilqual voleua esser egli solo Signore si partì da Bressa, è ritornò à Cremona, & restò Ezzelino solo Signore, e dominatore nella città, laqual cominciò tiranneggiare alla sua solita vsanza, e prima fece fare due Castelli in Bressa, nelli quali fece construere molte oscure prigioni, nelle quali in pochi giorni pose vna gràn quantità di nobili, e di popolar Bressani, liquali à lui pareuano sospetti, delliquali molti ne vccise in piazza, e le loro case rouinò fino sù li fondamenti gli suoi beni pose in commune, molti fuggirono della città, & molti confinò in varij luochi del suo stato, in modo, che in pochi giorni disformò quella città, che più non assomigliaua quella, che poco inanzi era stata. Mentre, che Ezzelino staua in Bressa tutte le cittadi, che erano in parte di Sãta Chiesa, cioè Padoa, Ferrara, Mantoa, con tutti li suoi nobili stauano molto dolorate per la cattura del Legato, e perdita di Bressa, perilche mandorno vna nobile ambasciaria al Pontefice narrandoli le loro calamità, & à supplicarlo di nuouo Legato, accioche nella Marca Triuisana, & in Lombardia, fossero diffese le parti

della

della S. Chiesa contra questo tanto crudelissimo tiranno, ilqual giorno, e notte non cessaua di pensare, à qual modo potesse confondere il nome della S. Chiesa, narrando, e connumerando quello, che nuouamente haueua fatto nella città di Bressa, vccidendo gli ottimi, e deuoti del nome Apostolico, & essaltando gl'inimici della S. Sede Apostolica, rouinando le famiglie, non hauendo rispetto, nè à sesso, nè à età, rouinando i palazzi, le torri, priuandoli d'ogni loro beni, e non solo conuertiti quelli in suo vso, ma tutti i beni del Vescouato, delle Abbatie, di Monache, di Frati, d'Hospitali non bastauano à satiare la sua infernal voragine, & infinita auaritia. Ilche inteso il Pontefice prouide di vn nuouo Legato, ilqual fù Henrico Episcopo Embricense d'Inghilterra, huomo sauio, & animoso, prudente, e pratica di guerra, ilqual subito venne in Lombardia, ma non vi stette molto, perche la diuina prouidenza operò, che quest'anno fù il fine di tutti gli mali, come nel progresso del mio ragionare vi narrerò. A questo tempo stando Ezzelino in Bressa, solo dominando quella città, inuitò vna sera à cena con lui il Legato, qual teneua prigione, e gli fece vn'honorato pasto, e molto domesticamente per buon spatio di tempo ragionò insieme di molte cose, che superfluo saria à ricontarlo, e leuati dalla tauola il Legato con

due suoi seruitori, quali teniua al suo seruitio ritornò alla sua stanza, et Ezzelino stato vn pezzo con alcuni suoi Secretarij à ragionare come era vsanza sua, passeggiato meza hora dopò cena andò nel letto, & addormentato sognò d'essere alla cazza à Soncino, doue gli parse esser affrontato, con vn ferocissimo cinghale, ilqual dapoi, che gli hauea vccisi quasi tutti li suoi cani, voltato à lui l'hauea condotto à mal porto. Cioè pareua, che l'hauesse ferito in vna gamba, & in questo istante si suegliò molto turbato, & stordinato, & con gran grido. Ilche sentendo gli suoi camerieri suegliati gli furono d'intorno, dimandandoli la causa di tal disturbo, alli quali ridendo disse lo insogno tutto, ma come huomo, che poco ouer nulla daua fede à gli sogni commandò, che ogn'vno tornasse à dormire, questo fù alli 2. di Febraro 1259. stando le cose in tal termine Bosso da Douera, non immemore del mal'animo d'Ezzelino, ilqual hauea per vera esperienza conosciuto da lui, giorno, e notte pensaua come potesse nocerli, sì del Stato, come nella persona, e pacificatosi co'l Marchese Pallauicino, co'l qual staua in continue emulationi, et inimicitie, massime per causa del Castel di Crema, laqual lite, e differenza fù per all'hora assettata, & il Marchese desiderando vendicarsi, dell'offesa della città di Bressa, laqual gli haue-

Verace insonio d'Ezzelino.

na fatta Ezzelino, volontieri s'accordò cō Bos-so: tutti due secretamente abboccorno co'l Marchese da Este, nel Castel di Bresello, doue fù sigillata vna nuoua lega, e fatti molti Capitoli, dapoi il Marchese da Este ritornò à Ferrara; e conuocò tutti li Baroni, e dignissimi huomini dell'arte sua, conuocò etiamdio Padoani, e Mantoani, alliquali narrato il modo, che era concluso facilmente gl'indusse tutti à giurare, laudare, e ratificare quanto haueа promesso il Marchese, e così fù concluso vna general concordia; laqual sotto vincolo di sacramento fù da tutti tenuta secreta fin'al tempo debito. Mentre queste cose si faceuno, i Padoani molto desiderosi d'offender Ezzelino, e tutti quelli della sua parte, inuitati da alcuni esuli Vicentini, e Veronesi vscirono di Padoa la notte di Pasqua con grosso guarnimento, e corsero à Lonigo, & à Costoggia, luochi grassi, & abbondanti, delli quali Ezzelino cauaua vna grandissima entrata, e si seruiua di quei huomini, quando occorreua à dannificare il territorio Padoano, doue gionti bruſciarono molto luochi, e ville, et ammazzarono molti huomini, e fecero gran bottini di bestiame, ricchi, e di buona voglia ritornorono à Padoa, & da iui ad otto giorni di nuouo vscirono di Padoa le medesime genti, e andorono ancora su'l Vicentino verso il Pedemonte, doue fecero

Lega fatta à ruina d'Ezzelino.

gran-

Correria di padoani contra Ezzelino.

grandissimo guadagno, e massime nella villa di Tiene, laqual dapoi rubbata fù posta à fuoco, e tutta l'abbrusciarono, e con infinito bestiame ritornarono à Padoa. Nel diuidere la preda nacque grandissima discordia fra tutti, e poco mãcò, che non venissero all'arme pur il tutto fu acquietato per prudenza di molti Capitani. Dapoi questa medesima gente, il mese di Maggio, di nuouo uscita di Padoa andò à Canfriolo, laqual villa si era data al commune di Vicenza, e abdicatasi dal commune di Padoa. Iui gionti fecero vna gran bastia, ponendo tutta la villa in fortezza, e lasciataui vna buona quantità di gente à guardia con gran quantità di vettouaglia ritornò à Padoa, intendendo Ezzelino, che era in Bressa molto indegnato, non perche facesse molta estimatione, di questa villa, ma perche era nelle confine di Bassano, & era camera del suo stato, riuocò subito dugento Tedeschi, li quali mandaua à Verona per ritenere certi Veronesi nobili, che gli erano stati accusati di tradimento, & esso medesimo venne à Verona, posto insieme la militia Veronese, la Vicentina, e tutte le genti di Bassano, e di Pedemonte caualuò à Canfriola, e cinto il luoco munito di sue gẽti, con molta fatica astrinse quelli, ch'erano dentro à far voluntaria deditione, liquali tutti alligati mandò à Verona, poi fatto pigliare tutti gli

ba-

habitanti di quel loco, fece cacciar fuora, e distruggere tutte le habitationi, che pur una non restò in piedi, non guardando, nè à Chiese, nè ad esso Christo, che era nelli tabernacoli, dapoi fece tutti i habitanti con varij cruciati tormentare, affliggere, e disformare ad alcuni fece cauar gli occhi, ad altri tagliar il naso, ad altri li labri, ad altri l'orecchie, ad altri le mani, ad altri i piedi, alle donne le mammelle, ad altri il membro genitale, e molti fè castrare, altri ponere in rota, et altri con altre sorte di morte finir la sua vita, così sfogata sua rabbia, laqual fù l'ultima, ritornò à Bressa. In questo tempo vennero lettere ad Ezzelino, & nontij del Rè Alfonso di Castiglia, ilqual era stato eletto Rè de' Romani, cioè douesse star apparato con sue genti, e forze, perche di curto voleua esser in Lombardia. Ezzelino, volendo sopra tal importante negocio preparare non solo le forze sue, ma etiandio quelle de' vicini, tanto seppe con sue astutie operare, che tirò in sua parte molti capellazzi, e nobili Milanesi, liquali ne' consigli, e concioni, che si faceuano in Milano con bel modo fauoreggiauano la parte d'Ezzelino, perche erano cõtrarij à Martin della Torre huomo sauio, e animoso ilqual era fautore della parte Ecclesiastica, e del popolo era stato fatto Capitano. Costui molto si affaticaua tenere tutta la città in unione, acciòche

Vltima crudeltà d' Ezzelino contra padoani.

le

le discordie, non fossero causa della rouina di tutti, sforzandosi rimouer li Vescouati, & altri magnati dall'amicitia d'Ezzelino. A questo tẽpo fù fatto Podestà di Padoa Guido di Monte Fagiano huomo nobile, prudente, e astuto. Ezzelino vedendosi adunque hauer acquistata l'amicitia delli magnati di Milano, dalliquali hauea promesse d'introdurlo nella città, e già gli haueano dati i figli secretamente per ostaggi insuperbito etiandio dalla sperãza, che hauea dalla venuta del Rè Alfonso di Castiglia, ilqual di breue doueua esser in Italia con grosso essercito congregò grosso guarnimento di tutte sue genti di Pedemonte, di Vicenza, di Verona, di Bressa, e di molti altri luochi con pochi communicò il suo pensiero. Hauuto da' suoi Astrologhi il ponto delle stelle, e congruò à mouersi come hauea per vsanza, circa 20. d'Agosto mosse sue genti da Bressa, e caualcò alli Orzi castello del territorio Bressano, posto in ripa d'Oglio, ilqual solo si tenea in fede di S. Chiesa, e contra Ezzelino si difendea, postosi attorno detto Castello distrusse tutto il Territorio con fuoco minacciando, se nõ facessero volontaria deditione tutti andariano à fil di spada sentendosi à Cremona, il Pallauicino, e Bosso da Douera, parendoli hauer giusta causa d'andar contra Ezzelino per hauer essi la protettione del prefato castello al principio di

Ezzelino và à cãpo alli Orzi.

Set-

Settembre, mossero la militia Cremonese, e andorono ad alloggiare à Soncino; & il Marchese da Este parimente con la militia Ferrarese, & Mantoana venne ad alloggiar à Mercaria Castello posto sopra Oglio, acciochè in ogni bisogno potesse esser in aiuto à Cremonesi. Stando le cose in tal termine altro non si aspettaua se non il guarnimento de' Milanesi, liquali tuttauia si poneuano ad ordine, lequal cose tutte erano note ad Ezzelino, che altro non attendeua, se non Martin dalla Torre Capitano di quel popolo vscisse, e si congiongesse con gli altri, ch'erano à Soncino, perche hauea ordine con gli congiurati, che tantosto douesse con gran prestezza andare à Milano qual troueria vacuo di difensori, onde facil cosa si sarebbe ad insignorirse della città. Subito adunque, che Ezzelino intese il Capitano, & il popolo Milanese esser vscito di Milano, e venir alla volta di Soncino nella meza notte con gran silentio si leuò da gli Orzi senza trombe, e senza tamburi, e mandato il popolo Bressano à Bressa con tutto'l resto di sue genti passò il fiume d'Oglio, e il ponte di Pollazzolo, andò con gran prestezza fino à Vauer villa posta sopra il fiume Adda. Iui trouò quelli nobili potenti Milanesi, con i quali hauea intelligenza d'hauer Milano, questi gli mostrorono il guado del fiume, e esso con tutta sua gente passò à sal-

Ezzelino con suo essercito và verso Milano.

ua.

uamento, e riordinato l'essercito, con gran velocità caualcò verso Milano, e saria riuscito il pensiero, se la bontà di Dio non gli hauesse proueduto: ma dispose, che tal nuoua andasse all'orecchie del Capitano de' Milanesi, ilquale ancora non hauea passato con Milanesi il fiume Adda. Inteso subito voltato indietro, sue genti con tanta prestezza caualcò, che prima fù in Milano, che Ezzelino giongesse, e così preseruò quella città da tal calamità, nellaqual sarebbe, quel giorno caduta, se non fosse stata la prouidenza diuina. Ciò vedendo Ezzelino, e conoscendo il suo dissegno esser talmente frustato, andò in tãta rabbia, che non era huomo, che hauesse animo di parlargli, e subito voltatosi al territorio Milanese con ferro, e fuoco sborò in gran parte del suo veneno, e giunto à Monza cercò d'intrare nel Castello, ma dalli Monzaschi fù virilmente diffeso, & egli fatto brusciare tutto'l borgo di fuora, si leuò, & andò à Trezzo, non potendoui entrar, bruſciò tutto quello, ch'era di fuora delle munitioni del Castello, andò finalmente à Vilmercato, iui alquanto rinfrescate sue genti cacciato fuoco nel Castello andò à Cassano, doue alloggiò tutto suo guarnimento, e preso il ponte, qual hauean fatto Milanesi, quando voleuano passare, per andar in soccorso de' Cremonesi, iui s'affermò molto pensoso di quanto hauea à fare,

cono-

conoscendo esser ridotto ad vn stranissimo passo: perche di dietro, e dinanzi hauea gl'inimici, e conoscea non hauer vettouaglia, nè speranza di hauerne da niuna banda, sapea esser in odio, non solo à tutto il mondo, ma alli Cieli per la crudelissima sua vita, vedea à poco à poco andarsi consumando. Perilche d'hora in hora aspettaua la ruina sua, laqual vedea manifestamente, & non voleua pigliar partito, perche era tanta la sua superbia, che più presto volea morire, che vergognosamente rendersi, mentre gli staua in tāti trauagli, & affanni il Marchese da Este, il Marchese Pallauicino, Bosso da Douera, cō molti nobili della Marca, e di Lombardia, con le militie sue, di Padoa, di Ferrara, di Mantoa, di Cremona, e di molti altri luochi si posero all'opposito di Cassano, & alloggiorno non molto lontan dal ponte, ilqual era in poter d'Ezzelino, & da sue genti guardato da ogni lato con barche assaltato con morte di molti l'ispugnorno e tolto in suo potere l'armorno, e munirno di sue genti, ilche Ezzelino accrebbe paura, massimamente vedēdosi il popolo Milanese con il suo prudente Capitano di dietro, alloggiato à Monza, che lo minacciaua di morte, e dell'vltima rouina, l'inuitauano à combattere, Ezzelino come disperato volontieri accettò. Intendendolo il Marchese da Este, il Pallauicino, Bosso da Douera, e tutti li

Stretto partito d'Ezzelino.

Ezzelino perde il pōte de Adda.

Trin-

Principi dell'essercito, ch'erano oltra Adda, non gli parendo sano consiglio, il combattere cō disperati subito mandorono suoi fidati nuntij oltra Adda à Martino della torre, facendoti intendere, e pregandolo, che per alcun modo non douesse lasciare, che'l popolo Milanese combattesse: perche era troppo pericolosa cosa combattere cō disperati: ma che douosse soprasedere, che frà poche hore, e senza perdere pur vn'huomo hauriano l'inimico, ò morto, ò preso, e il suo essercito rotto, e fugato, ciò intendendo Martino dalla torre, conoscendo questo essere sano consiglio tenne le sue genti tutte nelle munitioni del cāpo, che già erano tutte armate per mandare ad assaltare Ezzelino qual anche esso già era armato sù vn gran corsiero abburdato, e andaua ordinando il suo essercito, & animandolo à cōbattere. e per tutto erano suoni di trombe, e strepito di tamburi, che parea il mondo volesse cascare: ma vedendo, che i Milanesi non compareano, si drizzò alla volta del ponte per ricuperarlo, e iui cominciò vna grandissima battaglia, allaquale stando presente, & animando li suoi venne vna saetta spinta da vna ballestra, e se li cacciò in vn piede con tanto impeto, che più di mezza se li ficcò nelli alligamenti della gamba, doue si congiunge co'l piede. Molti de' suoi perciò se impaurirno: tutto che fosse oppresso da

estre-

estremo dolore, pur quel poco curando confortaua sua impaurita gente, e vedendo non potere hauere il passo per via del ponte. Abbandonato Cassano drizzò il suo camino à Vilmercato & iui d'intorno al vado del fiume dou'era passato il giorno inanzi, nella villa di Vauri, e passò tutta la sua gente, e esso nel passare si bagnò la ferita, di modo che li causò vn'intolerabile dolore: ma valorosamente tolerando haueua già con gran ordine inuiato il suo essercito verso Bergamo, sopragiongendo l'essercito delli Marchesi da Este, & Pallauicino fù cominciato vna gran battaglia, laqual durò poco, perche i Bressani prima cominciorno fuggire, e tutti gli altri di mano in mano si posero in fuga: chi fuggiua da vna banda, chi dall'altra. Ezzelino sendo affaticato molto, e trauagliato hor da vna parte, hor dall'altra del suo essercito per confortarlo à star fermo, ma non hauendo mai potuto in alcũ modo raffrenar l'impaurita gente, vedendo ogn' hora crescere il numero de' suoi inimici, e già il Capitano de' Milanesi con tutto il popolo hauer passato Adda, e venire alla volta sua stãca dell'animo, e del corpo, e per il dolore della ferita mezzo morto vedendo il suo essercito rotto, e le sue bandiere per terra non sapendo più che partito pigliare à sua salute con circa cinque de' suoi più fidati si voltò alla via di Bressa, ma poco an-

Rotta, e fuga d'Ezzelino.

dò, che fù giunto dal Marchese da Este, e dal Marchese Pallauicino, e da Bosso da Douera, e d'altri molti nobili, alliquali non potendo contrastare, si rese adi 29. di Settembre 1259. disarmato fù posto sopra vn debole cauallo, e condutto al padiglione di Bosso da Douera: vi cõcorse tutto l'essercito à vederlo, chi per non l'hauer mai visto, altri per esser offesi da lui nel sangue, e nella robba, questi in faccia diceuano molte obbrobriose parole, parendoli veder gran vendetta de suoi mali, e se non fosse stata la riuerẽza, che haueuano al Marchese Pallauicino, alqual egli s'era rẽduto, à furore del popolo l'haueriano strascinato per tutto l'essercito, e ogn'uno gridaua mora mora il crudelissimo tiranno, vedendosi Ezzelino condotto à tal miseria staua con gl'occhi fissi in terra, con turbato volto, e azzufata fronte, pallido, e pieno d'ira, e di sdegno senza parlare, senza mangiare, e senza voler esser medicato: vedendo i Principi dell'essercito tanta sua occupatione, e dubitando che i popoli, iquali erano offesi da lui, non facessero impeto, e tumulto, nella mezza notte accompagnato sotto buona custodia, lo mandorno à Soncino, doue subito fù medicato, e da Bosso da Douera molto confortato: non li mancando di tutte quelle comodità, che harebbe hauuto nel suo proprio palazzo, e da vn suo carnal fratello: ma essendo

ve-

venuta l'hora, & il fin della sua vita in capo di vndeci giorni vscì di questo mondo, per la cui morte tutta l'Italia, e massime tutta la Marca Triuisana fece grandissima allegrezza. Fù sepolto in Soncino nella Chiesa di S. Francesco, alle quali essequie si trouarono ambo li Marchesi, e Bosso da Douera: fù fatto vn'habito condegno alla sua alta conditione, e come à degno, e grande huomo far si suole. Morì de anni 65. e più presto da dolor d'animo, che per la ferita, intesa dunque la sua morte nella Marca Triuisana, e tutte le Città, Castelli, e luochi ch'erano soggetti alla sua tirannide, cominciorno tumultuare, & Vicentini essuli supplicorno Padoani, che volessero liberare la sua Città da tanta crudel seruitù. Desiderosi i Padoani souuenire alli oppressi suoi vicini vscirono con la sua militia, e insieme con Vicentini esuli andorno à Vicenza, nella qual era ancora alla difesa la gente d'Ezzelino giunti, furono fatte molte tresche, e battaglie mortali intorno alla Città. Vedendo Padoani, e conoscendo il bisogno di maggior forze abbrusciati i borghi ritornorno à Padoa, perche cominciaua approssimarsi l'inuerno, ma da lui à tre giorni tutta la predetta gente, ch'era in Vicenza vna notte con tutte le robbe fuggì à Verona disconfisi poterfi difendere, ilch vedendo Giouanni da Nieuo, Aliandro de' Proti, Iseppo

Morte d'Ezzelino da Roma.

de' Loschi, Henrico da Creazzo, nobili Vicentini vennero subito à Padoa pregando, e supplicando il Podestà, & Anciani, che senza alcuna indugia volesse venire con sue genti à Vicenza, e quella togliere in suo potere, gouernare, e diffendere, e come huomini del giusto, e tranquillo reggerla, e disporla, ilche subito dal prudente Podestà fù essequito, e con tutta la Padoana militia vscì di Padoa, e andò à Vicenza, e quella accettò per nome del Commune di Padoa, e promesse continuamente hauerla in protettione non altramente, che la città di Padoa: e stato iui otto giorni ritornò con tutta la sua gente, à Podoa constituendo Podestà di Vicenza Nilino da Terra dura nobile Padoano, huomo prudente, giusto, ricco, e honorato: & à questo modo Vicenza venne sotto Padoa, e li stette anni circa cinquanta vedendo Bassanesi mossi dall'essempio di Vicentini ancora essi dieronsi alla comunità di Padoa, laqual subito li mandò per Podestà Tomaso d'Arena Cittadino di Padoa. Dopò la morte d'Ezzelino, la Città di Treuiso essendo restata libera dalla tirannide d'Alberico da Romano, ilquale con tutta la sua famiglia, tesoro, e guardie, era ridotto in S. Zenone suo fortissimo Castello, qual già anni 10. innanzi d'Ezzelino per tal bisogno con estreme estorsioni de' sudditi era stato fabricato, e fatto inespugnabile;

Vicenza si sottomette alla cõmunità di Padoa.

Bassano si dà à Padoani.

Alberico lasciato Treuiso và à S. Zenõ.

li Triuisani elessero per suo Podestà Mattio Badoero nobile Venetiano huomo sauio, e prudente, ilqual giunto in Treuiso insieme con tutti i nobili, e fedeli della S. Chiesa, & il Reuerendo Alberto Vescouo di quella città riformò, e ristaurò quell'afflitta terra conquassata, e tribulata per la lunga tirannide, di tal modo, che in pochi giorni risuscitò da morte à vita: e ritornò alla pristina libertà. Stando adunque Alberico da Romano nel Castello di S. Zenon, ilqual è posto nel territorio Bassanese, in confini del Triuisano posto sopra vn colle, con vna larga, e profonda fossa, vn'alta, e grossa muraglia, con spesse, e forte torri, con vn bellissimo, & adorno palazzo in mezzo, ilquale erano molte, & infinite stanze, sale, camere sotterranee, con vna grande, & alta torre, per cui dal palazzo in quella si potea intrare, nellaquale era gran quantità di vettouaglie, e munitioni da potersi lungo tempo difendere, haueua con lui cinquanta Tedeschi à lui fidelissimi, & altretanti Italiani: de' più consiglieri, e di familiari circa altri vinti, haueua fornito il Castello di ballestre, prediere, e d'ogni sorte d'armi atte à difesa, e con tutto ciò staua in gran dubbio di sua vita, forse presago di sua futura calamità: nientedimeno ogni giorno mandaua fuora hora Tedeschi, hora Italiani, à Bassanesi, e à Triuisani, & à tutto il Pedemonte faceua

Qualità del Castel di S. Zenõ.

ceua grandissimi danni, vn giorno il Podestà di Bassano non potendo più tolerare vscì con buon numero di Bassanesi, e diede gran danno à tutta la campagna di S. Zenon: intendendolo Alberico animosamente vscì del Castello, et attaccata vna grandissima pugna ruppe i Bassanesi molti vccidendo, e ne condusse 42 prigioni in S. Zenon, liquali il giorno dietro tolte l'arme, e caualli rimandò à Bassano, questo fù à 3. di Febraro 1260. e così stette tutto l'inuerno, che nõ fù altro, solamente furno fatti varij consigli frà Padouani, e Triuisani, memori di tante ingiurie hauute da questi due crudelissimi tiranni à che modo potessero estirpare questa famiglia, che nõ restasse semenza, e affermato l'ordine al fin del mese di Marzo Triuisani congiunti con Padoani, Venetiani, Vicentini, Furlani, e tutti quelli della Marca Triuisana s'accamporno attorno il Castel di S. Zenone, e li diedero molti assalti, hor con trabucchi, hor con mangani, hor con fuoco, hor con scale, e ballestre, hor con gatti, & cuniculi, e con ogni sorte d'arme, e modi, che vsar si possa nell'ispugnatione d'vna fortezza, e lì stettero fino al mese d'Agosto, essendo morti molti di quelli di dentro, vn'ingegniero d'Alberico, che era seco nel Castello vedendo ogni giorno accrescere l'essercito di fuori, e nuouamente esser giunto il Marchese da Este con la militia

Tutti i popoli della Marca triuisana và à campo a S. Zenõ.

Fer-

Ferrarese, e gran gente da Rouigo, e della Scoccia, e vedendo, che di quelli di dentro era morti più della metà, e ogni giorno ne moriua, nè da loco niun poter aspettar soccorso, considerò questo ingegniere, che hauea nome il Mesa, e di nation Tedescho, ch'era bene per tutti mentre poteuano cercare di conciare i fatti, e non aspettare di farlo à tempo, che non potesse trouar alcun rimedio. Ristrettisi con gli altri Tedeschi li fece conoscer in quãto pericolo erano, e cosi tutti d'accordo adi 21. Agosto diede il Castello di S. Zenone à quelli di fuora, con patto, che tutti i soldati potessero con sue arme, e caualli vscire sicuri, & andar doue li piacesse: Si che tutti fossero satisfatti delle sue paghe. Ilche intendendo Alberico, ch'era nel palazzo dolente sopra modo vedendosi da' suoi tradito con sua moglie, figli, & alcuni di sua famiglia fuggì nella torre, e gl'inimici intorno nella cinta dentro delle cortine del Castello osseruando alli soldati quanto li haueuano promesso. Stando adunque Alberico in cima la torre molto dolente, e pieno di timore, e paura, vedendo tanta gente preparata à sua ruina, e distruttione essendo stato iui tre giorni, e non hauendo più da viuere afflitto da dolore, e da passione per veder la moglie, e figli, in tanta calamità chiamato à se i figli e figlie, & la moglie; piangendo parlò in questa sententia. Carissimi,

Tedeschi danno San Z. non à gl'inimici.

Alberico tradito da' suoi, si ritira nella Rocca.

Calamità di Alberico da Romano

Parlamento d'Alberico alla moglie, & à figli.

simi, e diletti figliuoli, e voi mia amantissima consorte, io non posso fare, che cõ lagrime amarissime non pianga la nostra vltima calamitade, considerando in quanto poco tempo da tanta felicità, e altezza siamo cascati in tanta miseria, e bassezza: che quelli, che soleano tremare vdendo il nome della famiglia da Romano, hora siano arditi con tante obbrobriose parole ingiuriarmi con dishonesti, e vituperosi segni d'offendermi, ma che peggio è minacciarmi di morte, e d'essere preparati alla nostra ruina per tanto io son certo, come voi ancora potete comprendere, che in breue saremo sforzati andar in man de' nostri inimici, i quali contra mia persona sò certo, che vorranno vsare gran crudeltà in vendetta di quei nostri inimici, quali Ezzelino mio fratello, & io in varij tempi habbiamo fatto morire, ma son per tolerare con patienza il tutto, poiche così vuol la mia sorte iniqua: pur che contra di voi innocenti non vogliano sfogare la sua vltima rabbia, ilche se occorrerà il dolore mio serà duplicato, ma se restate viui, come la ragione vuole, vi prego, che vi ricordate, e siate memori di vendicare la morte nostra, come è il debito di chi è nato di nobile, e illustre sangue, & il modo haurete di farlo, perche se sarete huomini valorosi, farete germogliare le radici della nostra parte, che ancora viuono in

Lom-

Lombardia,& in Pedemonte, hauete in Toscana i Conti dal Mangano huomini eggregij, e di gran potere congionti à voi di strettissimo parentado, liquali saranno in vostro fauore. Io vi dò adunque la paterna benedittione, e prego Iddio, che ui dia lunga, e felice vita, gloria, e trionfo sopra i vostri nimici, e non potendo dir altro pieno di dolore, & afflittione, piangendo si gittò sopra vn letto, con la moglie, e figliuoli intorno, liquali con grandissimi pianti lo cercauano confortare. Dopò alquanto acquietato chiamò à se tutta la sua famiglia, e massime quelli, che più gli era grati: e disse, io vedo non poter trouar via alcuna di poter saluare la mia famiglia, e me, come sarebbe desiderio mio: imperò voglio, e son contento, che voi cerchiate di saluarui, e che diate me, e tutti i miei figliuoli, e moglie in man de' miei inimici, ben vi prego mi vogliate raccommandare al Marchese pregandolo, che sia contento per l'antica nostra amicitia, è per il parentado, ch'è fra noi, mediante il matrimonio, che fù già molti anni fatto frà mia figliuola Aledeida, e il Principe Rinaldo suo figliuolo, che si voglia degnare di diffendere me, e miei figliuoli dal furor popolare: e contentarsi di hauer me già suo Signore per prigione ilche detto tacque vscendoli focosi pensieri del petto vedendosi approssimare l'hora della sua morte. Li fa-

Parlamento d'Alberico a' suoi famigliari.

mi-

uigliari adunque hauuta tal licenza, e vedendo esser pericolo d'indugia perche già gl'inimici tentaua di romper la torre gittato fuora vna camiscia d'vna fenestra sopra una lancia fecero segno di volersi render: Lodouico Bolognese vno de' più fedeli secretarij d'Alberico per nome degli altri fatto chiamar Marco Badoero Podestà di Treuiso li disse, che se voleua saluar tutta la famiglia che essi prometteua darli in mano Alberico, sua moglie, e tutti i suoi figliuoli con conditione, che fossero preseruati da morte: ma il prefato Podestà hauendo tal commissione dal popolo di Treuiso negò tal cosa dicendo lui non li voler prom ttere, ma Lodouico facendo instanza voler parlar col Marchese, e non potendo per non perder l'occasione di saluarse, e tutti gli altri, diede Alberico, la moglie Margarita, e sei figliuoli maschi, Giouanni, Alberico, Romano, Vgolino, Ezzelino, & Cormalsco, e due figliuole femine Griseida, e Amabilia in mano del popolo di Treuiso, di Padoa, di Vicenza, e d'altri luochi, liquali subito posero vn sbaio di legno in bocca ad Alberico; ma subito per cortesia del Podestà di Treuiso li fù fatto cauare tanto, che si confessò insieme con la moglie, e figliuoli, poi rit rnato il sbaio in sua presenza gli furono ammazzati tutti sei li figliuoli: i cadaueri delli quali furono tagliati in pezzi, e gittati per

Alberico moglie, e figliuoli sono dati in mano à nemici.

tutto

tutto l'essercito. La mogl'e, e figliuole in sua presenza furno abbrusciate: egli posto à coda d'vn cauallo fù quel giorno tutto strascinato per l'essercito: e talmente infranto, che più non si discernea: e le reliquie furono gittate nelli boschi per pasto de' Lupi, questo fù adi 24. d'Agosto 1260 il seguente giorno à furor del popolo fù dato principio à rouinar il Castello di S. Zenone, ilqual fù in pochi giorni fin sù i fondamenti rouinato: dopò il medesimo fù fatto à Romano, & à molti altri Castelli di Pedemonte, e cosi hebbe fine questa potentissima famiglia da Romano mandata da Dio in questo mondo per flagello della Marca Triuisana. Questa per anni cinquanta, e più fù vniuersal terrore à tutte le Città di Lombardia, e della Marca Triuisana, fù etiandio rispettata da tutti i Principi Christiani, e massime da gl'Imperatori: liquali sopportando tãte crudeltà nelle sue Imperiale città, doue haueuano dominio, faceuano leggi, statuti, e batteuano monete, e non altrimente, che hauriano fatto essi Imperatori: e se non fosse stata la diuina prouidenza, che fece, che i Pontifici mossi à pietade di tante, e cosi nefande crudeltà mandarono soccorso à gli miseri popoli in poco sariano fatti Signori di tutta Lombardia.

Vltima ruina, e fine della famiglia da Romano.

IL FINE.

BREVE
RITRATTO
DELLA STATVRA
vita, e costumi
D'EZZELIN DA ROMANO
tratto d'Antichissime Croniche.

Ezzelino figlio d'Ezzelino Monaco fù di statura di corpo mediocre, nè magro, nè corpolento, d'occhi viuacissimi, di faccia gioconda, d'acutissimi denti, di capelli tra'l bianco, e'l rosso, eloquente, e nelle sue attioni composto, & elegante, e di dolce conuersatione. Terribile a' suoi nemici, piaceuolissimo verso gl'amici suoi, trattabile, e dimestico: fedele nell'osseruanza delle sue promesse: stabile ne' suoi proponimenti: maturo, e graue nel parlare: di gran prouidenza ne' suoi consigli, e finalmente niuna sua attione fù, se non degna d'ogni commendatione, e loda.

Nanzi che fosse entrato in Padoa.

Dopò che fù entrato in Padoa diuenne,

Austero nel volto, terribile in ogni parola, e atto: nell'andare superbo, & altiero sempre d'

ira

ira pieno, e di dispetto: ispauentaua chiunque non pur con le parole, ma con i sguardi ancora. S'astenne da feminili amori: disgiunse però i mariti dalle mogli, e quelle à forza fece rimaritarsi ad altri. Hebbe in odio i ruffiani, le meretrici, i ladri, i traditori: nondimeno egli vccideua, e spogliaua altri de' suoi beni. Sospettoso oltra modi. Le parole altrui, e i fatti in dubbio sempre interpretaua alla peggior parte. Crudele, senza misericordia, di crudeltà sormontò tutti gl'altri tiranni delle passate etadi. Inimico di pace, instigatore di ciuile discordie: astutissimo in trouare, & ammassar danari. Larghissimo spenditore di danari in assoldar genti, e accrescere Signoria, spogliatore di Chiese, crudelissimo vcciditore di Preti, e di Frati, e d'altre sorti di religiosi. Conferiua tutti i beneficij, come il Papa, à cui egli voleua. Alieno dalla fede catholica: però fù iscommunicato quale heretico. Si ritrouano essere stati in diuersi tempi, di diuersi luochi vccisi da lui, e per sua commissione più di 30. millia tra huomini, e donne, con varie sorti di morte, di coltello, di fame, di lacci, di fuochi, e d'altri tormenti. Si satiaua in vedere l'humana carne laniata, gittata alle fiere, e dello sparso sangue: fec'egli castrar fanciulli, huomini maritati: à molte donne fece streppare le mammelle, tagliare il naso, e le labbra di sopra: fece ca-

nar occhi à fanciulli: in niuno pensiero, parola, ò d'opra si dimostrò giamai benigno, ò mansueto, ogni sua cura fù in far guastare huomini, e donne: & essercitargli con vane fatiche, e inutili. Si fece delle ruine dell'altrui case edificare molti palazzi ampissimi, ne' quali mai non uolse habitare; costrigneua altrui à comprargli, e poi li fece morire. Sopra le mura di tutti gl'edificij suoi fece scriuere il suo nome à memoria eterna.

In vn'altra Cronica.

Egli diede oltra modo fede à l'Astrologia, alla negromantia, & ad altre simili sorti d'indouinamenti, intantò che nulla fatto haurebbe senza primo hauer risaputo dalli suoi Astrologhi, & indouini l'hore, e i tempi, e i momenti. Niuno appresso lui fù di tanta auttorità, che si potesse promettere menomo che. Hoggi vno era in fauore grandissimo, l'altro dì, ò morto, ò stroppiato.

Nomi de gli Astrologhi d'Ezzelino.

Sallion Buzaccherino Padoano.
Reprend[illegible]o Veronese.
Guidone da Louato.
Paulo Saracino, negro con lunghissima barba venuto di Baldach, de' confini dell'Oriente.

In vn'altra Cronica.

Haueua crudelissime prigioni, quali sempre erano piene d'huomini, e di donne, oue gli faceua morire di fame: ad alcuni tagliaua tutte le membra ad vno, ad vno: Nel suo tempo il fratello ammazzaua il fratello, l'amico conduceua à morte l'amico, per gratificare Ezzelino. Questi però tra poco erano fatti morire da lui crudelmente. I figliuoli de' nobili eran castrati, & accecati, e posti in prigione, e fatti morire di fame. Precipitati da altissime torri nobili, e plebei. Niuno hauea ardire di piangere l'amico, ò'l parente. Et erano sforzati à dire, che'l Signor Ezzelino era vn Signor da bene, sauio, giusto, pio, clemente, misericordioso: e tutti gl'altri huomini, religiosi, ò secolari erano scelerati, e degni

d'ogni